

Le Vite delli più celebri et antichi primi poeti provenzali... Raccolte dall' opere de diversi eccellenti scrittori... in lingua francese da Gio. di Nostra Dama poste, e hora da Gio.

Giudici in Italiana tradotte...

Publication : Lione : A. Marsilii, 1575

Description matérielle : In-8 fi

Autre(s) auteur(s) : Nostredame, Jean de (1507?-1577).

Notice nfi : FRBNF36406637 / Notice nfi : FRBNF31025991

BENAZRA Pag.iii /

LE VITE
DELLI PIV
CELEBRI ET
ANTICHI PRIMI

POETI PROVENZALI CHE
fiorirno nel tempo delli Ré di Napoli, & Conti di
Prouenza, liquali hanno insegnato à tutti il Poetar
Vulgarè.

*Raccolte dall'opere de diuersi eccellenti scrittori,
ch' in quella lingua le scrissero; in lingua Fran-
Zese da Gio: di Nostra Dama poste:
& hora da Gio: Giudici in Ita-
liana tradotte, e da-
te in luce.*

Per le quali, oltre lo memorand' historie contenute in esse, si di-
monstra l'antiquità di molte ill' tri, & Nobil Case tanto di Pro-
uenza, Linguadocha, & altre Prouincie della Francia, che d'Ita-
lia, & d'altroue.

Con la Tanola delle cose piu notabili.



IN LIONE,
Appresso d'Alessandro Marsilij.

L'anno M. D. LXXV.

P. 017

6
SONETTO.

*Muse assidet' alla senora tromba,
Che canta le virtud', e gl' alt' honor
Delli Poeti, che fur' inuentori
Del Poema vulgar', tratti di tomba
Dal Poeta moderno, che rimbomba
L'odir si al mondo di gesti, e splendori
Di Ré, Regine, Principi, e Signori.
Che'l spirito d'ognun stupisce, e ingomba.
Font' Helicon, Cauai Pegaseo,
Ninfe gentili, snelle, e leggiadrette
Fauoritel' ogn'hor con tutti il cuore.
Venero dolce, Amor con le saette,
Sforzar' ognun' à fargli grand' honore,
Acciò che nel bel dir port' il Trofeo.*



ALL'ILLVSTRIS-
SIMO ET ECCEL-
LENTISSIMO SIGNORE
il Signor Alberico Cybo Malaspina
Del Sac: Rom: Imp: e Di Massa Prin-
cipe. I. &c.



*Itrouad'io dato alla stampa; n'anco per
giusto impedimento, siuita d'imprimer
si; la presente picciola operetta: Delle
uite de Poeti Prouençali in lingua Frã
cese noua, né più veduta, piena (al mio debil giudi-
tio Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore) di
fiori d'honore, e di virtù; per trattarsi in essa da
quattrocent'anni indrieto la lode d'Imperatori, Re,
Principi, Cauallieri, Signori, Imperatrici, Regine,
Principeffe, e Gentildone, e delle virtù, ec-
celsi gesti, e nobiltà loro, la memoria di molte me-
morande istorie, il principio, e l'origine del Poetar
vulgare, e di molte altre cose belle, e profittuo-
li; mi son posto à tradurla in lingua Italiana per de-
dicarla, e farn' un dono (come dono, e consacro)*

à V. Eccellenza illustrissima acciochè più facilmente
 te, e con maggior diletto la possa vedere, e gu-
 stare. Della quale spero che sia per compiacersene
 molto, Se per le sudette cause, come per esser lei di
 tanto culto; bello, ellevato, e purgatissimo spirito,
 che; tanto per sua natura, che per esercizio; facilmen-
 te s'adherisce, vnisce, & s'accompagna alli diuini,
 come sono (segondo l'opinione de Principi de filo-
 sofi) quelli delli Poeti, non solo per la lor' inuentione;
 & imitatione, donatogli più ch'à gl'altri dalla natu-
 ra, come per la misura, dolcezza, & Armonia del
 lor Poema, che non solamente gran piacere, & con-
 tento apporta à gl'animi gentili, m'ancora molto
 profito alla politica, & institutione di vita. Et de
 quai Poeti li più illustri scrittori della lingua Italia-
 na n'hanno fatto celebre mentione, ma molto suc-
 cintamente. & perhò al giorno d'hoggi pressoch' in
 obliuione andati; hora sotto l'illustrissimo nome suo
 più chiara, e largho che mai ridotti in luce, & da
 lei (dono dato alli Principi) ritornati in uita. Confi-
 domi donq. che benignamente; non per la picciola o-
 peretta, appo la sua grandezza, ne mia fatica, ch'è
 di uerun momento, send'io tenuto sempre seruir la,
 anzi douerò tenere à fauore, & gratia (come fac-
 cio) uederla degnarsi di gratamente receuerla, che
 sarà

5
sarà il desiato premio via maggiore d'ogni fatica, o
inipito mio, ma solamente mossa dalla Candidetza
e nobiltà dell'animo, e per le nobilissime parti
ch' in quella sono, e conforme al solito suo in mon-
strarli grata, e fauoreuole à tutti quelli che nell'o-
pere virtuose ponghano il tempo; sia per receuerla
proteggerla, e fauorirla. Si come humilmēte la sup-
plico a volersene degnare, e prenderla sotto l'ali,
e ombra sua, ch'altrimenti sarebbe l'opera, e fari-
ca à nulla, o come debil Nauile in alto, e tempe-
stoso Mare senza timone, e sarti. Et da questo da
gli inuidi detrattori non sarà morsa, o lacerata, ma da
ciascuno fauorita, e inalzata, e con ogni sicurtà
e in porto tranquillo cōdota, e cōseruata col qual
fine; nella buona gratia di V. Eccellenza Illustriss.
racomandandomi; progharo la Diuina Maieſta che
le doni sempre ogni suo contento. Di Lione, il gior-
no, xxiiij. d' Aprile M. D. LXXV.

D. V. ecc. Illustriss.

Humiliss. Ser.

Gio: Giudicj.



L'IMPRESSORE

ALLI LETTORE.



*El Principio è quello, che non è dop-
po ad altra cosa; ma che doppo quella
ne segue vn'altra: sarà donq. vero,
che questi famosi Poeti Prouenzali
sieno stati li primi, e principio del Poema vulgare.
Poichè l'istoria chiaramēte ci mōstra, che verū Poe-
ta d'alcuna Natione sia stato prima di questi; e del-
li quali in essa si vede, non che Cominciassero, ma
che fiorissero in gran numero già più di 400. anni
sono; e che dappoi gl'altri d'altre Nationi sono stati,
et hāno seguito. Se le cose Nuoue piacciono, quest'o-
pera senza dubio douerà piacere per essere Noua-
mente mandat' in luce, ne piu vista. Se naturalmēte
l'huomo desidera sapere, per che gl'apporta piacere;
e sel piacere è bene, e che per Natura sia desi-
derato; e se la virtù, e scienza è bene, edà piace-
re; e se dalla Poesia, & istoria si fa, & si piglia pia-
cere; e s'ellino sono virtù, e scienze: Quindi ne
segue*

Segue Chouerò io fatto bene di mandar in luce que
 st'opera nuova, principio di virtudi, e scientie per
 la Poesia, e istoria, ch'apportano piacere, e bene,
 conform' al natural desiderio di uoi virtuosissimi,
 e benignissimi letori: Perliquali m'affatico ogn'ho
 ra, non guardand' à trauaglio, ò spesa per seruirui, e
 compiacervi sperando la soleta vostra cortesia, &
 amoruolezza essermi monstrata in laudare, sauo
 rir, e defendere quest'opera, meritandolo ella
 molto, & accio ch'io nell'auenire possi lic
 tamente seguire in darui cose nuo
 ue, e rari per vostro be
 ne, piacere, e
 Contento.

A 4

*••



ALLI LETTORI.



Ouendosi trattare delle vite delli Poeti Prouenzali (gentilissimi lettori) primieramente, imitando la natura, come dice il filosofo; par necessario di dire alcun principio, e preporre alcune cose attinenti a questo, per più chiara intelligenza delle cose sequenti. Percioche quanto li Poeti, & la Poesia sieno stati laudati, in preggio, e stima par cosa superflua; per essere ciò tanto noto; volerlo scriuere. oltre che non solo longo tempo, e scrittura; ma profonda, anzi diuina scienza vi conuerrebbe: essendo che li Poeti sieno stati tenuti, e reputati essere nel loro Poetare ripieni di fiato, o spirito Diuino, si come dice Platone nel suo Dialogo del furore Poetico, & Aristotele nel primo libro della sua Poetica, e nel iij. della sua Rethorica. l'uno tenendo esser tutto furer Poetico, e l'altro solamente l'imitatione; commune solo a gl'huomini; in loro più eccellente, & exquisita che negl'altri; ma cō study, & exercitij aiutata, e fattasi la Poesia perfetta con misura, nu

ne, numeri, & armonia, dellequali; secondo Platone
 nel suo *Timæo*, Aristotele nell' .viij. della fisica, &
 Macrobio nell' .ij. libro dell' interpretatione. Del so-
 gno di Scipione di Marco Tulio; si genera l'anima
 del Mondo. Per il ch'è nel principio, & origine loro;
 laquale dicano prima essere stata ne gl' Hebrei, &
 poi nelli Greci; furono sopramodo fauoriti, & ca-
 rezzati, stando in Theatro ad oldire recitare li lor
 Poemi tanto li Nobili, ch'è li Popolari; che pur' anco
 si legge li gran filosofi Socrate, Xenocrate, Zenone,
 & altri tali esserui stato; tanto per il piacere che ne
 prendeano, come per impararsi da loro cose, rari nel
 la politica de gouerni, & nella institutione di vita
 nelle sciēze, e buon costumi. Dopoi seguirono in Ita-
 lia li Poeti latini ad imitationi delli sudetti, doue nō
 solamēte in numero, ma deccellenza crebero: come si
 vegghano le lor' opere: & andorno in credito, e re-
 putatione quanto li lor più antiqui Greci, dalli qua-
 li haueuano appreso, & imparato; & per li quali fu-
 rō fatti grandissime piazze, Theatri, & altri edifi-
 tū publici di superba, & eccessiua struttura, e
 speta fabricati. si come nell' eccelse Anticaglie di
 Roma, & altroue si vede, o almeno si legge. è poi
 seguito (come vediamo) il Poema vulgare Italiano.
 l'origine del quale molto tempo è stato incognito;

ma pur poi dalli Principali professori dell' istessa lingua Italiana dichiarato , aperto , e confessato essere venuta di Prouenza. il Bembo, ilquale fa in Prouenza per chiarirsene, dice, che li primi Poeti ch'abbino scritto in Rima nella lingua vulgare materna sono stati li Prouenzali, e doppo loro li Toscani hanno Rimato, hanēdo da quelli imparato. Et Sperone Speroni largamente nella sua Appologia delle lingue. il Dolce nell' Appologia contro li detrattori del Aristotile l'attesta. Et il Petrarca nomina molti nel liij. cap. del Trionfo d'amore di questi Poeti Prouenzali, dicendo, che sono di più numero, sopra che. è sopra di Dante, Cyno da Pislion, Et altri famosi largamente nelli lor Comēti scriuano, Et affermano quanto di sopra detto habbiamo il Landino, il Vegliutelli, il Gesualdo, non lasciādo da parte il Boccaccio, Guido Cavalcanti, Et il Cortegiano, e quello ch'alcuni hanno posto in dubio, sēli Poeti Siciliani fussero prima, ò poi, si chiarisce per le presenti vite di questi Poeti, e per l'istorie, ch'in esse sono, doue apparisce questi essere più antichi. e che li Conti, e Signori della Prouenza; doppo molto tempo, che questi Poeti cominciorno à fiorire, furano Re di Napoli, Et di Sicilia; liquali si dilettauano di questa Poesia; teneuano, e conduceuano con loro
in quei

In quieti Regni di questi Poeti, dalli quali, e dalli
 lor Poemi, che cãtauano, si li Siciliani, Napoletani,
 Toscani, e Liguri; per la lor vicinità; come'altri;
 per essere questi Poeti, & il lor Poema andato in al-
 tre regioni, e Paesi; l'hanno imparato il Pootar vul-
 gare in lingua materna. e non solo l'Italiani, ma li
 Franzesi, e Spagnuoli; fra le quali Nationi hoggi nò
 solo in numero, ma in eccellenza vi sono Poeti mol-
 ti rari. e tutte l'altre nationi nella lor lingua vul-
 gare materna, secondo il lor idioma, efrasi, han-
 no seguito. questi Poeti hanno fatto diuerse sorte di
 Rime; sotto diuersi nomi come, canto, cantarelle,
 Canzona, sonno, sonetto, verso, motto, tẽzone, De-
 porto, sollazzo, Comedia, tragedia, satire, Pastorel-
 la, e d'altri qualità, com' anco siuede nelli Poemi
 de Poeti Italiani. e le siruentezze erano vna sor-
 te di Rime satiriche, si come ne scrine gio: de Belge
 nel primo libro dell'illustratione di gaule, nella cele-
 bratione delle nozze di Pelleo, e della Ninfa
 Thetis sopra la descriptione del Tempio di Venere.
 e le renzoni erano dispute d'amore mosse fra Ca-
 valieri, e Dami dalli Poeti. & quando fra diloro
 non si poteuano accordare l'usanza era di remetter
 la à deciderli all'illustri Dami, che Presideuano nel
 la corte d'Amore à Signa, e Pierafuoco, ô à Ro-
 manino

manino, ô altroue che tal Corte re sedesse, secondo
che le parti s'acordauano di confidenza, e suspi-
tione, sopra che ne seguiva un Arresto. che poi si chia-
morono; Arresti d'Amore: liquali erano tenuti in
gran conto, per essere stati dati da persone Nobili
di sangue, e d'animo, dotte, e virtuose doppo ma-
turo discorso, e consiglio. li Poeti che faceuano so-
lamente li buon Poemi erano in conto, ma più quelli
che vi faceuano ancora sopra la musica, ma più
quelli, che cō buona musica, e buona voce loro li
recitauano con buona gratia. Percioche questi Poeti
imitando gl'antichi Poeti Greci tãto ne gl'Heruici co-
me dice Platone nel detto Dialogho Del faror. Poeti
co, come nelle Tragedie li primi Eschilo, Sofocle, e
Euripide, che secod, Oratio fu Tespin, et nelle come-
die Epicarmo, e Forme Siciliani primi inuettori, e
Cratein Athene, come scriue Aristotele nel 3. del-
la sua Rethorica, et nella Poetica; recitauano li lor
Poemi d'auanti li Principi, e li Populi in Theatro,
et scena apparata, doue etano gratamente visti, ul-
diti, receuti, e ben trattati. Delliquali Poeti nã si fa
il principio, et solamente si truoua che fioriuano, et
erano in gran stima nel tempo del Imperadore Fe-
derico. i. ch' in feudo la Prouenza, Forcalquiero, et le
Terre aia centi; hauendo prima dechiarato l'infen-
datione

datione fatta da Corado. iij. Imperatore, et suo zio
 a Hugho Principe del Baultio delle Marche della
 Prouenza nulla, & inualida; come cose appartenen-
 ti alla camera d' Imperio; à Remondo Beringhieri
 conte di Barcellona figliuolo di Beringhieri Remon-
 do terzo figlio di Dolce Contessa di Prouenza. che
 fu l'anno .1162. douendosi credere che prima questa
 Poesia fosse nelli Prouenzali, poi che la Poesia se be-
 ne è naturale negl'huomini, non dimeno non è eccel-
 lere se non col tempo, & constudy in quelli che più de-
 gli altri in ciò sono inclinati. come dice Aristotele
 nella Poetica, e largamente lo dechiarano iui il
 Robertellio mio precettore, & il Vitorio, doppo il
 Pazzi, & il Segni, & il Piccolomini. e trouasi
 che seguirno in questo fauore, e grandezza sin'al
 la morte di Giouanna Regina di Napoli, e di Sici-
 lia; e Contessa di Prouenza, ch'adottò e fece suo
 herede nelli detti Reami, e contea Lodiuico. i. fi-
 gliuol di Gio: Re di Francia. che fu l'anno. 1382. la-
 quale; in questo seguindo non solamente li Re d'Ar-
 ragona conti di Barcellona, e di Prouenza; màli
 suoi praeccessori Re di Napoli, Sicilia, & di Hierusa-
 leni, & Conti di Prouenza della casa d'Angiu di
 Francia; fauori grädamente questi Poëti. laqual mor-
 ta; & finito gl'aiuti, fauori, e Mecennati, finirno

ancora

ancora li poeti; nō per hō in tutto; mancando del grā numero ch' erano, & del gran nome, e reputatione in che sin' a quel tempo furon tenuti, non leggendosi che'l detto Lodouico i. nel Lodouico. ij. ne Lodouico. iij. gli fauorissero, ò ne facessero cōto; masi ben il Ré Rene figlio del ij. Lodouico, il quale successe nel li detti Reami, e Cōtea a Lodouico suo fratello l'anno. 1435. li ripigliò a fauorire, e mettere in cōto amādo questo Re, et fauorindo tutti li virtuosi, per essere esso pieno di sciētie, e virtu, et d'animo nobilissimo, e generosissimo, ne di honta inferiore ad altro Ré, ilquale fù l'ultimo Re della casa d'Angiū, che possedesse il Regno di Napoli, toltogli d'Alphonso d'Arragona. i. doppo molte guerre, e battaglie il Regno, e la cita di Napoli, sendomi Aron Cybo suo Vicere per stratagemma, et via del Acquedutto, che conduce l'acqui delle fonti in quella Cita, si come Procopio scriue nella Guerra Gottica, che quel grā capitano Belisario de l'Imperatore Giustiano, con l'auso del soldato Isaurico per prima l'haueua presa. ne manco l'animo a questo generoso Re di racquistare quel Regno, ma la fortuna sempre gli fù auersa. del che ce ne rapporteremo all'istorie di Bartholomeo Fatij, che più dogn' altro sopra questo scriue. e si puol ben dire che, prima la sua morte fosse per

per esserne Rè, e possessore per il nalore di Gio: Duca di Calabria suo figliuolo, che s'era impadronito del Regno d'Arragona, e Contea di Barcellona, e messo in punto una grossa armata per ricuperar quel Regno, se la morte in quel istante nol sopraggiungeua, restando quel buò Rè vecchio con dui sui nepoti dal detto Duca, che poco doppo si morirno intitulari perhò prima ambidua Duchi di Caladria. e parimente poi l'hauer golduto il detto Regno d'Aragona, e Cōtea di Barcellona diece anni ne restò priuo, e morì in Ayx, nell'anno. 1481. della sua età. 78. la sciando di sua descendenza solamente una figlia femina maritata in Casa Ghisa. e suo serede della Prouenza Carlo d'Angiù figlio d'un suo fratello, che poi presto l'anno medemo senza descendenti si morì in Ayx, como si vede nella sua sepultura nella Cathedrale di san Saldore di quella cità, ch' a quello poi successe la Corona di Francia per la dispositione del testamento del Rè René. delle qualle istorie ne uederemo larghe memorie nella Cronica, o sia istoria di Prouenza di m. Gio: de Nostradama, che presto le mandarà in luce. pregho- ui humanissimi lettori d'hauermi per iscusato s'io uè paressi essermi troppo trauiato, per che le virtu di questo Rè m'hanno tirato à dire di lui qualche cosa par

sa parte per hauerle intese, parte visto, e tocco
 con mano, non lasciando di dire ch'era eccellentissi-
 mo Pittore, come si vede l'Ancona dell'Altare nel-
 la Cappella del Ré nella chiesa de Carmeliti d'Ayo.
 di miraculosa pittura fatta di sua mano, doue è ritra-
 to ancora esso in pittura di sua mano al naturale,
 doue sono le sue viscere; che'l corpo fu portato in
 Angiu; & doue sono l'armi di quella casa con due
 imprese sue. l'una d'un quarto di luna quando crebbe
 sotto le dette armi, scrittoui drento. tous en Crois-
 sant. e sotto quella vn scalfetto che manda fuori
 vna gran fiamma d'intorno la luna, e l'armi, con
 il motto nella corona d'esso scalfetto. D'ardant de-
 sir. lequali si vegghono ancora nel palaxxo Reale di
 quella Città, & in molt'altri luoghi. Et ritornando,
 li detti Poeti Prouenzali erano chiamati alle volte
 Trobadours. ch'alcuni l'hanno intesa per trompa-
 tours. che nella nostra vuol dire Trompatori, & in-
 gannatori. perche nel lor poema adulauano, per af-
 fectione, o per disegno, & ingannauano il mondo.
 altri l'hanno nitefo per Trombatori, perche'l Poeta
 col suo Poema suona la tromba delle virtu, e
 delli vitii: come tiene il Vigliutello nel 4. c. del
 trionfo d'amore del Petrarca. ma non ha inteso que-
 sta parola, che vuol dire in nostra lingua. Trouatori.

inuentori, & imitatori. cioè dotati dalla natura
 piu che gl'altri d'inuentione & imitatione Poetica
 & adeno tre erano chiamati, Musars, violars, iugua-
 lars. perche erano musici, & cantauano, & sonaua
 nadi violoni, di flauti, & d'altri instrumenti musi-
 cali li lor Poemi. & passauano tutto questo nome di
 Poeti Prouenzali non perche fussero tutti di Prouen-
 za, ma per che li Prouenzali erano stati gl'inuento-
 ri di questo Poema, & per la lingua Prouenzale,
 ch'in quel tēpo come la piu bella, fioriu, & ognuno
 di quella si delectaua, & pigliaua piacere. & quel-
 la offerratiano tutti li Poeti piu que sapeuano, &
 poteuano non solamente li Prouenzali, ma que gli
 dell'altre nationi, Et per ho che li Poeti furono di di-
 uerse Regioni, et lingue li lor Poemi in quel tēpo, et
 hoggi sono oscuri, & difficili a intendersi, per che
 se bene la regola era d'offerrarsi la lingua Prouen-
 zale nondimeno li Poeti che non erano di quel paese
 ne intieramente in quella versati, poi che si vede
 chel nascere in vn Paese, & iui conuersare danno
 il sincero parlare di quel luogho, alie uolte poneua-
 no motti, & paroli, & frasi vsauano delli lor Pae-
 si. Et laqual lingua Prouenzale quantunque bella,
 in Preggio, et offerrata sia stata, nondimeno da mol-
 ti anni indrieto o sia per essere ogni cosa soggetta al

B scame

l'ambiamiento, ô per la varietà delli lor Canti, Re,
 & Signori di diuerse nationi, & lingue, che dopoi
 hanno hauto, ô per la uicinità d'altre lingue barba-
 re; & talmente abbassata, & imbastardita, che con
 gran fatica dalli medesmi di quel Paese è hoggi in-
 tesa il ché ancora disse il Castiglione nel suo corte-
 siano, hoggi non dimeno cō gran studij dall'authore
 non solo ridotto in memoria, ma illuminata col suo
 scriuere di lei in buona lingua franzese, lasciando le
 Rime nella sua original lingua, per testimonianza
 maggiore del Rimare antico di quei Poeti Prouen-
 zali, laqual fatica non solamente à quelli che parla-
 no in buona lingua Frãzese, ma à tutti li del Regno
 di Francia, & alli medesmi Prouenzali è somma-
 mente piaciuta, tanto per la restauratione di quella
 sì eccellente lingua; per stracuragine di molto tem-
 po abandonata; come per ridurle in memoria, &
 metterle in luce, & in vita il nome di tanti, & sì
 celebri Poeti delliquali pareua chel fiume Leta se-
 ne fosse satiato. Et laqual fatica, & opera è stata da
 me tradotta di quella Franzese, in Italiana per dar
 piacere, & contento à quelli che si diletmano leg-
 gere, vedere, & sapere il stato, & l'essere delli passa-
 ti ch'ano portato, & tenghono il nome di virtuosi
 tant in lettere, come ni Armi, & buon costumi ac-
 cioche

cio che peruenendoli nelle mani in quella lingua n' in-
 tendendola possino non dimeno da questa restar sa-
 tisfatti, oltrache facil cosa saria stato, che standose
 ne in quella lingua nō li fosse venut' a notitia. chi dō
 que nelle libri Italiani hauerà letto, o visto qualche
 cosa delli Poeti Prouenzali, o di loro succintamente
 farsene mentione, potrà largamente in questo libro
 (ancoche non habbia la lingua Prouenzale o Fran-
 zese) vedere chi sieno stati, di che tempo, & di che
 progressse sia stata la vita loro. & vedrà torccarsi
 in esso, sotto molta breuità, di molte istorie: il che
 procede dal animo resoluti dell' Autore, ch'è di pre-
 sto mādare alla stampa la sua Cronica, o sia istoria di
 Provença nella quale non solamente di quelle, di che
 s'accenna in questo libro, a molt'altre da cinquece-
 to anni indrieto largamente si parla, & della quale
 se ne puole sperare molta satisfattione alli studiosi
 dell' istorie, & memorie de singolari, & memoran-
 di successi del Mādo. Ho io offeruato di tradurre
 il testo puntalmēte, per non far torto all' Authore,
 & accioche li lettori tātō leggendo luno, che l'altro
 non restino ingannati. Nelche principalmete è sta-
 to laboriosa pena nel tirare la Rima in Italiano, si
 per essere (com' habbiamo detto) la Prouenzale hog-
 gi oscura, come in molte cose, & frasi differente da
 B 2 que

questa, & per piu accertarue ne ho lasciato di tra-
 durre alquanti Rime, lasciandole in quella, accioche
 leggendole possiate toccarne il vero, & ancora ve-
 dere, & gustare quell'antico, & dolce stile del Ri-
 mare in quella lingua. Pero se li Traddoti sono Roz-
 zi primieramente voglio che la mia riculta penna
 incolpiate, & poi voi (per la solita vostra mode-
 stia) ne diate d'vna parte; poi che nò di tutto, la col-
 pa ancora alle sudette cause, & non punt' all'animo
 mio qual'è perfetto in volermi seruire. Auertedoui
 di non sturbarui l'animo dal leggere, quando troua-
 re qualche uerso manco, perho che cio non procede
 da ignoranza, ò sconsideratione, ma per artificio po-
 sti per dimòstrarui in parte la maniera ch'osservaua
 no quei Poeti di fare alle volte versi di tal qualita,
 liquali chiamauano Maschi, & femine. Ne sa uede-
 re con che fondamento, ò ragione quest'opera, &
 fatica debba esser biasmata, & lacerata, poiche so-
 lamente è fatta per dare piacere, & diletto cò buo-
 ni, & virtuosi mezzì alle persone, & se per adue-
 tura cadesse nella testa il pensiero ad alcuno indire,
 che n'anco in lingua Franze se si cura uedere quest'o-
 pera, poi che poco profito è, per apportargli il leg-
 gerla, ma siben fatica, & fastidio, & che'l tanto
 scriuere, & stampare hormai è, venuto nausa al mō
 do.

do. Rispondasi (il che sotto Correctione, & buona pace, loro sia detto) che non si sforza persona à pigliar la, leggerla, ne offeruarla. et per hõ nẽ è fatta per loro, ma per chi è, dicontrario buon parere. sapendo si ch'oggi giorno pochi sono in Italia che diano opera alla lingua Franzeſe, & à quelli douera piacere, quanto detto habbiamo eſſer piaciuto alli Franzeſi la tradutione della Prouençale in la lor moderna; & paſſandoſi vn poco più auanti, dicaſi: ſe la filoſofia, Aſtologia, Medicina, & altre ſcienze, & arti nella lor originale lingua Caldea, Arabica, Egittia, Greca, & d'altre nationi eſterne fuſſero reſtaſte, diquante poche ſcientie, & arti ſarrebbe dotata l'Italia? poiche per euitare li pericoli, & ſpeſe incomodita, & mille altre coſe la maggior parte delli profeſſori; anco per impoſſibilita; laſciãdo quei Paefi di doue hãno l'origine, ſe ne ſarianno ſtati nella caſa, et ignorãza loro, & di coſe ſi nobili; eccellẽti, & ſupreme reſtati priui: Et poiche Cyno, Dãte, il Petrarca, & gl'altri famoſi ſcrittori nella lingua Italiana antichi, & moderni hanno raccordati queſti Poẽti, viſto le coſe loro laudatoli, come nell'opera ſi vedera, & imitatoli; liquali di quant'authorita, ſtima, grãdezza, et gloria ſieno ſtati, & tutta fiata ſieno non occorre ſpendere il tempo in perſua-

derlo; poi che si chiaramente sono celebrati al modo
 in questa lingua; & che questi gran dotti, pru-
 denti, & saggi (liquali offeruiamo) non solamente
 si sono dilettrati di uedere le cose di questi Poeti ma
 quelle, & loro celebratoli, offeruatoli, & inalza-
 toli, come possiamo noi donq. sprezzarli, sprezzar-
 li, ò dirne male. anzi debbiano con ogni diligenza
 cercarli, & con ogni studio uedere le cose loro, &
 favorirli, meritandolo la lor. virtù, & il profitto suc-
 cesso da esse ne gl' amatori, & professori delle buo-
 ne lettere, & buon costumi, sì come a far priegho
 ogni spirito gentile, non riguardando al mio poco ter-
 so, & men limato scriuere; che poi ancho cio fare
 non hò molto curato, per ischiuare il nome d' affetta-
 to scrittore, ch' alli più suolo venire presi a fastidio,
 ma solamente hò atteso d' usare paroli, & moti ter-
 seggiati Italiani, parendomi di non essere sottoposto
 ad altro. & se in questo mio rozzo dire si trouaran-
 no errori, prego di non mordere l' opera, ma corto
 semete correggerla, & castigarla, che li farò per sem-
 pre obligato, desiderand' io c' uscire d' errore, non
 stare ostinato, & sin al' hora c' hauero
 il piede alla fossa d' imparare &
 priegho iddio. che ci
 conserui.



DI GIVSFREDO

Rudello. I.

Cusfredo Rudello fù gentil'huomo Signore di Bliens in Prouenza, buon Poeta Prouenzale, e facile nella Romanza. Nella sua giouentu ritirorfi ad Agulto Signor di Salto, il quale longamente lo traïenne. E passando per la Prouenza il Conte Gosfredi fratello di Riccardo Re d'inghilterra, nel visitare Agulto, s'innamorò delle virtù di questo Poeta per le belle, e piaceuoli Canzoni, ch'egli in sua presenza cantaua in lode del suo patrone. Vedendo Agulto l'affettione del Conte, pregollo, di volere retenerne questo Poeta al suo seruitio, il che accettò, e lo receuè molt'humanamente; e il quale si tenne con lui molto tempo cantando in houore d'ambi dui questi suoi Signori e padroni. il poeta hauend' inteso parlare da molti Pelegrini; che venivano dalla terra Santa, delle virtù della Contessa di Tripoli, e della sua dottrina, se n'innamorò in lode della quale fece di molto belle Canzoni. e sendo stato nel

B 4 suo

suo cuor punto di vederla, prese licentia dal Conte:
 già sapendo ch'egli si sforzaua con tutto il suo po-
 tere di distorlo da questo peregrinaggio: Messesi
 sul mare in habito di pelegriuo, e nel viaggio fu as-
 salito d'una griue malatia, talmente che quelli del-
 la Naue; pensandosi che fosse morto; lo voleuano
 gettare in Mare. Et in quest'essere fu condotto al
 porto di Tripoli. Et ui giunto, il suo compagno fe-
 ce intendere alla Contessa la venuta del Pelegriuo
 amato. sendola Contessa venuta nella Naue; prese
 il Pelegriuo per la mano, Et cognosciuto che que sta
 era la Contessa, incontinenti; appresso li dolci, Et
 gratiosi accoglimenti, recuperò gli spiriti; e riu-
 gratiandola di questa sua venuta, per laquale gl'ha-
 ueua recouerata la vita, lo disse. Illustissima Et
 virtuosa Principessa, io non piangerò punto più la
 morte; hora che. e non potendo finire il suo proposi-
 to; in crudendosi, Et aumentandosi la sua malatia;
 rese lo spirito nelle mani della Contessa: laquale lo
 fece mettere in riccha, Et honorata sepultura di
 Porfido, facèdoli sculpire alcun versi in lingua Ara-
 bica: che fù nell'anno. 1162. nelqual tempo gli fiori-
 ua. La Contessa; sendosi turbata di questa morte su-
 bitanea; non fù giamai più veduta stare alegra. il
 suo compagno; chiamato Bertrando d'Allamanno-
 ne.

ne, che fù Canonico di Siluisana; raccontò alla Contessa le virtù del Poeta, & la causa della sua venuta, alla quale fece vn dono di tutta la Poesia, & Romanze ch'el Poeta haueua fatto in sua lode, & ella le fece transcriuere in lettere d'oro. Dicesi ch'ella haueua sposato il Conte di Tripoli, il che fù causa della perdita di Hierusalem, laquale Saladino tolse alli Christiani. in l'vna delle sue Canzoni il Poeta monstra bene, che li suoi amori erano lontani. per che facendo il suo viaggio, dubitando di non poter parlare alla Contessa quand'egli fusse giunto, & che questo li sarebbe vn'estremo dolore a ritornarsene d'vn sì longo, e pericoloso viaggio, dice

Irati, e dolenti m'en partray

Syeu non vey est amour de luench.

E non say qu'ouras la veyray,

Car son trop nostras terras luench.

Dieu que fes tout quant ven, e vay:

E form'à quest' Amour de luench,

My don poder al Cor, car hay

Esper vezer l' Amour de luench.

Segnour, tenes my per vray

l' Amour qu'ay vers ella de luench.

B s Car

*Car per un ben que m'en eschai
 Hay mille mals tant soy de luench.
 La d'autr' Amour non iauziray
 s'yen nen iau de st' Amour de laench.
 q'una plus bella non en fay
 En lues que sia, ny près, ni luench.*

Al Monacho dell'isole d'oro nel Catalogho ch'egli
 ha fatto delli Poeti Prouenzali, fa mentione d'un
 Dialogo, nel qual Gherardo, & Pieronesto sono
 gl'interloquutori, per il quale è mosso vna questione
 cioè. chi ama più la sua Signoria: o l'assente, o il pre-
 sente? & che induce più forte amare. o gl'occhi, o il
 cuore? & appres'hauere addotto assai, & diuerse
 buone ragioni, & esempi, & massimamente la
 pietosa historia di questo Poeta Rudello, dice in l'v
 na delle Coppie in tal sustanza. ogn'hucmo di buon
 giudicio cognosce bene, ch'el Cuore ha signoria so-
 pra de gl'occhi. & che gl'occhi niente seruano
 in amare, s'el Cuore non gl'acconsente, e senza gl'oc-
 chi il Cuore puol francamente amare la cosa che non
 ha giamai veduta; si come fece Giusfredo Rudello
 della sua innamorata. Egl'adduce altresì vn'altr'e-
 sempio d'Andrea di Francia, che morì per tropp'a-
 mare. finalmente vedendo che questa questione
 era

era alta; & difficile, la remisero all' illustre Dami,
che teneuano la Corte d' Amore à Pierafuoco, & à
Signa; ch'era Corte largha, & aperta, piena d'im-
mortal todi, ornata di Nobil Signore, e di Cauallieri
del Paese; per hauere la Decisione di quella questio-
ne. Le Dami che presideuano alla Corte d' Amore
in questo tempo erano quelle che qui seguano.

*Steffanetta Dama del Baultio figlia del
Conte di Prouenza.*

Adalasia Viscontessa d' Auignione.

Alatre Dama d' Ongle.

Hermiffenda Dama di Posquiere.

Bertranda Dama d' Vrgone.

Mabile Dama d' Teres.

La Contessa di Die.

Bertranda Dama di Signa.

Rostangna Dama di Pierafuoco.

Gialferanda Dama di Claustrale.

Questo Poeta Rudello hà post' in scritto la guerra
di Tresino Principe de Saracini, contro li Re d' Ar-
li. Hugo di San Cesare, che pariment' hà fatto il ca-
talogo delli Poeti Prouenzali, che venne longho
tempo appresso del Monacho dell' isole d' oro, il
qual.

qual'hò seguito Inetto che di parola in parola, scri-
 ue similmente questa pietosa Historia di Rudello.
 Et il Monacho di Mōte Maggiore, c'hà fatto una
 canzona cōtro tutti li Poeti Prouenzali (per sopra-
 nome detto il Fragello delli Poeti Prouenzali) dice
 che questo Poeta Rudello era vn'houmo rozzo, vn
 montanaro inimico di tutte le Dami, & amoroso
 di tutte. quant'al Romanzo di questo Andrea
 di Francia, egli non è per'anco
 peruenuto nelle no-
 stre mani.



DI FEDERICO.

I. Imperadore. I I.

Federico. I. di tal nome Imperatore; per soprannome Barbarossa; fu molto dotto, & sapiente huomo, il quale amaua, & preggiua li Poeti, & dopp' hauer posto l'assedio alla Città di Milano; che se gl'era rebellata, presa, e redutta in sua suggestione. e per la seconda volta spianatogli le mura; insieme con alcun'altre Città della Lombardia, stando sene a Turino l'Illustre Remondo Conte di Barcellona, & di Prouenza figliuolo di Beringhieri Remondo terzo figliuolo di Dolce Contessa di Prouenza accompagnato d'una grand truppa d'oratori, e Poeti Prouenzali, e di gentilhuomini della sua Corte, con la Principessa Rixenda, o Richilde sua consorte andò a visitarlo: il quale li fece grand' accoglienza per la buona fama delli suoi fatti. & appresso hauerli fatto Homaggio della Contea di Prouenza, & Forqualquiero secondo l'infedatione fattoli; Hauendo primieramente l'Imperatore in consideratione della be

la beniuolenza che portaua à Rixenda sua nepote
 Regina delle Spagne, dichiarato la donatione della
 Marche di Prouenza fatta per' manzi da Corrado,
 iij. Zio d'esso Federico ad Hugh del Baulio nub-
 la, & inualida à fauore del detto Remondo, sup-
 plicolli di volerli dare l'investitura delle terre
 d'Arli, Marsilia; Piamonte, & altre terre che
 per viua forza d'armi esso haueua acquistato, il che
 incontinenti li fu concesso. che fu nel anno 1162. &
 questo fatto, il Conte fece recitare molte, & diuer-
 se belle Canzoni in lingua Prouenzale dilli suoi
 Poeti all' Imperatore, il quale del piacere che ne pro-
 se, restand' ammirato delle lor belle, & piaceuoli
 inuentioni, & furtioni di Rime, li fece di bei pre-
 senti: & fece vn' epigrama in lingua Prouenzale in
 lode di tutte le uirtu' che l'haueuano seguito nelle
 sue victorie, nella quale loda la lingua Prouenzale
 dicendo

Pia, emil Cavalier Franzese
 Et la Donna Catalana,
 E l'inchin del Genouese,
 E la Corte Catalana,
 Il cantar Prouenzalese,
 E la Danza Triuifiana,

E til

*Et il corpo Arragoneſe,
 E la Perla Giuliana.
 Mano, & faccia dell' Ingleſe
 Et il Giouan di Toſcana.*

*Il Monacho dell' iſole d' oro, & San Ceſare ſcriua-
 no al longho tutto queſto, & nominauo queſte Fe-
 derico, Barba d' oro. il Monico di Monte maggiore
 dice, che queſto Federico era liberale in do-
 nare le proprietà, & heredità nelle
 quali egli non haueua rag-
 gione alcuna.*



DI PIETRO DEL Verniguo. III.

Pietro del Verniguo, Chavalier & Signor del detto luogo, fù persona cortese, & gratiosa, bello, & leggiadro della sua persona. il Dalfino d'Aluernia, al seruitio del quale staua, li preuedeu d'Armi, & Caualli, & lo fauoriua molto. Haueua il Dalfino vna sorella, che si chiamaua Nassale de Claustro, laqual era vna gran bella, virtuosa Signora, moglie di Berallo de Mercuri gran Barone d'Aluernia; della quale Pietro se n'innamorò. il Dalfino suo fratello portaua si singulare affettione à Pietro (percio ch'egl'era vn souran Poeta in lingua Prouençale) ch'egli medesimo incitaua la sorella d'amare, & carezzare il Poeta, aggiundendosi ch'egli fece vn presente à questa principessa d'alcune canzoni ch'egli haueua fatto in sua lode, talmente ch'el
la fù

la fu astretta scordarsi del tutto l'amore del suo marito per amare il Poeta. il che venuto a notizia di Beraldo, nel suo Cuore restò pieno di gelosia. & ella accorgendosi di questo, trouo modo à liberarsi di questa noia, dando al Poeta honestamente licenza: ilquale ben presto ritrouossi senz'armi, senza Caualli, & senza denari, & vedendosi in tal necessità, si fece Comico; seguendo le Corti de gran Signori, dalli quali in poco di tempo conseguì drappi, Denari, armi, & Caualli, per ch'eglino metteuano in pretio, & valore l'opere, & Canzoni di questo Poeta. & poco appresso retiròsi in Prouenza. Fioriuua nel tempo d' Alfonso Conte di Barcellona, & di Prouenza figlio di Remondo Beringhieri, ch'era nell'anno. 1178, il Monacho dell'isole d'oro dice, ch'egl'hà fatto vn trattato in bella Rima Proënza le intitulato la presa di Hierusalem per Saladino, in forma di Regretto. morì in Prouenza al seruitio della Contessa, per laquale haueua sì ben cantato, ch'ella lo fece porre in bella sepoltura, ch'auenua fatto fabricare appresso del Mausoleo del Verniguo; le vestigie del quale si vegghono ancora al giorno d'hoggi; del tutto ruinato per l'ingiuria del tempo, & stracuragine de gl'huomini pochi

*chi curiosi de sì rara Antiquità. San Cesar dice
d'hauer veduto il detto Mausoleo auanti che fosse
Ruinato. il Monacho di Monte Maggiore fla-
gello de Poeti dice, che questo Poeta era vn
villan rustico, grossolano, & igno-
rante del tutto.*



DE ELIA DI
Bargioli. IIII.

Elia di Bargioli fù gentil huomo di Bargioli, buon Poeta Prouenzale, huomo di buon spirito, di piaceuoli inuentioni, & cantaua molto bene. La Principessa Garzenda figlia di Guglielmo Conte di Folqualquiero; che poi fù sposata in Raniero di Claustrale Principe di Marsilia; lo retenne per suo Poeta Prouenzale. Tutte le Canzoni ch'egli faceua in lode di quella ch'era innamorato, nella copula finale le dedicaua alla Principessa. in vna delle quali pensendosi d'hauerla tropp'amata per le disgratie che gle n'auenua dice

*Caro comprio le vostre bellezze,
E le vostre piaceuol fattioni.*

Il Conte Remondo Beringhieri di Prouenza; nel qual tempo il Poeta fioriu, che fù nell'anno 1150. nel retorno ch'egli fece dalla guerra ch'aucua cōtro Steffinetta del Baultio, e suoi figliuoli Principi del Baultio, & Signori di Borgho forte d'Arli, per

causa del detto Borgho forte, & delle lor terre,
 chiamate Balsenque, & della raggione, ch'eglino
 pretendeuano nella Contea di Prouenza; sendoli ra-
 portato, ch'Elia haueua fatto vn Canto nel quale
 recitava tutte le vittorie d'esso Conte, & di quello
 ch'haueua raffrenato l'orgoglio alli Principi del Baul-
 sio; li fece di molto belli, e ricchi presenti. & di poi
 il Poeta si stette sempre al seruitio della detta Cōtes-
 sa. morì nel fiore della sua età, nell'anno. 1180. Hā
 fatto vn trattato, intitolato, la guerra delli Baul-
 sensi. il qual' il Monaco dell'isole d'oro dice hauer-
 lo letto in molto bello, & elegante stile. il Monaco
 di Monte maggiore dice: che la Principessa Garzen-
 da non s'hauerebbe tenuto à honore di leggere, ò
 cantare alcuna Canzone, che questo Poeta
 hauesse fatto, per ch'elieno erano
 senza Rima, &
 Raggione.



DI GVGLIELMO
d'Agulto. V.

GVglielmo d'Agulto era gentil huomo Signor di quel luogho, fù nel suo tempo buon Poeta in Rima Prouenzale, chiaro di virtù, & honestà, exemplare di vera censura, & Senatore in tutta la sua vita, benigno, & modesto, chiamato l'Auenturoso, hauendo la fortuna congiunta con la virtù. huomo commodamēte ricco, di gratiofo aspetto, & d'apparenza venerabile, facend' apparere in lui sempre qualche dignità singulare. fù amante di Gialseranda di Lunello figlia (si come alcuni hanno scritto) di Gialserando Signor di Fretto, & di Gaulsiero; laquale era vna delle più belle di presenza, & bellezza di corpo, & dell'illustre in virtù, & altre buoni conditioni, che sia vissuta nel suo tempo, in lode della quale il Poeta fece molte buone Canzoni, lequali indirizzaua ad Ildefonso. I. Ré d'Arragona, & Conte di Prouenza, & di Barcellona, del quale era il primo, & principal Gentil'huomo della sua Ca-

sa. Questo Poeta haueua l'honore in tale reputatio-
 ne, che nelle sue Canzoni; dolendosi che nel suo tē-
 po l'huomo non amaua punto come si doueua; dice,
 ch'alcuno non deu'esser preggiato, s'egli non ha
 d'auanti gl'occhi suoi sempre l'honore in singulare
 raccomandatione, per che il vero Amore fa viue-
 re l'huomo in gioia, & li lieua del Cuore tutte le
 tristezze, ne teneua punto per veri, o leali Aman-
 ti quegli ch'amauano per disegni. Dicendo che non
 debba cercare l'amante alcun' Auentura se la sua
 Dina non è consentiente; & poi anco quando ella ne
 fosse, debba riguardare la fragilità del sesso; altra-
 mente non si puol dire ver' Amante. Dice altresì
 ch'al tempo passato non cercauano nell' Amore al-
 tra cosa, che l'honore: & le Dami; nellequali giace-
 ua l'honore, & bontà; non faceuano mai cosa, che
 repugnasse al lor' honore: Ma ch'al giorno d' hog-
 gi il mondo è posto in bilancia, percioche gl'innamora-
 ti fanno tutt'al Contrario; talmente che cote-
 sto ri-
 torna à gran biasmo, & desauantaggio della buoni,
 & leali Amanti. Hà fatto il Poeta sopra questo
 proposito un trattato intitolato, la maniera d'ama-
 re del tēpo passato, fioriuà nel tempo del detto Fe-
 derico Imp. & nel tempo, ch'el detto Ildefonso
 recuperò la Prouenza per la morte di Sancio suo
 fratello

fratello. che fù d'intorno l'anno. 1181. il Monacho
dell'Isole d'oro dice hauer letto l'opere di questo
Poeta, & altrettanto ne dice San Cesar. il Monacho
di Monte Maggiore nella sua Canzone dice, che
questo Poeta era fra le Damiselle dissoluto
grandamente in tutte le
sue attioni.

C



DI GUGLIELMO DI
San Desiderio. V I.

Guglielmo di San Desiderio fù vn Ric-
cho gentil'huomo del paese di Vellai,
persona honoreuole, buon Chualiero
nell'armi, largo, & liberale, cortese,
& ben creato, amato, & pregiato da tutte le qua-
lità di gente. fù innamorato della Marchesa di Po-
lignacco, sorella di Nassale di Claustrale; in lode del-
la quale fece molte belle, & buone Canzoni, egli la
nominaua per nome segreto; mio Bertrando; il me-
desmo nome hauendo egli posto ad vn suo familiar
compagno, di nome Hugho Marefcaleo. al qual
Bertrando il Poeta indirizzaua le sue Canzoni, per
non dar materia di suspitione al Marchese, conten-
tandos'ella, che per questo nome segreto, Bertran-
do, la chiamasse. sapendo donq' Hugho Marefcalco
tutti li segreti di Guglielmo, e della Marchesa, tro-
uò modo di fare scacciare il Poeta della Corte del
Marchese, pēsandosi con questo entrare nel luogo
di Guglielmo con la Marchesa: Ma lei vedendo la
teme

temerità, e maluagità d'Hugo li diede ordine d'andare à receuere le sue entrate in certi luoghi delle sue terre, doue gionto dalli contadini fù amazzato, non sapendosi per ché. in questo mezzo Guglielmo ritirossi in Prouenza al seruitio d'Ildefonso Rè d'Aragona, e Conte di Prouenza, che fù d'intorno l'anno. 1185. nelqual tempo si morì. Ha fatto l'interpretatione d'un sogno, che fece la Marchesa, predicendoli tutto quello, ch'adambi dui auerrebbe per l'inuidia, & tradimento d'Hugo suo compagno, dandoli vna regula infallibile in segreto; secondo l'opinione delli più sapienti Filosofi; sù la vera interpretatione delli sogni. & ciò è che saranno veri, se viueremo sobriamente, & che in tal sorte noi pigliamo il nostro riposo. per che quando dormiamo con lo stomaco carico di vino, & di viuande non sogniamo che cose turbulenti, confuse, & oscure. il Monaco di Monte Maggiore dice, che questo Poeta cantaua volentieri, ma che fù eseredato dall'Amore. Ha posto le fabule d'Isoppo in rima Prouenzale, & ancora ha fatto vn bel trattato della scima, ch'indirizzò al Conte di Prouenza.

B 5

D'AR



D'ARNALDO DA-
nielle. VII.

Arnaldo Danielle uscì di Nobile razza
ma di pueri padri. Suo padre lo fece
seguire gli study nelle migliori Vni-
uersita del Paese, nelle quali era l'eser-
citio delle buone lettere, sì che in poco di tempo
peruenne alla cognitione della Poesia, & pose si a
rimare in lingua Prouenzale. tutto quello che gua-
dagnaua con essa Poesia l'impiegaua nel continua-
re li suoi study, componeua molto bene, & dotta-
mente tanto in Latino, che nella sua materna Pro-
uenziale. quando si ricognobbe; lasciando la lingua
lattina, in consideratione d'una gentil Donna di
Prouenza della quale s'innamorò; del tutto si diede
alla vulgare: componendo in lode di quella Dama
molte belle Canzoni di tutte le sorte di rime, ch'e-
gli trouaua, come, Sestine, Soni, Canzoni, Siruenti,
& d'altre molto belle, & ingegnose. senza ch'egli
giamai l'habbia voluta nominare ne in termini se-
greto

Eretto, n'altrimenti: & non potèdo con quella auan-
 zare cos' alcuna, innamorossi d'vn'altra Dama di
 Guascogna moglie di Guglielmo di Bouigle, laqua-
 le per nome secreto la nominò Ciberna: ma non s'è
 per' hò mai hauto oppinione maluag gia di loro, co-
 me si puol vedere per tutto il discorso delle sue Can-
 zoni, & massimamente in vna doue dice ch'egl'o-
 de mille Messe il giorno pregando Iddio di poter
 acquistare la sua gratia. & che non cerca punto
 l'imperio di Roma, ma solamente ch'ella lo restauri
 d'un sol bacio. & ch'egl'è Arnaldo ch'abbraccia
 l'Aura, cacciando la lepre col buo Zoppo. & in
 vn'altra Rag gion' è bene ch'io canti d'Amore. &
 in vn'altra; ch'egl'ha fatto dice. Dapoi che sospira-
 to hò s'ì gran tempo contro li mal dicenti lacerato-
 ri; doue priegha Iddio cheli sconfondi per' il tanto
 male che fanno à gl'amanti nel parlare contro la ve-
 rità, atteso che poi anco fanno preg gio quādo l'huo-
 mo gl'amonisce. Il Monaco dell'isole d'oro dice,
 ch'Arnaldo Danielio fù innamorato della Dama
 d'Ongle gentildonna di Prouenza, per nome detta,
 Alarie. laquale egli nominò Cyberna, per non de-
 chiararla. & che in allusione dell'ugnia del dito fece
 vna sestina, nella quale dice, che'l voler fermo c'ha

ver la sua Donna fa, che becco, ne ognia d'ucello li
 possan noucere. è vero (dice' l Monacho) che non ha
 si copertamēte & oscuramente sapputo sciuerē, che
 per la copula finale della sua Canzone n'apparisse,
 ch'era stata fatta in lode della Dama d'Ongle: la qual
 era vna Dama bella, dotta, & ben parlāte a tutt'i
 propositi. Il Monaco di Monte Maggiore dice, che
 giamai Arnaldo non cōpose, ma troua bene, ch'egli
 ha vsato delle paroli; che non si poteuano intende-
 re. & quello ch'a scritto per la sua Ciberna è stato di
 uerun valore. ne la lepre caccia il Bue. Hugho di
 San Cesar dice, c' Arnaldo era huomo di grand' elo-
 quenza, ornato di copiose paroli, & grauita di sen-
 tenze, si come n'appare per il suo Poema. fiorina nel
 tempo della guerra, ch' Ildefonso. I. Rè d' Aragona,
 & Conte di Pruenza fece a Bonifatio Signor di
 Castellana, che non lo voleua ricognoscere per Si-
 gnore contro la temerita delquale fece vn bel Can-
 to. che fù nell'anno 1189. quant' alla sua origine, gl'v-
 ni hanno scritto, ch'era natiuo di Tarracone, gl'al-
 tri di Bel Chairò, & gl'altri di Monpolieri. Hā
 fatto molte Comedie, Tragedie, Albade, Martigal-
 le, & vn Canto, c'ha intitulato le Fantumarie del
 Paganesmo. & vn bel Morale, ch'indrixxò a Fi-
 lippo Rè di Francia. Non si troua ch'alcun Poeta

Pro

*Prouenzale habbia scritto più dottamente di luy.
il quale dal Petrarca è stato imitato in molti luo-
ghi, & concetti, & rubbato in molte delle
sue inuentioni Poetiche. mori d'intor-
no il tempo chè di
sopra.*



DI GVGLIELMO

Adhimare. VIII.



*G*uilielmo Adhimare era gentil huomo Prouenzale grandemente amato dall'Imperatore Federico per' il suo sapere, & le sue virtù. Stimasi che fosse figlio di Gherardo alquale il detto Federico. I. haueua dato in feudo la terra di Grigniano. fù buon Poeta comico in lingua Prouenzale, venne al soccorso del Conte di Prouenza, & fu Amante d'una gentil donna del Paese, il nome dellaquale in alcuna delle sue Canzoni non s'è potuto comprendere quella che si fusse, doueua esse saggia, & prudente Dama, & di molto sapere, per che in una delle sue Canzoni dice, che se fusse sì dotto che Virgilio, ò Homero farebbe vn grosso volume delle lodi, & virtù della sua Signora fù amato, & preggiato da tutti li precedenti Poeti. il Monacho dell' Isole d'oro dice, ch'era innamorato della Contessa di Digno l'una delle Presidenti della Corte d'Amore di Signe, & Pierafuoco. & Hughho di San Cesar non fa mentione alcuna di questa Contessa, si ben d'un'altra,

tra, ch'era sua nepote: ma non s'è potuto trouare il nome. il Monaco di Monte Maggiore nel sua Canzone dice, che Guglielmo Adhimare non fù giamai vecchio soldato, ne buon Poeta, ne comico: anzi ch'era vecchio, & pouero, & chaueua preso in presto molti vestimenti vecchi, dicendo ch'erano suoi. & che non era manco vantatore di Pietro Vitali, altro Poeta Prouenzale. Ha fatto il cathalogo delle Donne Illustre in rima Prouenzale, che dedicò all'Imperatrice consorte del sudetto Federico. I. morì à Draghigniano nell'anno. 1190. molto pietosamente sicome sarà detto quiui appresso, scriuesi di lui che fù inuentore d'un gioco all'orecchia per dar comodità à gl'amanti di scoprire i lor' amori senza sospitione de gl'assistenti.



DELLA CON-
tessa di Digno. IX.

LA Contessa di Digno era di questo tempo vna Dama molto suggia, & virtuosa, di gran bellezza, & matura honestà, dotta nella Poesia, & nella rima Prouenzale, n' in cos' alcuna inferiore in beltà, & virtù à sua Zia la presidente della corte d' Amore; dellaquale qui d' auanti è stato parlato. fù innamorata di Guglielmo Adhimare, in lode del quale ell' hà scritto molte belle cāzoni: in vna delle quali ella mōstra ch' egli doueua essere vn molto bello, & virtuoso gentil' huomo, & buon Caualiere. Per ciò c' hella; send' uscita di Nobile, & Illustre Casa, figlia del Conte di Digno, dice, ch' auanti ch' una Dama pongh' il suo Cuore, & il suo amore in vn Caualiere debba ben pensarci. Perch' ella n' hà scielto fra mille vno, ch' è possente, e valente, & dritto all' armi. il Caualiere Adhimare preggiava talmente l' opere di questa Contessa, ch' ordinariamente le portaua seco. & quand' egli si trouaua in cōpagnia di Caua

di Cavalieri, & Dami. cantaua qualche coppia di versi delle canzoni della sua Contessa: la quale fioriuua nel medesimo tempo d'Adhimare. Trouasi nelle canzoni di questa magnanima Contessa, ch'ella, & Adhimare, per hauer comodita di vedersi, & visitarsi haueuano dato'l nome d'andare in Pelagrinaggia alla Deuotione di nostra Donna dell'Ostarcello. & in questo mezzo il Cavalier Adhimare del grand'amore che portaua alla Contessa, como trasportato del senso cade estremamente amalato, perche gl'era stato raportato, ch'ella doueua sposarsi col Conte d'Embruno. & ella sapendo la sua malatia l'andò a visitare con sua madre la Contessa. il Cavaliero, che non haueua ch'à rendere lo spirito; li prese la mano, & la bascio, & nel sospirare rese lo spirito. Le due Contesse di questa pietosa morte tutte spauentate, ne furono talmente in dispiacere; che la giouane Contessa tutta la sua vita stette in mortal Cordoglio, ne si volse giamai maritare, anzi si fece Religiosa in Sant'Honorato di Tarascone. & iui compose, & messe in scritto molte bell'opere, fra l'altre il trattato della Tarasca in rima Prouenzale. & la Contessa madre fece mettere il Corpo del Cavaliero in sepultura, & feceli murare, & drizzare vn riccho Mausoleo,

D rauig

nelquale fece intagliare gl'alti fatti, e gesti del Cavaliero con certe Hieroglyphiche. Egittie d'un maraviglioso artificio. Et la Contessa Religiosa morì il medesim'anno, che fù. 1193. nelqual tempo Guglielmo Conte di Forqualquiero dieda la sua figlia Garzenda per moglie con la Contea di Forqualquiero in dote ad Ildefonso Conte di Provenza figlio d'Ildefonso. I. Re d'Aragon. Et era questa Contessa di Digno l'una delle Dami d'honore della detta Garzenda.



DI REMONDO

Giordano. X.



*R*emondo Giordano fù delli Visconti di Sant' Antonio in Quercini, huomo di gran destrezza, cortese, e bello, valente nell'armi, largho, liberale, e buon Poeta in tutte le lingue vulgari. dilettauasi più della Poesia Prouenzale, che d'alcun' altre, per'essere la più comune in questo tempo, nella quale tutte le nationi si delectauano di scriuere. Venne à ritirarsi in Prouenza al seruitro di Remondo Beringhiero figliuolo d' Ildesonso. H. Rè d' Aragona, & Conte di Prouenza, dalquale fu grandamente amato, e preggiato, & alsi da tutti li gentilhuomini della sua Corte. fu innamorato di Mabile di Ries nobil Dama di Prouenza: in lode dellaquale cantò molte belle Canzoni, senza ch'ella lo volesse. giamai in palese amare, ne manco farne sembianza, per non dar suspitione al suo marito. essend' andat' il Visconte nella speditione della guerra mossa contro'l Conte Remondo di Tholosa fu rapportato à Mabile, ch'egli era stato morto, di chè per dolore ella ne pre

D 2 se la

se la morte. il Visconte; sendo di ritorno; hauend
 inteso la morte di questa infelice Dama l'immorta-
 lizzò d'una bella, & grande statua di Marmo, in
 forma di Colosso. Laquale fece mettere drento la
 Chiesa del Monasterio di Montemaggiore: dou' egli
 si fece Religioso, & là sempre stette in vita con-
 templatiua senza fare una sol rima, ne Canzone. il
 Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone di-
 ce: ch'el Visconte non gioi mai delli suoi amori, &
 che l'auer preso licentia, e andato sen' alla guerra,
 non fu che regretto. il Monaco dell' Isole d'oro dice,
 che nel detto Monasterio poi il Colosso di Mar-
 mo fu impiegato, e messo per l'uso d'una Santa
 Danna, & che'l Visconte compose vn trattato in-
 titolato le Fantomarie delle Donne; fioriuu del tem-
 po d'Adhimare, & mori nel tempo ch'el Vescono
 di Cuccierano legato d'Auignione per. P. P. Iun. ij.
 fece ruinare il Castello del Ponte di Sorga, ch'era del
 Conte Remondo di Tolosa accusato d'heresia, che
 fu d'intorno l'anno. 1206. perchiòche molti delle
 genti del detto Conte s'erano là drento re-
 tirati facendo molti assas-
 sinamenti.



DI FOLCHETTO

di Marsilia.

XI.

Folchetto di Marsilia fu figliuolo d'un Alfonso, ricco mercante di Genoua habitante à Marsilia, delquale li fu lassato vn bello, & ampio hereditaggio di stabili, & d'oro, e d'argento. Questo Folchetto sentendosi in alto pretio, si messe à seruire li personaggi di gran valore, aspirando di peruenire con loro a gl'alti honori: fu molto grato a Riccardo Rè d'Inghilterra, al Conte Remondo di Tholosa; & a Beralo del Baultio Signor di Marsilia suo Signore & padrone. Compose molto bene, e dottamente in lingua Prouenzale, cantaua ancora meglio; era bello di persona, piaceuole, & liberale. egli haueua (secondo che si dice) insegnato il modo di bẽ rimare alli Poeti del suo tempo. trattennessi con Adelfia Consorte di Beralo suo padrone facendo in sua lode molte belle Canzoni: ma ne per questo, ne per il suo bel

D 3 par

parlare, ne per l'altra cosa pot'egli giamai trovare alcuna mercè da lei, n' hauere dono alcuno d' Amore; si com' egli lo dimonstra nelle sue Canzoni; lamentandosi grandemente del suo rigore. Accade che morirno quasi in vn tempo Beralo, Adela sia, il Rè Riccardo, il Conte Ramondo, & Alfonso Rè di Castiglia; dalli quali suoi patroni hauena receuto infiniti fauori; & di Cordoglio, & regredito abbandonando il Mondo si fece monacho nell' ordine di Cistelli. fu poi fatt' Abbate di Torondetto presso di Zucco, dipoi Vescouo di Marsilia, & finalmete Arcivescouo Tholosa facendo del continuo la guerra contro gl' heretici: & mori d'intorno l'anno. 1213. il Monaco di Montemaggiore dice che Folchetto era vn mercante, che per guadagnare fece vn sacramento falso; del che fu scoperto, & deschiato pergiuro. & che mai non ha ben ditto, ne composto. Ha fatt' vn trattato intitulado. Li Compianti di Beralo. nelqual introduce Beralo a condolersi la morte d' Adalasia sua Consorte. il Monacho dell' Isole d' oro, & San Cesare hanno scritto. che ben si sapeua Folchetto essere Genouese, tuttauolta per il suo grand nome, & sapere habitand' in Marsilia pigliò il nome di Folchetto di Marsi

*Marsilia, & non di Genova; & si com'ancora
 ciò certifica il Petrarca nel detto quarto capitolo
 del Triumpho d'Amore. doue namina molti di
 questi Poeti Prouenzali. con accertare
 che sono via di maggior
 numero.*

D 4



DI GVGLIELMO

di Capestano.

XII.

Guglielmo di Capestano fu cusi chiamato, perche nella sua giouentu era stato al seruitio d'un gentil'huomo di Capestano: ma gli era uscito della nobile, & antica Casa di Seruieri di Prouenza. fu buon Poeta Prouenzale. & essendosi partito dal suo patrono ritirossi in Prouenza, doue s'innamorò d'una Dama di Marsilia, chiamata Beringhiera del Baulio figliuola di Bertrando: in lode della quale fece alquante Canzoni in lingua Prouenzale. & ella desiderando, & pensandosi d'intrattenersi in quest'amore al dilungho, & crescere in beneuolenza; per il consiglio d'una vecchia maluaggia strega; li diede a mangiare d'un'herba venenosa. & s'istosto che l'hebbe gustata cominciò a ringrinzare la faccia, come s'egli hauesse voluto ridere: ma questo
proce

procedeva dal mortifero veleno dell'herba, che li
 causava la morte. Un saggio Medico suo compagno
 sapendo cotesto prontamente lo soccorse con' vn ec-
 cellente Mitridato, colquale presto fu fuori di peri-
 colo. Doppo. ch'è si ritirò da Tricline Carbonella
 Dama di Rossiglione; ch'era in questo tempo piena
 di scientie, & buone virtù; moglie di Remondo di
 Schiglians Signor di quel luogo: dellaquale inna-
 morossi, & li fece una Canzone indirizzandola
 con gl'ultimi versi à Remondo suo marito, ch'era
 vn huomo rozzo, & superbo, ne ad altro datto
 ch'alle rapine, perciocche cusi era il solito delli Poe-
 ti Prouenzali d'indirizzare le Poesie alli Mariti
 delle lor Signore, si come si legge in vna delle Can-
 zoni di questo Poeta.

*Sen Remon la grand belleſſa,
 Et lous bens, qu'en ma Domna es:
 M'an ſay laiſſat, e pres.*

*Di Remond la gran bellezza,
 Et il ben, ch'in mia Donn'é,
 M'hanno qui ſtraccato, e preſo.*

Per laqual Canzone ella fu ſupreſa dell'amore del

D S Poeta

Poeta, ilquale penetròlli tanto drent' il cuore, che Remondo se n' accorse, & entrò in suspitione, & gelosia, e essendosi accerciato alli lor amori, vn giorno trouand' alla compagnia il Poeta, che se n' andaua alli sui diporti, li pigliò con' vna mano il Collarino, & cò l'altra li ficcò la sua spada s' in almanico nella persona, troncandogli la testa, & cauandogli al cuore del ventre lo portò a casa facendoli cuocere, & acconciare in viuanda delicata lo diede à mangiare à Triclinè: & li disse la viuanda c' hauete mangiata è ella buona? si diss' ella: la migliore che giamai mangiassi: alche Remondo tutto furioso; monstrandoli la testa di Guglielmo, che teneua per li capelli sott' il manto, li disse. quella è stata dell' enteriore del tuo amico: laquale si tosto che vide la testa la recognobbe, & di passione castò tramortita. & poco appresso ritornata in se, disse piagendo à Remonde. la viuanda è stata sì buona, ch' io non ne mangiaro giamai d'altra; & in questo dire prese vn coltello c' haueua sotto la veste, & con quello passandosi il delicato petto cascò morta. Il Monaco di Montemaggiore dice. Guglielmo; send' huomo valent' egagliardo; per l'amore d' vna estonata, & codarde, si lasciò amazzare da vn villano porco,

&

Et geloso. il Monaca dell' Isole d'oro, Et San Ce-
 sar hanno scritto, che fu ammazzato per tradimen-
 to l'anno. 1213. nel tempo che Remondo Conte di
 Tholosa era perseguitato da Papa Inno-
 centio, Et dal Ré di
 Francia.



DI REMONDO DI
Mireualfo. XIII.

Remondo di Mireualfo fù pouero gentil huomo di Carcaffone, non hauendo che la quarta parte del Castello di Mireualfo, nelquale in quel tempo non habitauano cinquanta persone; Ma per' il mezzo della sua bella, & riccha Poesia l'accrebbe di molti piu, & cantò sì bene che finalmente compro tutt' il Castello. egli sapeua più d' Amore, di cortigianarie, & di molte buone scientie ch' erano in conto, & stima nel suo tempo, ch' altro c' habbia scritto. fù amato, & preggiato dal Conte Ramondo di Tholosa, & da lui sì fauorito, che familiarmēte conuersando per nome secreto fra loro: si chiamauano Galante: prouendendoli il Conte d' armi, & Caualli, & di tutto quello che li facua bisogno. Era parimente amato, & preggiato da Pietro Rè d' Arragona; dai Visconte di Bisies, da Bertrando di Sessaco, & da tutti li Baroni, & gentil' huomini del Paese. Non era Dama, ne Damigiella; di qualcasa si fusse;

fusse, che non desiderasse d'hauerlo in sua conuer-
 satione: Tutti desiderauano uederlo, odirlo. Canta-
 re, & hauere sua cognoscenza, & familiarità: per-
 ciò che sapeua sopra modo trattenerle, honorarle, e
 tenerle in alegrèzza, & passatempo. & molte di
 loro teneuano essere da niente, se da lui non erano
 amate. Per laqual cosa hebb'egli con esseloro gran
 cognoscenza, & familiarità. & per le quali cantò
 di molte belle Canzoni: ma d'esse, ne di lui s'e gia-
 mai hauto maluag'ia oppinione; si come San Cesar,
 & il Monaco dell'isole d'oro parimente hanno
 scritto, ne che receneffe alcun fauore da loro in
 guidardon d'Amore. Anzi al contrario, perche
 tutte l'ingannorno. Trouasi vna Tenzione, ô sia
 Dialogo doue sono interlocutori questo Remondo,
 & Bertrando Alamannon; pur anc'esso Poeta Pro-
 uenzale, che fioriua in quel tempo, nelquale si pro-
 pone vna disputa. cioè, Quale delle due nationi sia
 la più Nobile, & eccellente ô la Prouenzale, ô la
 Lombarda. & Ramondo con viue raggioni man-
 tiene che sia la Prouenzale, & altre si il Paese, nel-
 quale abonda moltitudine di buon Poeti Prouenza-
 li, il che punto non si vedeuà nella Lombardia. &
 che giamai non uscì tãti Signori ne valenti chaulie-
 ri, & Capitani del Ventre del Cauai Troiano, quan-
 ti son

ti Souran Preti si sono trouati in Prouenza. Et che questa questione fù remiss' alle Dami della Corte d' Amore Residente à Piera fuoco, & à signa per hauerne la difinitione. Per Aresto della quale la gloria fù attribuita alla Natione Prouenzale, come quella ch' osteneua il primo luogo fra tutte le lingue vulgari. Il Monaco di Monte Maggior: dice che Mireuauls era sì prodigho, che molte volte donaua il suo Castello alla sua Dama; & poi; auanti che passasse l'anno; piangendo gle lo ridomandaua.

Hà fati' vn trattato intitolato Las lauzours

di Prouenza in Prosa. Et morì l'anno

1218. Carcho di molt' anni,
pouero, & de-
fettofo.

D'ANSELMO

Faydit. XIII.

DAnseldo Faydit fu figliuolo d'un Borghese che teneua in fitto l'entrare della legatione d'Avignione. Cantaua meglio, ch' homo del Mondo. era buon Poeta Prouenzale componeua molto bene le parole, & la musica delle Canzoni ch'egli faceua: il che li Poeti Prouenzali nella lor' antica lingua l'hanno chiamato. De bons mos & de bons sons era huomo da far buona chiera, viuendo senza pensiero. d'onde al giuoco de Dadi si giocaua tutto quello ch'egli auanzaua. Peruenne buo comito, & Tragico, vendendo le sue Comedie, & Tragedie due, & tre migliaia liure torinesi l'una, & qualche volta piu secondo la lor' inuentione. & lui medesimo ordinaua la scena, & l'apparato, & con questo si pigliaua tutto il profitto da gl'aspettatori. Era nondimeno si liberale, Prodigho, & goloso nel mangiare, & bere, che spendeua ogni cosa che guadagnaua con la sua Poesia, & diuenne giosso & corpulento oltra misura. fu lungo tempo mal fortunato, & in gran disastro

faſtro di receuere honore, & preſente da perſonaggio
 alcuno, fuor che da Riccardo Re d'Inghilterra, dal-
 quale ne receuè molti, ſtando al ſuo ſeruitio ſin' alla
 Morte, quale fu l'anno .1189. Più di vent' anni andò
 pel Mondo a piè, menando ſeco per le Corde Prin-
 cipi vna Dama c'haueua ſpoſata, chiamata Gu-
 glielmona di Solier, uſcita di Nobil Raza di Pro-
 uenza, laquale haueua con belle parolt cantata d'un
 Monafterio di Monache della Città d'Ayx di Pro-
 uenza, laquale era molto bella, dotta, & erudita in
 tutte le buone virtù, & cantando molto bene tutte
 le Canzoni ch'el ſuo Anſelmo faceua. Ma per la
 diſſoluta vita che facuano inſieme diuenn' anch'el
 la groſſa come lui, & aſſaltata d'una malatia ſi-
 mori. Anſelmo vedendoſi ſolo retiròſi da Bonifa-
 tio Marcheſe di Monferrato, amatore di tutti li ſtu-
 dioſi, che l'amò, & preggiò grandamente. nelqual
 tempo meſſe fuori vna Comedia c'haueua longho
 tempo tenuta ſecreta. ne volutola paleſare ad altro
 ch'al ſudetto Marcheſe, il quale ſeguiua in queſto
 tempo la parte del Conte di Tholoſa; & la fece re-
 citare nelle ſue terre: & lo tenne longho tempo con
 lui facendogli di belti, & ricchi preſenti di veſte,
 Armi, & Caualli, mettend' in pretio le ſue belle,
 & ingegnoſe inuentioni. Vltimamente ritiroſi ad
 Agnult

*Agguila signor di Salto dalquale hebbe molti fauori,
 & ben nel qual seruitio si morì l'anno. 1220. il
 Monaco dell' Isole d'oro ne dice altrettanto. &
 quello di Monte Maggiore nella sua canzone dice.
 che dappoi che Faydit s'innamorò cangiò lo stile, &
 che le sue canzoni non furono mai preggiate, ne tro-
 uate buone da persona. tuttauolta si troua ch'era vn
 gran Poeta. Ha fatto vn canto funebre, della morte
 del Re Riccardo. & vn'altro canto contenente la
 descriptione d' Amore, del suo Palazzo, della sua
 Corte, & del suo stato, & Potere, all'immi-
 tatione delquale il Petrarcha fece il
 trionfo di Amore, nel quale
 al 4. capitolo non man-
 cò di far mentio-
 ne di questo
 Poeta.*

E



D'ARNALDO DI Marauiglia. XV.

Arnaldo di Marauiglia era gentil huomo Prouenzale, & suo padre haueua alcune ragioni sopra la signoria del luogho di Mereuiglia presso d'Ays in Prouenza, che cadend' in poveria fù costrett' a venderle. Arnaldo hauendo qualche principio nelle lettere, ne col suo sapere potendo viuere, n'intratteinersi se n'andò per il mondo frequentando le compagnie de Poeti, con liquali imparò di Poetare; sendoci da natura inclinato; & comporre nella sua lingua Prouenzale, perciò che quella in quel tempo haueua il corso, & era gradeuole à tutti quelli che pigliauano piacere nella Poesia. Posesi al seruitio del Visconte di Bisies; per soprannome detto, Tagliaferro, vscito delli Conti di Tholosa; doue s'innamorò d'Alcarda Contessa di Burlas moglie di Tagliaferro. Questo Poeta era huomo gratioso, & di bel viso ben legendo, & ben cantando le Romanze, & per questo la Contessa li faceua di gran favori.

*Adi Arnaldo non osana di scoprire, ch'egli fusse
quella che facesse le Canzoni che si vedevano in
sua lode, ne di sua inuentione, anzi daua la lode ad
altri. Auenne ch' Amore lo punse di tal sorte, che
lo conseruasse a faru' vna, nella quale scopersse bene
l'amore che le portaua; dicend in essa; che non pote-
ua smenricarsi la franca continenza di questa Con-
iessa, si come si vede nel sonetto che comincia.*

*Anas vous en pauras Rymas dolentas
& nella fine*

*Fazes auzir vostras castas preguieras
Tant doussament, qu'à pietat sia moguda
De s'inclinar a ma iusta demanda.*

Iteuen pouer mie rime dolenti.

*Faret' aldir vostre caste preghiere
Si dolcemente, ch'à pietà sia mossa
Di s'inclinar' à mia giusta domanda.*

*Questo sonetto hebbe tãta virtù, & forza verso la
Contessa, che non regittando le caste preghiera d'
Arnaldo; si fermò, & gratiosamente l'ascoltò. il
che causò ch'ella lo forniua di vestimenti, armi, &
caualli, & messe in preggio, & valore le sue can-
zoni Et dal' hora manzi continuando Arnaldo la*

sua Poesia in lode della Contessa fece vn bello, & grosso volume di Canzoni, suoni, sonetti, canzoni, tenzoni, seruate, versi, & Motti. il Monaco del Isole d'ore, & san Cesar s'accordano del bell' ingegno di questo Poeta & che di piu ha fatto vn Trattato intitolato. la Rerastena de sa Contessa. il Monaco di Montemaggiore dice ch' Arnaldo era uscito di poueri padri. che la sua dama non hebbe mai solazze, ne passatempo di lui, & che nel suo cantare non hebbe gratia alcuna. fioriuu nel tempo me-

desimo che li precedenti Poeti, & mori nel

anno 1220. del quale pur' il Petrar

cha n'ha fatto mentione nel

detto 4. cap. del Trion

fo d'amore.

D'HW



D' H V G H O B R V.
netti XVI.

H Vgho Brunetti gentil huomo di Rhodes, fù professore delle buone lettere, buon Poeta in lingua Prouenzale, saggio, & prudente. fece si comico, & le canzoni che si cantauano nelle scene lui medesimo le componeua, & faceuoli sopra la Musica per vn suo compagno; che d'altro non sen seruiua che del cantare; percioche Hughon non haueua buona voce. il Ré d' Arragona volse questo Poeta al suo seruitio come fecero il Conte di Tholosa, il Conte di Rhodes, Bernardo d' Andusia, & il Dalfino d' Aluernia. fù innamorato d' una gentildonna dell' antica, & nobil casa di Montegli per nome Giuliana, estimata in quel tempo la piu bella, la meglia parlatrice, & la piu saggia di Prouenza; ma ella non fece giamai sembianza d' amar lui. il che vedend' il Poeta del tutto se ne tolse, & retrossì dal Conte di Rhodes suo patrone, & signore doue fù amante della Contessa, & accorgendos' il Conte delli lor' amori; per

il gran piacere che pigliaua nella Poesia d'Hugho;
 fu constretto à non farne alcuna demonstratione,
 troppo assicurato essendo dell' honestà, & pudici-
 tia della sua Contessa. Mori nell' anno. 1223. Ha
 fatto vn trattato intitolato las Drudariasd' amour.
 Ma alcuni hanno detto, che quel trattato sente del-
 la fattura, & vena di Bertrando Carbonello Poeta
 Marsiliese, si come il tutto di sopra recitano
 il Monacho dell' Isoledoro, & san Ce-
 sar. & di questo Poeta il Pe-
 trarcha nel luogo su
 detto ne fece men-
 tione.

DI



DI BERNARDO
di Vantadore.

XVII.

Bernardo di Vantadore fù figlio d'un pover huomo di quel luogho, che venne ad habitare in Prouenza. era huomo ingegnoso, & di gran destrezza, & sapeua molto ben Rimare, & cantare. il Visconte Signor di Vantadore l'amaua grandemente, & faceua grand' honore per le belle, & ricche inuentioni della sua Poesia. le sue canzoni furon tanto grate alla Viscontessa; laqual'era vna nobil dama, giouane, & virtuosa; ch'ella s'innamorò di lui: si com'anc' esso di lei. durando molto tempo quest' Amore auanti ch' el Visconte se n'accorgesse. & dipoi l'esserfene aueduto attese vn giorno che parlauano insieme, & nel parlare ambi dui si scambiauano nel viso di colore. del che il Visconte non ne mostrò sembiant alcuno; Ma la Viscontessa che ciò conobbe, ritirand' il sensu suo da tai pensieri, & da quelli distornando la sua fantasia, trouò modo ch'

el Poeta prese con altre honeste cause licentia di
 quella Conte. Et ritirossi dalla Duchessa di Nor-
 mandia; ch' in questo tempo era Dama di valore,
 Et di gran sapere; laquale lo receue molt' humana-
 mente: Et gl' assegnò prouigione. Doue non sog-
 giornò guarir, che; considerando la Duchessa atten-
 tamente l'honeste continenze del Poeta; presto am-
 bidui furon surpresi l'un del' amor dell' altro. Tut-
 te le Canzoni che Bernardo faceua in lingua Pro-
 uenzale le dedicaua alla Duchessa. il che reputaua
 ella ad vna immortal' lode. Poco doppo Riccardo
 Re d'Inghilterra hauend' vduto; solamente per
 mezzo della Poesia di Bernardo; le bellezze, Et
 virtù della Duchessa, la pigliò per sposa, Et di Nor-
 mandia la condusse in Inghilterra, laquale poco ap-
 presso si morì. Bernardo priuo del' aspetto della
 Duchessa d'indi si partì, Et retirossi da Remondo
 Conte di Tholoja: doue s'innamorò della Contessa
 di Belcaro, detta Giouanna, laqual' era vna bellis-
 sima Et illustre Principessa, in lode della quale fece
 molte belle canzoni, Et in vna d'essa prega il Rosi-
 gniuolo che le faccia sapere: che senz' essa non vor-
 reb' il Regno di Tiro. Et che s'ella volesse, porreb-
 be stagnarli tante lacrime, e sospiri che per lei span-
 de. Et venend' a morte la Contessa, Bernardo si
 fe c

fece Monaco nel Monasterio di Montemaggiore,
 doue compose molte cose. fra le quali fu la *Recoyssi-*
nadas de l'Amour Recaliuar. las Mayas. las Rama-
das. & certe *Ellegie. De las Syrenas.* morì in quella
 Religione l'anno. 1223. Eble de Vantador figlio del-
 la sudetta Visconteffa; che Bernardo amaua; racon-
 ta tutto quest' ad vn gran Personaggio, il nome del-
 quale per non essere Poeta Prouenzale vien' ad es-
 sere incognito. dalqual Eble san Cesar dice hauerl'
 hauto, & messalo nel Cathalogho delli Poeti Pro-
 uenzali. & scriue, come fa quello dell' Isole d'oro
 c'hanno veduto l'opere sue. quelli di Monte
 Maggiore dice, che Bernardo scriuena
 sì male, che conueniua farlo cau-
 re della Tomba per farli
 leggere la sua
 lettera.



DI PIETRO RAMONDO
il Poderoto.
XVIII.



Pietro Ramondo il Poderoto nacque in Tholosa cusi chiamato per che altresì era egli poderoso, & valente ne fatti di guerra, & eccellente Poeta lirico in nostra lingua Prouenzale. fù alla guerra di Syria contro gl' Infideli con l' Imp. Federico, doue egli compose molte belle canzoni, lequali indirizzò a Gialseranda Puccio di nobile & antica casa di Isolota condolendosi molto di non essere appresso di lei. in vna della quale dice cusi.

Giardini fior, ne prato

Fatto non m' han cantore,

Ma per voi, ch'io adoro,

Donna son rallegriato.

In vn'altra hauendol' amata più d' vn' anno si lamenta ch'el male d'amore tanto l'affligge.

Recader vado Donn' ancor quest' anno

Nel

*Nel mal necchio d'amore ch'aueno l'altr'
anno*

*Poi ch'un dolore mi sento venire
Al core afflitto d'angoscioso affanno.*

Et il lontano che mi puol guarire

Medico vuolmi in dieta tenere

Si come gl' altri pur medici fanno.

*il Monaco dell' isole d' oro dice ch' egli era di Tholo-
sa c' ha fatto assai canzoni in rime Provençale, le-
quali adrizzo ad una gentil donna della case di Co-
doletto della quale ne fu d'amor suppreso nel ritor-
no ch' egli fece dalla guerra. egli ha fatto una molto
bella canzone del potere d'amore, che comēcia cusi.*

Amore sel tuo potere ē tale,

Si come ognun ragiona.

*Nella quale egli descriue per una infinità d' Histo-
rie tutti quelli ch' amore ha messo sotto il suo pote-
re. In vn' altra canzone che comincia.*

Sauio non ē, neguare bene apre se

Colui che biasm' amore, et mal ne dice,

Perche sa ben dar gaudio all' infelice,

Et far l' altro tornare più che cortese.

Et nella quale dice an cora, che ben fortunato fu
 tempo, l'anno, mese, & giorno, ch'egli fu seruo al
 cuore de begliocchi di colui, ch'e tant' accompita in
 belta, & bone virtu. fioriuu nel tempo del ditto
 Federico 2. Imperatore. mori alla guerra ch'era fra
 li Conte di Provenza, & di Tholosa, che fu d'in-
 torno l'anno 1225. del qual tempo Lodouico octauo
 Re di Francia assedio, & tolse Auignione al Con-
 te di Tholosa, accusato d'heresia. questo

Poeta e, stato imitato dal Pe-

trarcha in molti

luoghi.

DI



DI VGHO DI SAN
Siro. XIX.

VGho di san Siro fù buon poeta Prouen-
zale innamorato d'vna signora di Pro-
uenza chiamata Claramonda di Gui-
gnierano della Cita d' Arli. laquale era
vna bella donna, tant' accompita, & relucente fra
le signorie del paese, che non haueua comparatione
alcuna, non solamente in beltà, ma in senno, & bon-
tà. alla lode della quale fece di molte belle canzoni
di tutte qualità di Rime in lingua Prouenzale, la-
quale li commandò; per coprire li lor' amori; di de-
dicarle alla Principessa beatrice di Sauoia, Contes-
sa di Prouenza, Consorte di Remondo Beringhieri.
si come si legge in vna di quelle dicendo.

A la Vallent Contessa de Prouensa

*Qu'a tous sous fachs d'honneur, & de
saber,
Sous dichs court és, sous semblans e
plazer.*

De

*De grand' Amour, e de granda valēsa
Mand' mais Kasons, car cella de cui
M'a commādat qu'a leys la trameze*

Et nellaquale dice ch'egli ha tre grandi inimici, che giorno, & notte lo sforzano d'amararsi. li suoi occhi, che li fanno amare in luogo più alto, che non li conuiene. l'altro è amore che lo tiene in suo potere, sforzandolo d'amare la sua signora. il terzo, & più crudele inimico è la sua signora alla quale egli non osa monstrarli semblante, di paura ch'ella non si sdegni, & annoi di quest' amore. si ramarica con lei. dicendo che debba fare: poi che non puole trovare riposo in alcuna parte, s'ella non lo ritiene al suo seruitio. egli non sa che fare, ò che dire, non puol morire, & lo fa languire. domanda com' egli potrà soffrir tanti trauagli, & ch'egli cerca li luoghi più solitarij per fuggire la sua signora cieca, & sorda che cos' alcuna non li dona aiuto, eccetto che'l murmure impetuoso della Durezza che l'accompagna ne suoi pianti, & martiri. Amore il vede bene, sua signora lo sa, & lui sente li griui dolori. finalmente ch'egli non truoua alcun conforto che la morte. il Monaco dell' isole d'Oro, & san Cesar ne scriuano altretanto. & dicono altresì ch'egli ha fatto

vn trat

vn trattato intitolato. Delle ricche virtù della sua signora, ch'adrixxò alla sudetta Contessa. il Monaco di Montemagiore dice, che quest' *Hugho* era vn ignorante, che non seppe mai fare vn bon verso che valesse, anzi tutto a trauerso. & che la sua signora non tenne mai conto, ne stima di lui. morse per li fastidij, & rigori che riceuè da lei d'intorno al tempo che di sopra. che fù nell'anno 1225.

*l'huomo puol giudicare s'el Petrar-
cha hà preso di molte inuen-
zioni da questo
Poeta.*

DI



DI RAIMBALDO

di Vacchiero.

XX.

Raimbaldo di Vacchiera fu figliuolo d'un chualiero di Prouenza signor di Vacchiera in Prouenza, bon Poeta Prouenzale, & Comico. stette lungo tempo col Principe d'Orange, il quale li fece di gran beni, & fauori, inalzò la sua Poesia, & lo fece cognoscere, & pregiare dalli più grandi della sua Corte, che prendeuano piacere della lingua Prouenzale, & amauano la virtù. qualche tempo appresso, & d'intorno l'anno 1218. ritirossi Marchese di Monferrato da Bonifatio, colquale, seguendo la sua corte, stette longho tempo, & iui s'arricchì di vestimenti, d'armi, & di caualli, & di belle inuentioni nella Poesia. fu suppreso dell'amore di Beatrice sorella del Marchese, che fu maritata ad
Henrico

Henrico del Carretto. alla lode della quale trouò di molte belle canzoni, nominandola per nome segreto, Mio bello Cavaliero. Ciascuno sapeua bene che Beatrice li portaua buon'affettione, ma come Principessa prudentissima per non dar suspitione al suo marito, sen distornò totalmente. & Raimbaldo, mosso dal furor Poetico, fece vna canzone conuenuele al suo fatto, in diuerse lingue, che si come ella era cangiata d'opinione, il medesimo haueua egli cambiato di lingua. la prima coppia ch'è in lingua prouenzale dice.

Aras quand vey verdeiar.

La seconda ch'era in lingua Toscana,

Io son quel, che ben non hó.

La terza ch'era in Franzese,

Belle douce Dame chere.

La 4. ch'era in lingua Guascone

Dauna, yeu my rend' a vous.

La 5. ch'era in Spagnuola.

Mas tan temo vuestro pletto.

Et la coppia finale era intramescolata delle dette cinque lingue. Il Marchese andando nella Romania in compagnia di Balduino Conte di Fiandra, Henrico Còre di san Polo, & Lodouico Duca di Sauoia,

li quali serano allegati contro li Saracini, con Remondo, Conte di Prouenza menò seco Raimbaldo, & lo fece Chualiero & tutti questi Principi, & signori l'arricchirono di gran signorie, & massimamente l'Imperatore Federico 2. nella presenza del quale egli haueua spesso volte cantato, & recitato di molte sue belle canzoni per il gran piacere che l'Imperatore pigliaua nella rima Prouenzale, al quale diede il gouerno di Salonie, ch'egli haueua guadagnato contro li Saracini. & là morì nell'anno. 1226. ancora di buona età. Il Monaco dell'isole d'oro, & san Cesar hanno scritto, ch'era innamorato della contessa di Burlas & che questo Raimbardo, qui è quello d'Orange, & non di Vachiera. egli ha fatto vn trattato intitolato li pianti del Secolo. in Rime Prouenzale, nel quale scrisse la felicità che Iddio diede all'huomo, & alla donna, quando li collocò nel paradiso. & li mali che ne sono peruenuti per' hauere transgredito li suoi comandamenti. Il Monaco di Montemaggiore dice che questo Raimbaldo era del tutto folle & trasportato del senno. il Petrarca tutta volta ha fatto mentione di questo Poeta alli lochi allegati qui di sopra.



DI PONTIO DI
Bruillo, XXI.

Pontio di Bruillo gentil' huomo Prouen-
zale del pacse delle Montagne (si come
qualchuni hanno voluto dire) & altri
ch' era d'Italia, ma non è, perhò ciò a
credere, per che 'l Monaco dell' Isole d'Oro dice.
ch' egli era d' una razza antica, & nobilissima di
Prouenza. De Aperi Oculos. & san Cesar dice
che tal soprano me era d'Italia, fù sapiente nelle bo-
ne lettere, & nella Poesia Prouenzale, cantaua mol-
to bene di musica, & toccaua meglio ancora di tut-
ti gl' instrumenti. Alcuno ha scritto di lui, ch' era
valente nell' armi, buon parlatore, cortese & gra-
tioso, non era di grand' intrate, ma per il mezzo
delle sue virtudi guadagnaua tutto quello che vo-
leua. Andaus del continuo vestito di belli, & ric-
chi vestimenti, & appropriati al suo stato. fù ina-
morato d' Elisa di Meriglione moglia d'Ozzile di
Mercuri figliuola di Bernardo d' Andus gentil' ho-
mo d' Aluernia, homo molto honorato, alla lode

della quale fece molte belle canzoni, & tanto ch'ella visse non amò punto altra. quand' ella fu morta egli entrò nella Crociata nel passaggio che fecero li gentil' huomini di Prouenza con il Conte di Prouenza oltra'l mare, & là si morì, nell' anno 1227. Ha fatto vn bel canto funebre sopra la morte d' Elisa. Addirizzò le sue canzoni a Beatrice. vltima figlia del Conte di Prouenza. & ad Andiarða, & a Maria Reggine d' Inghilterra, & di Francia. Ha messo in scritto vn trattato intitolato. de gl' amori arrabiati d' Andrea di Francia, il quale morì per troppo amare. si come è statto detto nella vita di Gianfrè Rudel. il Monaco di Monte Maggiore dice che questo Poeta era vn ladro di Rime che in vita sua non dittò cosa che valesse. quant' a questi Andrea di Francia, che morì per troppo amare, non habbiamo potuto recuperare il suo Romanzo. si come è stato detto.

D'VG



D'VGHO DI LABI-
biere. XXII.

VGho di Labiere fù gentil'huomo di Prouenza di Terrascone bon Poeta Prouenzale, huomo di sottili inuentioni, per' il suo sapere s'arrichi nella Poesia Prouenzale, & si messe al rangho de gran Baroni, & signori del paese ch'egli intratteneua in publico diuortio. & era tanto maligno, & peruerso, ch'egli stimaue, che giamai alcuno lo pareggiasse in virtù. ma quelle furono talmente oscurate d'un' ambitione, & sprenato ardore di libidine che persona non ha voluto scriuere di lui; ne à suo honore, si come molti hanno voluto credere, cognoscendo bene ch' al giuditio di tutti meritaua di restar cusi sepolto. Il monaco dell' Isolé d'Oro, & san César nō hanno fatto che picciolo discorso di lui, dicendo, che li scrittori di questo tempo si sono smenticati de fatti di questo poeta, per' essere stato giudicato in-

degno d'essere messo in luce. Et sia ch'egli fusse sapiente, tutta volta morì come le bestie senza lasciare memoria alcuna di lui, & perciò li suoi fatti restorno annegati nel fiume d'eterna obliuione. Il Monaco di Monte maggiore hà offeruato questo, che li poeti ignoranti, & quelli de quali l'homo haueua maluaggia oppinione, esso gl'la inalzati, & elleuati sin' al cielo. si come hà fatto di questo Vgho di Labiere. & al contrario, li boni & famosi

Poeti hà dispreggiato, ma questo era
per grand' industria, d'esso scrittore,
& maggior lode di
quelli che dispreggiava.

DI



DI BERARLO DEL
Baultio. XXIII

Berarlo del Baultio fù l'vno de principali gentil'huomini, & della più nobile, & principale casa di Prouenza, signore di Marsilia; grand' amotore delle lettere, & massimamēte della Filosofia, & Astrologia. egli haueua recuperato da vn Fisico Catalano; ilquale in questo tempo staua al seruitio del Conte di Prouenza; alcuni libri in lingua Arabica; che trattauano d'Astrologia, & massime d'Albohazenhaly, figliuolo d'Aben Ragel, Arabo. Del giuditio delle stelle. ilquale era tradotto in lingua Spagnuola, ò ver Cathalana. egli se era tanto datto in questo, che più tosto in cio si rendeua superstizioso, che vero offeruatore delle regule d'Astrologia. Perche (si come recita il Monaco dell'Isola d'Oro) ritrouandosi la Luna in plenilunio, Beralo partendosi del suo Castello del Baultio col suo traino, tenendo la strada per andarsene nel suo gouerno d'Avignione, quando fù presso la terra di san Re-

migio trouò vna buona Donna molto vecchia, che
 coglieua certe herbe auanti la leuata del Sole, bar-
 bottando alcune paroli. hora reguardando al cielo,
 Et hora in terra; facendosi l segno della croce, Et
 domandogli s'ella haueua veduto questa mattina
 alcun corbo, ò altr' ucello di simil penne, si (disse
 ella, vn Corbo sul trônco di questo salice seccho, il
 quale non faceua che cianghottare, girando la testa
 in quà, Et in là. Berardo pigliando questo per vn
 pericolosissimo presaggio, contando sopra li soi diui
 in qual punto era la Luna, dubitando di qualche si-
 nistr' accidente, voltò subito la briglia verso el suo
 castello del Baultio, dicendo, ne hoggi, ne domani
 non deue perir persona in viaggio. il Monaco di
 monte Maggiore dice, che gl' ucelli che volano
 nell'aere hanno fatto tal paura à Beralo il supersti-
 zioso, ch'egl'è stato constretto di voltar briglia.
 Egl'era buon Poeta Prouenzale, Et amatore delli
 Poeti. Il Monaco dell' Isole d'oro dice, che Beraldo
 haueua sposato la figlia del Rè d'Heruliens, Et
 Obotrites. Morì giouane per vna certa impressio-
 ne conceputasi nell'animo per il canto d'vn ucello
 nero, che venne à posarsi sopra il tetto d'vna casa
 in faccia delle fenestre, della sala del suo palazzo
 di Marsilia mentre staua à desinare in compagnia
 della

della moglie, & de gentil' huomini della sua
Corte, il che fu d'intorno l'anno
1229. lasciando vn' altro
Beral suo suc-
cessore.

F S



DI ROHOLLETO
di Gassino. XXIII.

Roholletto di Gassino fù pouero gentil
huomo di Prouenza del castello di Gas
sino posto alla riu del Golfo di Gri
maldo, Poeta eccellente, grand orato
re, & Historico memorando, & valente nell' ar
mi, il quale per il mezzo delle sue gratie, & virtù
singolari nella poesia fù sempre ben visto fra li più
grandi, & massime dalle genti di chiesa, ancor ch'
egli scriuesse contro li lor viti, ma egli sosteneua
fermentemente la lor parte contro l'opinione de
gl' Heretici di Lione, la dottrina dequali in questo
tempo correua. Hebbe entrata, & cognitione con
le signore & Principesse, che si delectauano della
Poesia Prouenzale, con le quali egli fù si ben visto,
che da loro niueu chavalli, armi, vestimenti, &
denari secondo l'usanza di quel tempo Non si fa
ceua speditione alcuna di guerra, fuisse contro li
Vauldesi, o vero contro li Tuceini ò altri inimici del
la chiesa, ch'egli non fusse de primi chiamato alle
scara

scaramuccie , per la qual' occasione egli ne fu stima-
 to, & pregiato da tutti. Hora poi ch'egli era Prouē-
 zale, era ben ragione (si come il Monaco dell' Iso-
 le d' Oro hà scritto) ch'egli facesse seruitio al suo
 soprano Principe, & signore lo conte di Prouenza,
 dalquale se ritirò, & dalquale fu ben visto, amato,
 & pregiato. Perciò ch' essendo stato informato
 dalli più gran signori della sua corte della sufficien-
 tia, & destrezza di questo Roholetto , l'impieghò
 alla reductione de membri della sua Contea di Pro-
 uenza, contro li Rebelli del Paese , che non si vole-
 uano ridurre alla sua obediēza , ne farli homag-
 gio. Et essendo inalzato tant' in alto grado , la sua
 fortuna non permesse punto di lassarlo passare sen-
 za farli sentire della sua varieta , & inconstanza.
 Perche in vna Raduuanza , che jì fece nella città di
 Mon Polieri , egli si ritrouò , & fù surpreso tal-
 mente dell' amore d' vna gentil' donna della casa di
 Monti Albano chiamata Pixenda, ò vero Richiel-
 da , ch'egli fù astretto smenticarsi tutte le sue boni,
 & honeste attioni , alla lode della quale fece assai
 bone, & dotte canzoni , delle quali gle ne fece pre-
 sente. Ma ella ; come falsa ingannatrice, si burlaua,
 si rideua, & si facua del Poeta. già sapeua el Poe-
 ta, che questo era contro il suo costume , perch' ella
 era bel

era bella, saggia, virtuosa, & ben creata, pigliandosi piacere nella Poesia. il Poeta sendosi incredibilmente & contro la sua oppinione, accorso di questa burla, & moccheria, ne prese tal disdegno nel suo core, che di furore Poetico fece vn canto in forma di centuria; tutto pieno d'ingratitude della sua signora. ne potendo più honestamente vendicarsi contro d'ella, abandonò il mondo, & si fece monaco in vn Monastiero d' Auignione il più austero che sapesse trouare, senz' hauer comunicato questo estrano cambiamento à persona de suoi parenti, o amici. liquali non lo vedendo più andare per la cità, restorono marauigliati d'hauere inteso dire, ch'egli si fusse fatto relligioso; senza che volesse, che lo vedessero. le noue di questo nouo relligioso peruennero presto all'orecchie del Vescono di Cuccierano; allora legato d' Auignione, d'onde egli ne fu grandemente smarauigliato, & lo venne à visitare al Monastiero, doue questo santo Romito si mostrò col viso scoperto à lui solo. remonstrandolo il legato c'hauerebe fatto piu seruitio al Papa, & alla chiesa in questi tempi turbulenti, & calamitosi contro gl' inimici di quella, che non là doue egl' era; & che quando sua santità ne sarà auertita lo prouedera, & lo recompēsera. Il Poeta li rispose che lui, ne persona

sona non douēua essere marauigliato di questo santo, & deliberato proposito, per che santo Agostino l'haueua amonito in sogno di cūsi viuere, & finire il resto della sua vita sotto la sua relligione, al resto ch'era humile seruitore di sua santità. Mentre che questi propositi si teneuano, eccoui qui arriuare vn corriero con memoriali per, ottenere la collatione della prepositura di Pigniano, vacante per decesso dell'ultimo possessore, ilquale fu all'hora offerito, & conferito al detto Rosolletto che l'accettò, & reagratiò il legato. per il commadamento, & dispensa del quale uscì del detto Monastiero, pigliò la possessione d'essa Prepositura, & n'ottenne confirmatione dal conte di Prouenza, per essere di sua fondatione, & iui si ritirò. & quando poi egl'era impiegato ò per gl'affari del conte di Prouenza, ò della Chiesa sempre faceua el suo douere. san Cesar nel suo cathalagho parlando di questo Poeta dice. Che del suo tempo era vn huomo raro, bello di volto, piaceuole, & graciofo, bon Poeta in tutte le lingue, & massime nella Prouenzale. & ch'egl'ebbe di strane, & diuerse fortune. & che suo padre della casa d'Amalricchi era vno de gl'opulenti gentil huomini che fusse in tutte le Marche di Prouenza. c'haueua sposato vna gentildonna della casa

di

di Sippierel, laquale era bella, saggia, & vertuosa,
 & della quale n'hebbe vn gran numero di figliuo-
 li, delli quali n'è vscito la razza de gl' Amalricci
 di Prouenza. Il Monaco di Montemagiore nō l'ha
 dimenticato dire di lui. che questo Roholletto era
 vncicalone, ciarlatano, ladro, noioso, & spiaceuole,
 dispettoso, & solitario, pieno di assai im-
 perfettioni. morì per noia conceputa

contro vno dell' monaci di

Pignano di dolore,

& di despetto

nell' anno

1229.

DI



DI RAMBALDO
d'Orange. XXV.



*R*ambaldo d'Orange fù gentilhuomo d'Orange signor di Corresono, buon chualiero & valente nell'armi, & bene stimato nella Poesia Prouenzale. Rambaldo di Vacchieres, & lui erano gran compagni. diedesi à seguire l'amore delle signore. d'honore, alla lode delle quali compose di molte belle canzoni: sopra tutte le signore egl' amò, & honorò; per li suoi versi la signora di Castel Verde chiamata Maria, di nobile casa di Prouenza, con la quale hebbe di gran familiarità, & d'incredibili fauori, sì come n'appare per li discorsi delle sue cansoni. chiamandola per nome secreto, Mio Comico. sendo si partito da lei per li falsi rapporti, propose ritirarsi verso la Contessa d'Orguegli figlia del Marchese del Boscho per' auer' oldito parlare delle virtù ch' erano in lei. della quale egli ne fù talmente surpreso, com' ella di lui, per la semplice lettura d' vna delle sue canzoni; che Rambaldo assalito d' vna malatia non poté fare
il suo

Il suo viaggio, in questo tanto egli gl'adrixxaua
 tutte le sue canzoni, & sendo guarito s'intighò &
 auiluppà dell'amore d'vna damisella di bassa mano
 di Prouenza, della quale egli non ne rapportò alcun
 profitto, ne honore, & perdé tempo. appresso morì
 nel' anno 1229 il Monaco dell' Isole d'Oro dice, ag-
 giungendo questo alla vita di Rambaldo; che la Con-
 tesssa non si pote retener di dire ad vna delle sue
 più familiari dami. che se Rambaldo la fusse venu-
 ta à visitare, che da lei hauerebbe recuto de belli
 doni; dice parimenti, che questa non è la Contessa
 d'Orguegli, anzi la Contessa di Monte Ruggero.
 Ha fatto vn trattato intitolato la Maestria d' Amo-
 re, ch'egli indirizzò alla Principessa Marguerita
 figlia del Conte Remondo di Prouenza che poi fù
 maritata a san Lodouico Rè di Francia. Per' il che
 in logho d'hauerne recompensa; ne fù confinato nell'
 Isole d'Heres, del Conte di Prouenza. & di poi fu
 richiamato per' il detto Conte alle preghiere della
 detta Marguerita quand' ella fu Reina. fioriuu nel
 tempo di Guglielmo del Baultio Principe d'Oran-
 ge, per soprinome, del cortonaso all'hora che fu in-
 stallato Rè del Regno d'Arli, & di Vienna per
 Federico, 2. Imperatore, ilquale portaua nelle sue
 armi, la stella d'argento a sedeci raxxi. & in cam

po d'oro vn cornetto verde, questo Rambaldo; e
l'altro qui d'auanti nominato il Petrar-
cha n' ha fatto mentione nel detto
4. capit. del suo trionfo
d'amore.

[illegible]



DI PIETRO VI-
tale. XXVI.



Pietro Vitale fù figliuolo d'vn *Pelliciaro* di *Tholosa*, il quale cantaua meglio c'huomo del mondo, si come faceua ancora il detto suo figliuolo, il quale fù buono, & sourano musico. tutto quello che vedeua, & che li piaceua credeua che fosse suo. fù buon Poeta in lingua *Prouenzale*, & il più pronto à inuentare, & comporre che si fosse visto da molto tempo à rieto. era gran vantatore, & cantatore, & cantaua di gran solie d'armi, & d'amore diceua male di ciascuno, & per questo vn caualiero di san Gile li taglio la lingua per hauer detto male d'una dama d'honore sua parente. & per la paura ch'ebbe di riciuerne d'auantaggio, si partì, & ritirossi dal Principe *Hugho* del *Baultio*, colquale stette qualche poco di tempo, che lo fece medicare, & ben guarire. & quando fu sano prese licentia dal Principe, & andosene da *Raynieri* Principe di *Marsilia*, amatore de Poeti *Prouenzali*, & lo condusse

dusse nell'anno 1227. oltra l'mare, doue s'inamorò
 d'vna bella donna Greca, laquale spesso facendoli
 credere ch'ella fosse nepote dell'Imperatore di Con-
 stantinopoli, & per mezzo della quale l'Imperio
 d'Oriente segl' apparteneua. & sendo si ciò credu-
 to, tutto quello che guadagnaua con la sua Poesia,
 l'impiegaua in fare Nauili, per' andare all' acquisto
 del suo vano Imperio. & d'all' hora cominciò a por-
 tare armi col scudo all' Imperiale drentoui vn Tri-
 dente d'oro, facendosi chiamare Imperadore, & la
 sua moglie Imperatrice, era subito innamorato di
 tutte le done che vedea, pregauale tutte d'amarlo,
 & a tutte se li daua per seruitore, haueua tale oppi-
 nione di se medesima, ch' egli non haueua vergo-
 gnia alcuna di comandarli, & credeuasi che tutte
 morissero di desio d'hauerlo per' amico, & che lo
 tenessero per' il miglior caualliero del mondo, & il
 meglio amato dalle dami. quando fù vecchio consi-
 derando li mali che procedano dal troppo parlare
 fece vn trattato che lo intitolò La maniera di raf-
 frenare la lingua. Et fra l'altre canzoni che fece ne
 fece vna (si come san Cesar recita) nella quale si
 vanta, che la neue, ne la pioggia, ne'l tempo oscuro
 l'impediranno punto di eseguire le sue alti & glo-
 riose imprese. comparandosi à Galuano, che rompe,

Esperanza tutto quello che piglia, o tocca; E se non fusse c'hà d'andare all'acquisto del suo Imperio farebbe tremare tutt' il mondo. Alcuni hãno scritto le vantarie di Pier Vidale a pieno. il Monaco di Montemaggiore dice di lui. Pier Vidale era un villano Pellicciaio, che non hà punto li suoi membri intieri, più li farebbe valso l'hauere la lingua d'oro, che non li farebbe stata se facilmente tagliata, E che la follia, E vana gloria erano il suo intento. E ch'haueua hauto sempre carestia del herba d'Anticire per pungergli il ceruello trauagliato d'humore melanconico. morì nel seguire l'impresa del suo Imperio dui anni appresso il suo detto viaggio, che fù nell'anno 1229. E il

Petrarcha pur' hà fatto men-
tione di questo Poeta
nel luogo so-
pradetto.

DI



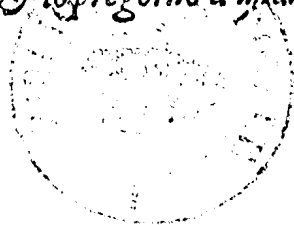
DI GUIDO D'VZZ,

d'Eble, & Pietro fratelli,

& di Elia lor cufino.

XXVII.

Guido d'VZZ era solo signore del detto locho, & abenche fosse herede di suo padre & li fratelli legatarij di tutti li beni, tutta volta la lor' intrata era si picciola che di quella non si poteuano intrattenere. Eble vno de fratelli (ch'era persona astata) remonstrò a Guido, & Pietro suoi fratelli la poca entrata che tutti haueuano, laquale non bastaua d'intrattenerli, & che per' hò atteso la lor' qualita, & sapere nella Poesia, li pareua fosse meglio di seguitare le corti de gran Principi per peruenire in qualche grado, che di starsene ociosamente alla casa a morirsi di fame. l'auiso d'Eble fù trouato dalli fratelli molto buono, liquali comunicorono il tutto ad Elia lor cufino povero gentilhuomo, ma buon Comico. & lo pregorno d'andarsene con loro, il che



non recuso punto. Auanti il lor partire stabilirono, che le canzoni che trouaua Guido, & le siruentei d'Eble fussero cantate da Pietro; il quale era ottimo musico: & ch'eglino non si partirebbero mai l'uno dall' altro. & che Guido guardasse il denario, & lo partisse poi egualmente fra loro. fatto questo accordo adrixxoronsi dal Visconte Renaldo d'Albuzon, & à Margherita sua consorte; liquali pigliauano singular piacere nella Poesia Prouenzale; doue furono riceuti molto humanamente. & lui fecero ample proue delle loro inuentioni, & Poesie. & essendoci stato longo tempo receuerno dal Visconte, & Viscontessa di Ricchi, & belli presenti. & cusi tutti bene à cauallo, & bene in ordine se n'andorono dalla Marchesa di Monserrato, in lode della quale furono per loro dette, & cantate di molte belle, & dotte canzoni, di Tenzoni, & siruentei, comenendo in sustanza. Della vita delli Tirani. & per che nelle siruentei erano tassati il Papa, li gran Principi, & signori. per questo il legato del Papa gl'astresse à promettere, & giurare. che giamai per l'auenire non farebbero canzona contro lui, ne altri Principi. il che fu causa, che questi quattro Poeti, tanto soprani, non inuentorno, ne cantorno giamai di poi (almeno haueffero messo le loro opere

opere in luce) & si ritornano a sa loro; per il me-
 zo della lor Poesia, ricci, & pieni d'ogni bene. fio-
 rirno nel tempo di Remondo Beringhieri Conte di
 Prouenza. Girolamo Motta gentil huomo d'Arli;
 ch'in questo tempo era vn gran Poeta Prouenzale
 scriuendo senz'alcun timore contro de Principi
 Tiranni; in vna canzone che fa della folle promes-
 sa c'haueuano fatta al legato, si ride di loro: tutta uol-
 ta il Monaco dell'Isle d'Oro. & san Cesar dicono.
 che non ostante tal promessa, eglino non faceuano
 che scriuere contro la Tiranide de Principi. Guido
 di dolore si morì nell'anne 1230. de gl'altri l'histo-
 ria non ne parla. Girolamo Motta d'Arli (si come
 hà scritto il Monaco nella vita di questi quattro
 Poeti) hà fatto vna descrittione dei Man-
 solei, Piramidi, obelischi, & altri
 antichi monumenti che si
 trouano in Pro-
 uenza.



DI REMONDO BERINGHIERI Conte di Prouenza. XXVII.



Emondo Beringhieri Conte di Prouenza, & di Forqualquiero figliuolo d'Ildefonso Rè d'Aragona Conte, & Marchese di Prouenza uscito di questa nobile, & illustre famiglia de Beringhieri d'Aragona, fu buon Poeta Prouenzale, amatore di gēte di sapere, & di scientie, & massimamente di quelli che scriueuano nella lingua Prouenzale. fu Principe pieno d'humanità, benigno, & misericordioso. fu sì fortunato, che mentre Jette Rè, doppo la morte d'Ildefonso suo padre, acquistò molti paesi più per sua prudenza, che per' armi. sposò Beatrice sorella di Thomaso Conte di Sauoia principessa tanto saggia, come bella, & virtuosa. in lode della quale vna infinità de nostri Poeti Prouenzali fecero molte canzoni, & sonetti indirizzando

zandogli, il che reputaua ella à grandissimo honore. & in ricompensa gl' arricchìua d'armi, di caualli, di drappi, & d'argento. Questo Conte hebbe da dei quattre figliuole belle, sagge, & virtuose tutte maritate con felicità à Rè, & supremi Principi. per il mezzo, & industria d'un Pelegrino (chiamato Rometto) che fù longho tempo suo maestro di casa. la prima per nome Margherita fù maritata à san Lodouico Rè di Francia. la seconda, Heleonora à Henrico 3. (& altri lo nominano Odoardo) Rè d'Inghilterra. la terza, Sance à Ricchardo d'Inghilterra, che poi fù Rè de Romani. & la quarta Beatrice (laquale fù per testamento da suo padre lasciata herede di Prouenza) à Carlo fratello di san Lodouico, ilquale di poi fù coronato Rè di Napoli, & di Sicilia. il Monaco dell' Isole d'Oro, & san Cesar hanno scritto, che tante che questo buon Principe visse non si trouà chi più sauerisse li Poeti Prouenzali, ne che li Prouenzali sieno stati più fortunati, & mancho grauari di taglie, ne giamai al suo tempo pagorno alcuna impositione. morì molto giouane d'eta d'anni 47. nell' anno 1245. Il Monaco di Monte Maggiore dicendo male di lui, con buona ragione lo nomina, l'inconstante Cathalano, che per hauere creduto troppo leggiermente li maldi-

centi (ch'egli chiama le male lingue) & inuidiosi
della sua corte, licentiò il detto Peleggrino Rometto,
che tanto santamente, & felicemente gouernaua
gl'affari della sua casa, & che fù causa che le sue
quattro figliuole si maritassero alli Rè. & lo
nomina parimente ingrato Principe,
& senza ragione. il Poeta
Dante fa molteuolte
mention di que
sto Poeta.

DI



DI SALVARICO
di Malleone.
XXIX.

Saluarico di Malleone fu gentil huomo di natione Inglese, il quale si misse dalla parte del Rè di Francia. fu tanto prudente, & valente nell'armi, & fatti di guerra, quanti' altro di suo tempo. & amatore di gente dotta. tutti li Poeti ch' in questo tempo scriueuano in Lattino, ò Prouenzale si ritirauano da lui, receuendoli di buon cuore, intrattenendoli, & donandoli di bei presenti. non si troua scritto ch' alcun signore (si come il Monaco, & san Cesar dicono) habbia monstrato vna più aperta liberalità verso li Poeti, che questo Malleone, accompagnando la sua sapienza con la liberalità. & di tante di lodi che gl'hanno dato li poeti del suo tempo, di molte più gle n'hanno dato gl'altri che di poi son' venuti. & al contrario l'eccellenti, & rare virtu che reluceuano in lui il Monaco di Montemaggiore, flagello de Poeti Prouenzali, s'è sforzato nella detta sua canzone d'oscurarle, dicendo. Saluarico di
Malle

*Malleon, che si mescola nel cantare, meglio farebbi
di coprire le sue canzoni, atteso che tutte quello che
fà, & compone val niente, & hà bisogno d'una
buona glosa, tant' oscura & fastidiosa è la sua rima.
Conuiene dunque concludere (si come la sua virtu
era tale che le sue opere lo dimēstrano) ch'egli scri-
uesse dottamente, & in alto, & graue stile. fu ami-
te d'una gentildonna del paese d'Angliem della
casa d'Aspramonte (altri scriuano de Leuy) d'im-
comparabile prudenza, sapienza, & d'eccellente
virtù, quanto che del suo tempo alira fosse & si
nella Poesia, che musica, & altre scientie. laquale
sposo, & condusse in Prouenza quando venne à
visitare il conte di Prouenza, doue poco tempo ap-
presso ella morì. & egli poi innamorossi d'una gen-
tildonna di Prouenza della casa di Glandenes. in
lode della quale fece di molte belle canzoni. in una
d'esse rammaricandosi di lei, dice. c'hauerebbe più
tosio piegato un grosso albero, ch'el suo cuore. in-
tendenduo dell' albero che fà la Gianda, in allusione
del suo soprinome Glandenes. si come lo monstra
in questi versi.*

O core ingrato, duro, inesorabile

*Al piegar duro piu del vno gross' Albero,
C'hor*

*C'hor' aura fin ver mè tua crudeltade?
 Dipoi qualch' anni appresso ella fu maritata in vn
 figliuolo d'Vgho del Baultio signor di Marsilia. &
 Saluarico ritornosi in Francia doue si morì nel ser-
 uitio del Rè in vna guerra, ma nesuno di quelli che
 scriuano di lui dicono come, & quando questo fosse.
 pur pare ch'el Monaco dell' isole d'oro dichi
 passandosene alla leggiera che fosse
 nel tempo del predetto Ra-
 mondo Conte di
 Provenza.*

DI



DI BONIFATIO

Calui. XXX.

Bonifatio Calui era Genouese, & nato in Genoua, di doue in sua giouente partendosi se n'andò da Rè Ferrando che regnaua in Castiglia, che fù nell'anno 1248. doue fù honoratamēte receuto, & per le sue belle inuentioni, & buon poema poco tempo appresso l'honorò dell'ordine di cauallaria. innamorossi di Beringhiere madre del detto Rè Ferrando, in honore della quale compose molte canzoni in Prouenzale, Spagnuola, & Toscana piene di Filosofia, nella quale era molto consumato, fra le sue canzoni trouasene vna nelle dette tre lingue diretta ad Alfonso Rè di Castiglia, persuadendolo à far guerra contro del Rè di Nauarra, & d'Aragona per la recuperatione delle sue terre. Il Monaco dell'Isole d'Oro introducendo la filosofia che parla in fauore del Poeta dice. Perche li canti, & le parole
sono

Sono meglio intesi, & più pretiati da quelli, ch'anno
 addito le ragioni, & l'occasioni per che furon fat-
 te, che da quelli che non l'hanno mai udite; il ma-
 stro dunque c'hà fatto le canzoni che sono scritte
 in questo libro, hà voluto, che l'huomo possa tro-
 uare le ragioni, & occasioni per che le fece. &
 per tanto comanda che quiui sieno scritte, perciò
 che molte volte quelli che non intendano le canzo-
 ni che leggano, ne fanno scielgere il frutto dell'ope-
 ra suttilmente fatta da persone dotte, si fanno cor-
 rettori di queste, & per fieuolezza di spirito &
 ignorantia corrompano molti buon motti con molt'
 industria posti. Et à questo fine pregho io tutti quel-
 li che vederanno quest' opera, che Bonifatio Caluo
 hà fatto, di non darsi alcun trauaglio in emendarla,
 ò correggere: Perche io che sono la filosofia, hò co-
 gnosciuto questo Bonifatio per vn sou'ran maestro
 nell' arte della Poesia. Io dò sentenza dunque, che
 tutti quelli che trauaglieranno in emendare, ò cor-
 reggere l' opere di Poesia, c'hà fatto, che siano te-
 nuti, & reputati per' ignoranti, folli, & temerarij,
 & miei inimici. San Cesar dice. che partendosi Bo-
 nifatio di Genoua se n'andò d' Alfonso Rè di
 Castiglia, & non da Ferrando, ilquale lo mandò al
 Conte di Prouenza, che li fece sposare vna damisella

di

di Prouenza della casa de conti di Vintimiglia, con
 la quale non viffe guari. Tutta la felicità di questo
 Poeta, & filosofo non durò più oltra d'un anno.
 & morì d'intorno il tempo sopradetto: il Monaco
 di Montemaggiore chiama questo Poe-
 ta, fantastico, & che fù bandito
 di Genoua per essere sta-
 to troppo buon
 Citadino.

D'AME



D'AMERICO DE
Pingulano XXXI.

Americo di Pingulano gentil' huomo di Tholosa fù buo Poeta in Rima Prouenzale, & massimamente in mal dire. innamorossi d'vna Borghese della detta Città, contra la quale hauendo fatto per isdegno qualche canzona satirica fù grauamente ferito sia la testa da vn parente della Damisella, & per questa occasione fù constretto di ritirarsi da Guglielmo di Bergedā in Cathalognia, che lo receue molt' humanamente, & guarito della ferita cantò di molte buone canzoni in lode sua, per' il che li donò di molti presenti, & li fece hauer' intrata, & cognoscianza con Alsonso Rè di Cathalognia, colquale si trattene molto tempo. & per' hauer fatto vna Satira contro d'Anselmo maiordomo del Rè; per la quale poteuasi facilmente intendere, c'hauena rubato la tazza d'oro in che beuea il Rè; fù forzato partirsi, & andosene in Prouenza, ritirandosi presso la Principessa Beatrice figlia del Conte Ramon-

do herede di Prouenza, auanti ch' ella si maritasse con Carlo Duca d' Angià fratello del Rè san Lodouico. dalla quale si ben visto, amato, & pregiato per le belle, & piaceuoli inuentioni, c' haueua nella Poesia, nella quale egli n' era il vero maestro. ne fece vna che la cantaua souente volte nella presenza della Principeffa. nella quale diceua. che nella terra non erano tanti animali, ne per li boschi tanti augelli, ne tante stelle in cielo, quanti trauagliosi pensieri haueua nel suo cuore ciascuna notte. Poco tempo appresso ritirossi con vna delle Marchese Malespina in Lombardia, in lode della quale fece di bellissime & dote canzoni, era gran compagno di Guido d' Vze, di Pier Vidale, & delli duoi Rābardi. morì al seruizio della detta Marchese d' intorno l'anno 1260. della quale n' era stato innamorato, se come scriuano il Monaco d' Isole d' Oro & san Cesar. per il che fece vn trattato intitolato.

L'angoscie d'amore. il Petrarca hà imitato questo Poeta in più suoi passaggi, & anco d'esso ne fa mentione.



DI CIABERTO DE
Puccibotto. XXXII.

Ciaberto di Puccibotto era gentil huomo di Limoges, & quando fù giouanetto suo padre lo fece intrare in vn monastiero del paese, doue fù instrutto nelle buone lettere, nella musica, & nel sonare di tutti gl' instrumenti tanto da vento, che di corde. seppe ben' inuentare nella Trouenzale, perche era buon Trouadore. Per volontà d' vna damigella sua parente, che sot' ombra di deuotione, sovente l'andaua à visitare al monastiero, remonstrando ch'era gran danno, & gran vergognia di confirmare la sua eta in tal pregione, & ch'era meglio di vedere il modo, che fermarsi là inutilmente partitosi del Monastiero se n'andò da Saluarico di Malleone, alquale tutti gl' huomini di sapere si ritirauano. perche gl' amaua, & pregiaua (si come di sopra è stato detto) dalquale; poi hauere hauto di ricchi doni: fù la sua poesia posta in valore, & pregio appresso li più gran Principi, & signori di Pro-

uenza, fu amante d'vna bella, & virtuosa dami-
 sella di Prouenza della casa di Barras, chiamata
 Barrasse, in lode della quale inuentò, & fece d'assai
 belle canzoni, ma ella li diceua di non volerlo ama-
 re sin' à tanto che fusse fatto caualiero. & che di
 poi si contentaua d'esporsi seco. Ciaberto pieno di
 desire lo fece sapere à Saluarico, ilquale in poco di
 tempo lo fece passar caualiero, donandoli asigna-
 menti di molta rendita, & li fece sposare la dami-
 sella de Barrasi, liquali si golderno insieme sin' à
 tanto che Saluarico andò imbasciadore in Ispagna,
 doue menò seco Ciaberto. Barrasse sendo restata
 sola fù tanta sollicitata da vn caualiero Inglese, che
 la condusse in Arli, doue presto la lasciò senza dirli
 à dio. Ciaberto nel suo ritorno passando d' Arli à
 Casò alloggiò vicino alla casa di Barrasse, & la
 vedendo riconobela, & stando quella notte insie-
 me, sapputo la causa della sua venuta in Arli, la
 condusse poi la mattina in Auignione mettendola
 in vn Monastiero, dand' ad intendere all'e religiose
 ch'era vna sua parente. & egli pieno di fastidij an-
 dossene à vendere tutti li suoi beni, & subito si fe-
 ce monaco nel Monastiero di Pigniano. il Monaco
 dell' Isole d'Oro dice, che fù à Thoronetto, doue non
 fù veduto di poi mai più cantare, ne poetare per
 qualsi

qualsiuoglia prieghiere de signori ch'amauano la
 Poesia. Dice san Cesar che morì nell' anno 1263.
 & c'ha fatto vn trattato intitolato. le Bugie d' A-
 more. & che fù al seruitio di Carlo. 1. Conte di Pro-
 uenza nel tempo che castigò li Marsiliesi, che già
 due volte se gl'erano ribellati. il Monaco di Mon-
 temaggiore nomina il Poeta, hipocrito, & falso,
 che sapeua assai malitie. dice ancora, c'hauena deli-
 berato gettare Barrasse nel Pozzo dell' Argen-
 tiere sul mare di Borme, ch'è alto, & profondo
 d'espauenteuole precipitio, & è posto per contro
 l'isole d'Oro, doue anticamente era il costume di
 gittare le moglie adultere, ma con dolce
 paroli & con finezze ella lo ri-
 dusse à contentarsi di ser-
 varla nel mona-
 sterio.



DI PIETRO DI

Santo Remigio.

XXXIII.

Pietro di san Remigio fu gentil huomo del detto luogho della nobil casa de gl' Hugolini, ch' era vna famiglia molto nobile, & antiqua. fu instrutto nelle buone lettere, & arti liberali. il Monaco delle isole d'oro, & san Cesar l'hāno posto al pari delli buoni poeti Prouenzali, dicendo c'hà imitato in tutte sorte di Rime, & inuentioni il docto, & sapiente Arnaldo Danielle suo vicino, per le quali si puol vedere facilmente che huomo fosse. il Monaco di Montemaggiore dipinge questo Poeta in vn altro modo, dicendo. questo Piero facua le sue cose con violenza, & crudeltà, & era molto cōtrario delle cose honeste, desiderando d'essere tenuto amatore d'vna vita dura, & scabrosa, facendo'l tutto per corruccio. il Monaco dell'isole d'oro hà scritto altramente, dicendo. questo Poeta era huomo elloquenti,
pieno

pieno di ciuità, & di motti piaceuoli, di buona con-
 uerfatione, & per molt' altre buone parti ch' erano
 in lui degno d'essere amato. ma molto soggetto alla
 gola, & alli piaceri, per' il che in breue tempo con-
 sumò tutte le sue sustanze, & fecefi Comico, &
 frequentò le corti de Principi, & con questo modo
 si rimisse in natura. fece di belle Comedie, & di bel-
 le canzoni lequali dedicò ad Antonietta della casa
 di Lambesco dama de Suso. laquale fù la più infelice
 del suo tempo, poi che questo poeta (come ingrato)
 ben poco ricognosceua li rari fauori che riceueua da
 questa gentildonna tanta saggia, & virtuosa. & il
 Poeta dell' amore che le portaua, follemēte; ne ven-
 ne furioso in modo ch' vn giorno trouandosgl' ap-
 preffo cadde in tal rabbia, & crudeltà, che crudel-
 mente amazzò la dama: & poi di dolore amazzo
 festesso. & questo fù nel tempo che di sopra. vn' al-
 tro hà scritto altramente, dicēdo. che questo Poeta
 per tropp' amare uscì del senno, & cusi si morì, &
 ella di dolore non viffe guari appresso, & questo
 procedé d'illi parenti dell' vno & dell' altro, che nō
 si volsero accordare nel parentado che fra loro si
 trattaua. il Monaco dell' isole d'oro, & san Cesar
 hanno scritto nella vita di questo Poeta, c' hà fatto
 vn trattato, nel quale hà scritto, che resta pieno di

fastidio, & ben marauigliato del Conte di Prouen-
za, che non castiga l'insolètia, & fiera di quel-
li d' Arli, la rebellion, & arroganza de Marsilie
si con l'ambitione del Regnare, la poca giusta dell
suoi officiali d' Ayyx, l'abominatione che regna nella
sua città d' Auignone, le moquerie di Digno, la na-
tione Barbaresca delli Nizzardi, la tenace auaritia
delli Montanari, & li tanti tiranni c'hà nel sue
paese di Prouenza, doue il riccho mangia il pouero.
& il nobile oltraggia, & oppressa il contadino. de
qual tratto ne fù fatto vn presente à

Margherita de Prouenza mo-

glia di san Lodouico

Rè di Fran-

cia.

D'AME



D'AMERICO DI BEL
Vedere. XXXIIII.

Americo di Bel vedere fù homo di buone lettere, buon Poeta Comico, cantaua bene, fece assai buone cāzoni in lingua Prouenzale in lode d'vna gentil donna di Guascogna della casa della Valletta della quale s'era innamorato, & vedendo che tropp' appertamente si parlaua di loro partirsi, & si ridusse da Remondo Beringhieri conte di Prouenza, in lode del quale, & di Beatrice di Sauoia sua moglie fece similmente assai belle canzoni, doue fermossi longo tempo, & insin' atanto che s'innamorò d'vna Principessa di Prouenza chiamata Barbossa, dama d'eterna beltà, di buoni, & santi costumi, & gratia infinita, & la più elloquente dal mondo, & bene instrutta nelle sette arti liberali, in lode della quale fece qualche canzoni, in vna dellequali si ramarica contro di lei dell' aspra risposta ch'ella li fece, per' il che di poi non ha hauto ardire di presentarsi d'auant' ella, d'onde si more di noia, & di desio de la

vedere, che s'hauerà tal gratia morirà di gioia. & perciò che sarà meglio à starsene in questo desir tutta la sua vita, che vedendola morire. & essend' vn giorno Barbossa in compagnia dell'infante Beatrice figlia del Conte Ramondo à raggiungere & discorrere con il Poeta li cascò vnò de suoi guanti, & ella lo raccolse, & baciandolo gl'e lo diede, del che ne fù dall'altre Damiselle, ch' iui erano presenti, poi à parte represa, allequale (con buona grauita, & secondata dall' Infante) rispose. Che le Damiselle non poteuano monstrare assai d'honesti fauori alli poeti, che cantauano le lor lodi, & le faceuano immortali con le lor Poesie. scandone il Poeta auertito, fece sopra questo proposito vna canzone drizzandola all'infante, & vn'altra alla Dama Barbossa di miracoloso artificio. & qualche tempo poi la Damisella Barbossa facendosi religiosa fù elletta Abbadesa nel Monasterio de Malleges, & egli del dolore se ne morì, per che non era concesso in modo che fosse di parlare a vna religiosa di quelle, doue ella era entrata, & haueua fatto voto di castità. fioriu il Poeta nel tempo ch'el detto Ramondo Beringhieri fece edificare la cita di Barcellona nelle montagne di Prouenza, che fù d'intorno l'anno 1233. & morì nell'anno 1264. il Monaco dell'isole d'oro aggru-
gendo

gendo alla vita di questo Poeta dice, che fece vn
 trattato intitolato gl'amori della sua ingrata. il qua-
 le mandò poco auanti la sua morte alla detta Ab-
 badessa. ma il Monaco di Monte Maggiore dice,
 che questo Poema non era della vena d'Adimare,
 per che non era buono che alla
 scudella.



DI PERDIGONE.
XXXV.

Perdigone fù gentil'huomo, poeta Comico, musico, & sonaua d'ogni sorte d'instrumenti, & per la sua prudenza il Dalfino d'Alucernia lo prese al suo seruitio, & in poco spatio di tempo lo fece Cauallero dandoli di molte possessioni che li rendeuano grossi intrata. & tutti li gentil'huomini del Paese li faceuano molt' honore. fù fortunato sin che visse il Dalfino, ma poi la morte Perdigon non si seppe intrattenere col Dalfin suo figliuolo per' essere molto giouane, non sapendo il ben, & la felicità che l'huomo raporta dalla nobile Poesia. talmente che in vn tratto perdè il frutto di tante belle, & gran fortune, c'hauena riceuto. & ritirossi da Remondo Beringhieri, vltimo di questo nome, conte di Proenza amatore di Poeti, & l'inricchi di tutto quello che l'huomo puol desiderare nella persona d'vn
tal

al Poeta, Perciò che cantaua tutte le Vittorie ch'el
 Conte haueua ottenuto in Prouenza contro li re-
 belli del Paese, & le pose in scritto dedicandoglele
 sotto questo titolo. Le vittorie del mio signore lo
 Conte. ilche fu nel tempo che'l detto conte redusse
 alla sua obediencia non solamente tutt' il Paese di
 Prouenza, ma li Conti di Vintimiglia, Nizza, &
 Piamonte. questo Poeta era cōpagno delli dui Ame-
 richi qui d'auanti nominati, il quale sposò vna da-
 ma della casa di Sabano di Prouenza per nome Sar-
 ra, dallaquale non hebbe alcun figliuolo,
 & ambedui morendo d'intorno
 l'anno 1269. fecero lor
 herede il Conte di
 Prouenza.



DI GVGLIELMO

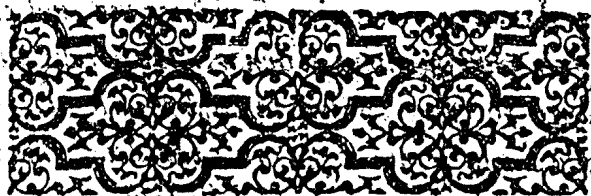
Durante. XXXVI.

Guilielmo Durante di Puymissone in Prouenza; & altri hanno detto, & Mompolicieri; fu del suo tempo gran risconsulto, & il più famoso c'habbia scritto auanti, o doppo tanto di Theorica, che di pratica. per il che alcuni lo chiamano lo speculatore, & altri, il padre della pratica. era della nobile, & antica famiglia de Duranti, & per la banda di sua madre, de Balbisi. nella sua giouentù diedesi alla lettura delli più belli libri, che poteua trouare. viueua in continua sobrietà; il che era vn singular modo per la conseruatione delle sua memoria, & la quale in lui era sì grande, che ciascuno ne restaua in admiratione. percioche quand' egli haueua letto vn libro fusse in rima, o in Prosa; lo recitaua incontinente tutto di parola in parola. egli diceua, ch'el pappare, & la brodaglia rendeuano lo spirito hebetè, & offuscuano del tutto la memoria. il Monaco dell' isole d'oro dice che la felicità della memoria di questo Poe-

ia procedeva da vna pietra, o gioia, che portaua le-
 gata in oro, laquale ha tal virtù. fu innamorato d'v-
 na Dama della detta casa de Balbisi, in lode della
 quale fece di molte belle canzoni in lingua Prouen-
 zale, nella quale era benuersato, & buon Poeta. Per
 troppa curiosità ritrouò l' hora della natiuità della
 Dama chiamata Balba, comunicandola ad vn suo
 amico Medico; & Astrologo Prouenzale, per sa-
 pere il discorso della vita d'essa. ilquale li disse, che
 secondo il giuditio d' Astrologia; nel giorno d'vn
 suo accidente; si vederebbero cose marauigliose, che
 viuerebbe longho tempo, & molte altre particula-
 rita. il Poeta raccordeuole di quello che'l sag gio a-
 strologo gl' haueua predetto; passato molt'anni sin
 al giorno, che tal accidente doueua venire; vide la
 Dama in vn subito cadere amalata di modo, che'l
 primo giorno si giudico mortale, il secondo gior-
 no parue meglioare, ma il terzo crescendo il ma-
 le fu trouata come morta. furono messo in ordine
 li suoi funerali, & portata alla sepultura. la
 uoce della morte di Balba andò all' orecchie del
 Poeta, per il che cascò in subitania malatia, &
 si morì, & fu sepolto il medesimo giorno, che
 Balba, laquale essendo gia nella tomba; men-
 tre si faccuano l'esequie; cominciò a respirare,

à mouer si, & à piangere, del che gl'assistenti restono tutti estonati, & fu leuata della sepultura, & prontamente souenuta. & essendo ritornata in cōualescenza li furono raccontati tutti gl'accidenti, & la morte del Poeta, della qual grandemente se n'attristò. & si fece Monaca, & morse d'età di 60. anni. il Poeta morì dell'anno 1270. il Monaco di Montemaggiore non fa mentione alcuna di questo Poeta. san Cesar dice, che ben spesso usaua di queste sentenze alli consigli che daua alli litiganti che cognosceua la lor ragione essere debile.

*Mays val calar,
Que sel parlar.*



DI RICCARDO DI
Noue. XXXVII.

Riccardo di Noue vsci di Nobili Paren-
ti del detto luogho di Noue in Prouen-
za & altri dicono di Barbentano, liqua-
li luoghi apparteneuano al Vesconago
d' Auignione, ma vſurpatoli comme ne ſerua il
Poeta, il quale era valente ancora nell'armi; & an-
co che ſuo padre haueſſe ſeguito la parte di Steſſa-
neta, & de ſuoi figliuoli Principi del Baultio cō-
tro Beringhieri conte di Prouenza; nondimeno lui
fù ſempre al ſcrutio delli Principi d' Aragona, &
Conti di Prouenza; & maſſimamente di Remon-
do Beringhieri vltimo di quel nome, in lode del qua-
le fece di molte belle canzoni, & ſonetti, & nella
ſua morte fece vn canto funebre delle ſue virtù, &
magnanimità, cantandolo per le caſe de gran Si-
gnori, accompagnandolo con li geſti della perſona,
mutando le voci, & facendo altri atti conueneuoli,
I & che

Et che da vn vero comico si richiegano, nel che
 guadagnò gran quantità di denari. Ma perche que-
 sto tanto toccaua contra la Casa d'Angiù, Et
 di quello che la Prouenza era caduta nelle mani
 de Franzesi, fu consigliato dalli suoi amici, Et
 gran signori di ritirarsene; Et da poi non la capì più.
 sancesar, Et il monacho dell' isole d'oro dicono che'l
 Poeta morì d'intorno l'anno. 1270. Et che'l Conte
 di Prouenza l'hancua fatto suo Chiauaro, c'haues-
 se la guardia delle chiavi del castello, Et della mel-
 la done staua il Conte, al quale li consoli erano re-
 ti ogni sera portarglele, il che era un honore uel-
 te, Et un grado, che li daua buona prouisione. Et per ciò
 era chiamato il Chiauaro del Signor Conte. vn'al-
 tro ha scritto, che gl'ufficiali del Papa haueuano in-
 trapreso di gettarlo uiuo nel Pozzo del Ca-
 stello di Nove, ch'è profundissimo. do-
 ue era l'uso di gettarui li reli-
 giosi ch'attendea-
 no alle done.



DI PRINCIVALE

D'oria. XXXVII.

Rincivalle d'Oria era gentiluomo di Genova, ma si stava in Provenza, fu per il mezzo dell'infame Beatrice figlia, & Herode di Remondo Beringhieri, Governatore, & Podestà d'Arli, & d'Amignonie per Carlo di tal nome Conte di Provenza coronato Rè di Napoli, & di Sicilia, era filosofo, & buon Poeta nella lingua Provenzale, nella quale fra l'altri ha scritto della guerra, ch'era fra'l detto Carlo, & Manfredò. & come il detto Manfredò, contro la volontà della Chiesa Romana ingiustamente occupatore di quel Regno di Napoli, & Sicilia; fu sì vergognosamente vinto dal detto Carlo à Benevento, del che ne fece vn trattato, & l'intitolo, la guerra di Carlo Rè di Napoli, & del Tirano Manfredò. & fece vn altro Trattato intitolato, la fina folia d'Amore in lingua Provenzale: Tronarsi

di suo molte belle questioni, & dispute d'Amore
 nelle quali esso Poeta, & Lanfranco Cicale fu
 gli interlocutori. & alcune scrivente contro la cru-
 deltà de tiranni. morì a Napoli nel anno 1276. Tro-
 uasi vn'altro Poeta chiamato Simone d'Oria. la vi-
 ta del quale non s'è potuta pienamente saperse, nè de
 suo ritrovarsi altro che una sua questione in rima
 Prouenzale sopra, chi è più degno d'essere amato,
 colui che dona liberalmente il suo senz'alcun dis-
 gnio, o quello che lo dona contro il suo volere per
 fere tenuto liberale. & per hauerne la definizione
 n'andorono dalle Dami della corte d'amore di Po-
 rasuoco, & Signe. ne piacendogli la lor sentenzia
 ambedui se n'andorono alla corte suprema d'Am-
 ve delle Dami di Romanino, nella quale preside-
 va certo numero di Dami illustri del Paese, fra i
 quali erano.

Gionetta de Gätelmi Dama di Romanino

La Marchesa Malaspina.

La Marchesa di Saluzzo.

Chiaretta Dama del Baulcio.

Lauretta di San Lorenzo.

Cecilia Rasca Dama di Carambo.

Hugon

*Hugone di Sabrazo figlia del Conte di Fo-
qualquero.*

Helena di Monfaone.

Isabella di Boriglione, Dama d'Ayda.

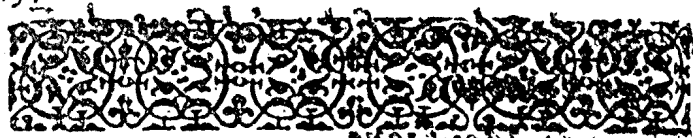
Vrsina de gli Ursini di Monpolieri.

Alate di Canombo.

Elisa Dama di Marangue.

*Il giudicio, & Arresto delle quali per auco non s'e
potuto ritrovare.*

DI



DI LANFRANCO

Cicala. XXXIX.

LAnfranco Cicala fu gentil huomo
 tiuo di Genoua, saggio, & prudente,
 bon oratore, bon consulto, & Cam-
 liero, facendo professione di leggi, &
 d'armi. nella sua giouentù fu immemorato di Ber-
 da Cybo gentildonna di Prouençza, laquale habi-
 ua in Marsilia, uscita dell'illustre, Nobilissima &
 antica casa in quel tempo di Cybo di Genoua, disce-
 ssa da gran Personaggio di Grecia nel tempo che
 g'Impetatori di Constantinopoli mandauano le lor
 forze, et eserciti in Italia per liberarla dalla tirani-
 de de Ghotti, & altre genti settentrionali, si come be-
 suede ancora per l'armi di quella casa correspon-
 denti alla sua origine. Per la qual Dama il Poeta fece
 di molte belle canzoni in lingua Prouençale, & so-
 prattutto attinenti à materie spirituali, era stato al-
 seruitio di Remondo Conte di Prouençza, che l'ama-
 ua, & pregiaua molto. Del suo tempo li Genouesi
 temendo d'essere oppressi dall'altre nationi lor uici-

vedendo la possanza del Conte Romando; mandaronli li lor' Ambasciadori, et oratori, per entrare in leanza con lui, & à bisogni potersi seruire delle sue forze, fra li quali erani questo Lanfranco. che fu nell'anno. 1241. il quale seppe si ben fare con la sua facondia, & elloquenza, chel Conte prese la lor Città sua giurisdictione, & habitanti di quella in sua saluaguardia, & protectione alli patti, & conditione contenuti nella conuentione sopra di questi fatti fermata, & stabilita. Ha fatto questo Poeta molti canti in honore Di Nostra Donna. & un canto funebre della sua Berlanda, che comincia.

Al Ciel ten' uai Alma gentil e pura

Ariseder fra l'anime beate,

Dall' Alto Dio in stato Conseruate,

E il ben goldet, ch'eternamente dura.

Noi miseri: lasciando fra le mura

La bella spoglia, che fra tante nate

Al nostro tempo visse, o Celebrate

Non e, chi s'assomigli a tua fattura.

Non darà l'empo perso la memoria

Di tanta alta bellezza in seculo molto,

Nel indica virtù della bell' Alma:

Ma terrà sempr' in lei gioiosa Salma
 Dell' eccelsa virtù, ne li fia tolto
 La gloria al mondo, che sia sempr' in
 gloria.

E cantarà l'istoria
 De miei versi, in memoria,
 Le lodi, el merto con sublime altura
 Di questa Dōna cō voce, e scrittura
 E farò con pittura,
 E puerara scultura,
 Si pingerla, e scolpir, ch' ogni huomo intenda
 L'esemplar' cura di Cybo Berlanda.

Et vn' altro indirizzato al Papa, all' Imperatore,
 alli Rè di Francia, & d' Inghilterra, alli Potentati
 d' Alamagna, & al Conte di Provenza per la re-
 cuperatione della terra santa. Vn' altro a Thomaso
 Conte di Savoia lodandolo sopra tutti gl' altri Prin-
 cipi christiani tanto di sapientia, & prudentia, che
 fatti di guerra. vn' altro contro di Bonifatio Ar-
 chesc di Monferrato del tradimento che fece con-
 tro li Milanesi nel suo Paese, del che ne prese grau
 pena

denaro, san Ceser dice, che Lanfranco sendosi riti-
rato in vita di accuinular denari. Tutto colore di
conseruare l'authorita delle leggi, & ordinanze
imperiali, ne fù molto represso insieme con' vn suo
compagno, il nome del quale non s'e potuto sapere.
Et Ambedui andandosene di Prouenza à Genoua
furono da gl'assassini, & siccarij amazzati presso
à Monaco, che fu nell'anno 1278. & altretanto ne
dice il Monaco dell'Isola d'Oro. Et il Monaco di
Monte maggiore dice, che questo Poeta era igno-
rante, balbutiente, che non sapeua parlare,
ne ben dire la sua ragione, arrogante,
& stimauasi troppo.

I S DI



DI BONIFATIO

di Castellana

XL.

Bonifatio di Castellana fù signore de
o detti uoglio posto nelle Montagne
Prouençza, huomo rico, & valeroso
ne fatti di guerra, nella sua gioventu se
diede alla Poesia Prouençzale; & fù innamorato
di Belliera della casa de fofsis di Prouençza figliu
la del Signore di Berre, di Pierasuoco, & Lane, po
lode della quale, canto di molte belle canzoni
& crescendo d'età, crebbe similmente di van
gloria, & di ambitione. & quest'era Cosa mara
ghiosa in lui, che quando haueua beuto era agitato
da vn'iscredibile furor Poetico, nel scriuere, e Poeta
re, Proferendo senza rispetto di persona in qualsun
glia dignità costituito, si come il Monaco del'isola
d'orò hà scritto, & che si vede nella copula finale
della più parte delle sue canzoni, nelle quali usa
na questo motto. Bocca c'hai tu detto. comme ch'è
gli si pentisse d'hauer troppo licentiosamente par
lato

suo. sapendo che la sua lingua (ancora che dicesse il
 vero) li nocerebbe col tempo. intitulauasi, visconte
 di Marsilia. & fece vna firuente contro del Rè d'In-
 ghilterra, dicēdoghli, C'hauua il singulto, poi che
 nō curaua di recuperare le terre, chel Rè di Frācis
 gli teneua occupate. suo padre hauua parimenti no-
 me Bonifatio di Castellana (& altri diono di Ries)
 ilquale per la sua troppa presuntione, & temerità
 volse far testa ad Ildefonso suo paterno di Remō
 mondo conte di Prouenza, ultimo di tal nome, ma
 con l'interuento de comuni amici li fece Homaggio,
 & obediēza del detto luogo di Castellana, &
 del suo Baliaggio. il che nondimeno poi per ribello-
 ne (& altri dicono per uendita) fu aquisato, ò con-
 fiscato al conte di Prouenza. il Monzco dell'isole
 d'oro, & san Cesario lo nominano il Principe di Castel-
 lana, & che la sua origine era di Castiglia di Spa-
 gna. era facondo nel parlare, libero nello scrinire,
 viuo di spirito, armigero, & gran Cavaliero. &
 che compose vn libro nelquale erano descritte tutte
 le famiglie Nobili vitiose, & virtuose di Prouen-
 za, sotto paroli coperte in forma di firuente, del
 quale ne feceua presente a Carlo. i. di tal nome
 Conte di Prouenza marito dell'infante Beatri-

ce, & di poi Rè di Napoli, & di Sicilia, nel
l'acquisto del qual Reame il Poeta Phances se
guito: nel qual tempo, & in d'intor-
no si morì in Prouenza, che
fu nell'anno. 1278.

Di Rk



DI RICCARDO

Ré d'Inghilterra.

XLI.

Riccardo; per soprannome, Cuor di Leone, che fu figliuolo d'Henrico Ré d'Inghilterra, & Eletto Imperatore de Romani; nella sua gioventù frequentò la Corte di Remondo Beringhieri ultimo di tal nome, restò preso dell'amore di Leonora, l'una delle quattro figlie del detto Conte, la quale poi pigliò per moglie. mentre che stava nella detta Corte si delectaua di spesso oldire cantare qualche bella canzone dalli Poeti Prouenzali, che in quel tempo seguivano la Corte di quel Conte; in lor naturale, & materna lingua Prouenzale, nella quale il detto Riccardo vi pigliaua vn singular piacere. & per la dolcezza di questa lingua si delectaua di leggere li lor libri di Romanze, & passaua l' tempo ancora in Rimare. qualch'anni doppo sendosene andato oltra'l mare all'acquisto della terra santa con san Lodouico, & altri Principi, nel suo ritorno fù fatto prigioniero. Et
stando

stando in questo modo fece alcune canzoni, e indirizzò a Beatrice Contessa di Provenza sorella della detta Leonora, dolendosi delli suoi Baroni, e gentil huomini, che lo lascietero stare tantu tempo captiuo per non pagare la sua Taglia dicendo nella seconda copula d'una di quelle.

Or sachan ben mos homs, e mos Barons,
Anglez, Normans, Peytauns, e Gascons.

Qu'y eu non ay ia si paure compaignon,
Que per auer lou laisses en prison.

Or sappian ben miei huomini, e Baroni
Normandi, Inglefi, Pitacundi, e Gascons,

Ch'io non hò si pouer Compagnone,
Che per auere lo lasciafi pregione.

Il Monaco dell'isole d'oro dice che Riccardo haueua fatto le dette Canzoni più in rammaricarsi d'essere priuato della vista de begl'occhi della Principessa Leonora, che per la sua pregionia. e dice ancora insieme con san Cesar. che gl'Ellerori dell'Imperio all'instigatione d'Alessandro Papa. iij. furono in discordia

co. dia d'elleggerlo Imperatore: la sua morte si tro-
 ua nee Croniche d'Inghilterra. il Monaco di Mō-
 te maggiore chiama questo Riccardo, Codardo. al-
 cuni hanno scritto. che l'infante Leonora li mandò
 unbel Romāzo in lingua Prouēzale. De gl'amori di
 Blandino di Cornagli, & di Ghuglielmo di Myre
 masso delli belli fatti, che fecero, l'vno per
 la Bella Brianda, & l'altro per la
 Bella Irlanda, d'incompa-
 rabile Bellezze.



DI PIETRO DI

Castelnouo.

XLI.



Pietro di Castelnouo fu gentilhuomo,
 & signor di quel luogo; fioriuua nel
 tēpo di Princiuale d'Oria, & de gl'al-
 tri suoi contemporanei di sopra nomi-
 nati. E assai manifesto che fu d'un belio, & sottile
 spirito tanto nello scriuere in lingua Prouenzale,
 che in Lattino. & il tutto piaceuolmente, & con
 grauità, & quando accompagnaua la sua dolce vo-
 ce su la sua lira era vn gran piacere d'udirlo. era di
 buon costumi. era valente accusatore, & contrario
 delle iniquità che uedeua usare contro li suoi ami-
 ci, & compagni senz'hauer rispetto alcuno. hà fat-
 to delle siruenti cōtro il Principi, si come del suo tē-
 po faceuano de gl'altri Poeti. & vn canto che pre-
 sentò à Beatrice herede della Prouenza sopra che
 per regior si prese in sua vecchiezza al suo serui-
 tio il detto Poeta sordello Mantouani, ilquale nella
 lingua; si come san Cesar, & il Monaco dell'Isola
 d'Oro

d'oro hanno scritto, non facendo alcuna menzione della morte del Poeta, che fece un trattato intitolato, *Le larghezze d'amore*, ch' indirizò alla Regina Beatrice quando fù coronata Regina de Napoli. il monaco di Monte maggiore non hà hauto alcuna notizia di questo Poeta, ne delle sue opere. Vn' authore degno di fede, che sarà Cesar afferma d'hauerlo visto, & letto, dice. Che venendo questo Poeta da Roccamartina à visitare il signore di quel luogho, & essendo al bosco di Valongne fù preso dalli ladri, ch'assinauano li passeggeri, & appresso auerli tolto li denari, & leuatogli ogni cosa, & spogliatolo sin' sù la camicia lo voleuano amazzare, il Poeta li pregheò di fargli una gratia che li lasciassero cantare una canzone prima che l'amazzassero, il che li concessero. Pose si à cantare una canzone sopra la sua lira che fece all'improuiso in lode di questi assassini sì dolcemente, & sì piaceuole, che per' il gran piacere che ne presero furono astretti non solamente perdonargli la vita, ma restituirgli li denari, il cauallo, & tutto quello che gl'hauerano tolto, & accompagnarlo gran pezzo infino à che fusse fuori di pericolo.

DI GHIRARDO

di Bournello XLIII.

 Herardo di Bournello fu gentil huomo del paese di Limoges, ma nato di poveri padri. era saggio, & prudente, & il miglior Poeta nella lingua Prouenzale che fusse d'auanti, o doppo lui, per il che fu chiamato il Maeſtro delli Trouadori, & vero Poeta, & tale ancora era stimato da tutti quelli, ch'intendevano la sua Poesia tanto ben dettata, & composta era ella di concetti d'amore, con dolce stile, & profond' intelletto. Fu grandemente stimato, & pregiato dalli gran personaggi, & dalli più sapienti, & dalle Dami più dotte, & eccellenti, che nella Poesia, & à far canzoni nella lingua Prouenzale s'ercitauano. La sua vita era tale, che tutto l'inverno si stava nelle fatiche de gli studij delle buone lettere & l'estate seguiva le corti de gran Principi, menando seco d'noi buoni, & eccellenti Musici, che cantauano, & recitauano le canzoni che faceua, nel che guadagnaua tutto quello che volena. non si volle giamai perqualſi voglia stipendio, o grado che

si fusse offerto, mettere al servitio d'alcun Prin-
 cipe, o signore che si fosse, si come non si volse sot-
 tomettere al giogho di Maritarsi. era grande-
 mēte sobrio delli bocca, & continente della perso-
 na. passaua di bōtā, & d'integrità d'animo tutti
 gl'altri Poeti c'hanno scritto prima, o doppo lui.
 Hà detto in una delle sue canzoni ch'amore giam-
 mai non hebbe potere sopra di lui. & che sempre
 hà dispreggiato il suo Reame, & la belta delle
 più belle donne del suo tempo. Tutto il guadagno
 che faceua lo dispensaua alli suoi poveri parenti.
 si come san Cesar hà scritto, il quale mette questo
 Poeta il primo nel suo cathalogho. fiorina nel
 tempo de precedenti Poeti. di questo medesimo
 tempo molti Iurisconsulti tanto d'Asignone, che
 d'Ayx, d'Arli, & d'altri luoghi scriueuano in
 allegationi contro delli Valdesi, ch' erano sparsi
 per la Provenza. morì nell' anno 1278. il Petra-
 cha hà ben visto l'opere di questo Poeta, & s'è
 fatto il suo profitto. il Monaco da Monte maggio-
 re dice. Che Gherardo di Bournello non fece che
 ciarlattare come fa un' Anatroce al sole, chel suo
 canto, era magro, & dolente, & era sì laido, che
 se si fosse mirato nel specchio, non si sarebbe stima-
 to una brutta festuca.



DI HUGH O DI

Penna. XLIII.



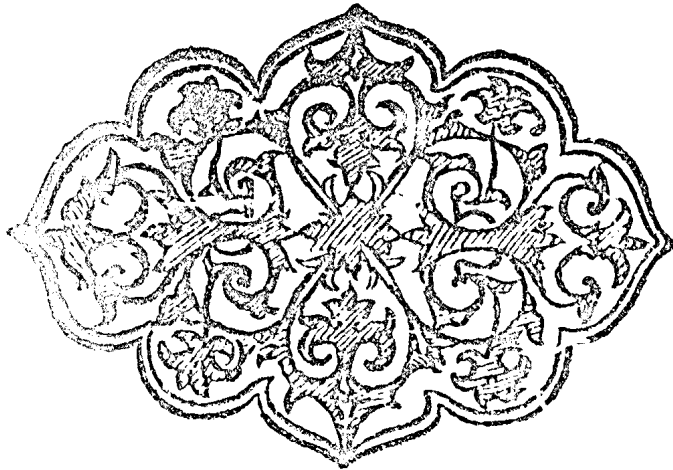
Hugh o di Penna fu buon Poeta Comico, non ostante quello c'habbia detto il Monaco di Montemaggiore, per sopra nome: il flagello de Poeti Provenziali, falsamente dicendo, c'habbia preso, & attribuitosi molte canzoni di Guglielmo di Silvecana suo compagno Poeta lirico: che morì per tropp' amare una Dama di Piamonte della casa della Rouere (& seguendo quello c'ha scritto il Monaco dell' isole dero) il Poeta per il suo gran sapere acquistò la gratia delli più gran signori di Provenza. Quest' Hugh o dunque fioriva nel tempo d' Ildesonso secundo Re d' Aragona, & Conte di Barcellona, padre di Remondo Berlinghieri ultimo di tal nome, al quale indirizzò le sue canzoni, & à Beatrice sua moglie sorella di Thomaso di Savona, & à Beralo del Baultio: già si sà come san Cesar hà scritto, & sostiene che

che questa fù à Beatrice herede di Prouenza, in lode della quale scrisse molte canzoni, inalzandola la prima, & la più virtuosa principessa di questo mondo: & quasi tutte le sue canzoni adrizzaua ad Amore. Per vn certo desastro ch' in sua giouentu gl' occorse restò pouero, ma poi con il mezzo del suo sapere acquistò di gran ricchezze: vn sapiente Astrologo del suo tempo li predisse vna incredibile prosperita, dicendoli, che per le regle dell' Astrologia si monstroua sì grande, che non osaua d'esprimerla, il che fù cosa che d'auantaggio se gl' inlazzasse il cuore, per hò che si bene si messe à seguire la sua fortuna, che Carlo primo Rè di Napoli, & conte di Prouēza col fauore della regina Beatrice sua moglie per il suo gran sapere, & sua prudentialo fece senatore del suo Consiglio di Prouenza, amministrando gl' affari di sua Maiestà, & dipoi peruenne suo Senesciale: morì qualche giorni appresso c' hebbe sposato la Damisella Mabile della casa di Simiana, che fu nell' anno 1280. Hà fatto vn trattato, contro gl' ingannatori d' Amore, il quale indirizzò alli Poeti del suo tempo. à costui fù dato il pretio del miglior rimatore sopra tutti gl' altri Poeti Prouenzali del suo tempo per la regina Bea-

trice, la quale lo coronò poeta, & egli per ricom-
penza subito in sua lode fece questi quattro versi.

*Io voglio far' scolpir la tua memoria
In tante parti, & la perfettione,
Che staran tutt' in amirazione
D'udir cantare de tuoi fatti l'historia.*

D1





DI GVGLIELMO

Figuiera. XLV.



Gvglielmo Figuiera fù figliuolo di nobili parenti d' Auignone, facendolo studiare in sua fanciullezza, & gionentù nelle buone lettere. fù buon poeta Prouenzale, & pieno di buone inuentioni. non poteua sopportare le tirannie, & tristitie dell' Principi, scriuendo assai contro di loro, si comme faceuano Luguette Catello, Piero di Castelnouo, Princiualle d'Oria, & altri poeti Prouenzali, che in quel tempo fioriuano. che fù nel tempo che la sedia Papale fù trasportato in Auignone. Era vna cosa loduole la liberalita di questo poeta, perche tutto quello che con la sua poesia guadagnaua lo dispartiua nelli suoi amici, & non haueua altro nome, che Il Poeta satirico. era di bella faccia, d'occhi scontreuoli, & ripieno di virtù. Vna Dama d' Auignon de la casa di

Matherona bella in perfettione, la quale per molto tempo haueua dispreggiato il potere d'amore, fu si fortemente presa dell'amore di questo poeta, doue in quello ch'ella era tanta stimata saggia, & prudente, che l'huomo troppo conobbe gl'effetti d'amore in lei. perche lasciandosi vincere alli suoi appetiti, fece far beffa di lei. & quando gl'era tenuto proposito di Guglielmo Figuiera respōdetua, ch'ella era innamorata delle virtù del poeta, atteso ch' per la sua poesia restaua immortale, & che sin'à qui amore non gl'hauena offuscato gl'occhi. Fece il poeta in lode d'lei assai belle canzoni in lingua Prouēçale, in vna delle quali mantiene, ch'amore non hà potere alcuno, se non tanto che gle n'è dato da gl'occhi, ch'amore non fa male alcuno, del che di lui l'huomo se possa dolere, ch'ar-re non hà potere su niente, se di suo proprio volere l'hom non gl'acconsente. che'l vero amore non puole hauere forza, ne potere, ... buon, ne mal consiglio, se da gl'occhi, & dal cuore non gli vien dato. Per che quello ch' à gl'occhi pare delecteuole, & gl'aggrada, il vero amore nol puo contradire. che gl'occhi sono li messageri del cuore. che là doue Amore piglia il suo principio, gl'occhi lo fanno saper buono, & grade

gradeuole al cuore. & nella fine dice. Canzone
 vâ, & à Matharona dirai, che quegli che la lo-
 dano, non la possano à bastanza lodare, tante son
 grande, & ricche le sue qualitadi. Hâ fatto più
 Siruenti, nelle quali mette assai historie di quelli
 che dal' amore sono stati ingannati. il Monaco
 dell' isole d'oro (che non s'è, smentico di scriue-
 re il tutto) dice. Che'l padre di questo poeta s'
 chiamaua an' esso Guglielmo, & ch'era vn pre-
 stantissimo citadino d' Auignione, huomo dotto,
 & clarissimo scrittore d' historie, la dottrina del
 quale, eleganza, & destrezza del scriuere s'
 puol vedere chiaramente per le sue belle opere.
 mori' del tempo de precedenti poeti. il Monaco
 di Monte maggiore dice. che questo poeta era
 vn grand' Hipocrita, amico di persone
 ecclesiastiche. & il Petrarca l'hà
 molto ben' imitato
 nelle sue opere.





DI SORDELLO
Mantouano. XLVI.

Sordello fu Poeta Mantouano, che in poesia Prouenzale passò Caluo, Folchetto di Marsilia, Lanfranco Cicala, Princiualle d'Oria, & gl' altri poeti Genovesi, & Toscani, che tuttauolta, per la dolcezza della lingua, più si sono delectati di questa Prouenzale, che della lor propria materna. questo poeta era huomo studioso, & gran ricercatore di sapere tutte le cose, si come ch' altro sia stato della natione, & sia in dottrina, come di buon' inten dimento, o d' eccellente consiglio. hà fatto molte belle canzoni, ma non già alcuna se ne troua, che tratti d' amore, ma tutte di filosofia. Remondo Beringhieri ultimo di tal nome nelli suoi ultimi giorni prese questo poeta al suo seruitio per l' eccellenza della sua poesia, & per le sue rare, & dotte inuentioni. si come lo recita il sopra scritto Picro di Castelnouo poeta Prouenzale.

Hà

Hà fatto questo poeta Sordello molte belle siruēti in rima Prouenzale, & fra l'altre vna, nella quale tassa & reprendè li principi di Christianità, fatta in modo di canto funebre sù la morte di Blancaffo gentil'huomo ài Prouenza, padre di Blancaffo poeta Prouenzale, del quale quiui appresso al suo luogho sarà detto. che comincia.

*Plagneuol Sen Blakas en aquest leugier son,
Ab cortrist, e irat, e en ay ben Razon.*

Nella quale dice. che'l danno della morte di Blancaffo é, si grande, che non sà mod' alcuno di poterlo restorare. se non che cauandogli'l cuore darne à mangiare primieramente all' Imperatore se vuol' vincere li Milanesi, & il Papa, che li fà sì mortal guerra. Che se Ré di Francia ne mangia, che recouerera Castiglia, ma per ch' egl' é, giouane che si guardi da sua madre che nol negghi; poi che non osa fare cos' alcuna senz' ella; che non glelo comportarà. Che'l Ré d'Inghilterra ne mangi quanto vorrà per hauere maggior cuoraggio in ricuperare le terre che'l Ré di Francia gl' occupa. Ch' al Ré di Castiglia li fà bisogno di mangiarne per dui, per che haueua dui Reami, & n'hà perduto vno. Et che mangi d' i
questo

questo cuore, à fin che l'altro Ré non li dia delle bastonate. Che'l Ré d'Arragona ne puol mangiare, per recuperare l'honore che perse à Milano, & à Marsilia quãdo per forza li volse pigliare. Che'l Ré di Nauarra ne mangi à bastanza atteso che valeua più quand' era conte, ch' hora, ch' é, Ré. acciò che d'alto non caschi in basso. Ch' al conte di Tholosa fà bisogno di mangiarne, se tant' é, c'habbi raccordanza delle terre che soleua possedere. Finalmente che'l Conte di Prouenza ne mangi, se gli souiene quando fù eseredato del suo Reame di Sicilia, & del vespero Siciliano. questa Siruente fù fatta poco appresso, che Gio: Procita, vestito in habito di Cordellieri, suffilò nelle orecche de Principi per far' amazzare tutti li Franzesi ch'erano in Sicilia. che fù nell' anno 1281. in oltra hà lasciato scritto vn trattato in prosa Prouenzale. delli progressi, & acquisti fatti dalli Ré d'Aragona nella contea di Prouenza, si come dicono il Monaco dell' isole d'oro, & san Cesar. morì il poeta nel sopra detto tempo.





DI CADENETTO.
XLVII.



*Adenetto fù gentil caualiero di Prouenza signor della quarta parte del detto luogo di Cadenetto per l'heredità di suo padre. fù grand' humanista. & innamorossi di Margherita, di Ries, alla quale fece di molte canzoni, ma ella non ne faceua alcun conto, ne stima, perhòche la sua inclinatione non era punto d'amare genti di lettere. prese dunque licentia da lei, & retirossi dal Marchese di Monferrato, doue si fermò qualche tempo, cantando nondimeno sempre della sua Margherita, per laquale amore si fortemente lo forzaua, che si licentiò dal detto Marchese, non senz' hanere da lui auto armi, caualli, & denari. & retornandosene in Prouenza; deliberando di far placare il cuore à Margherita; fù il benuisto & honoramente receuto da Blancasso. & à salto
da*

da Remondo d'Agulto. doue stato, & cantato
 longho tempo finalmente innamorossi della da-
 ma Blancafona, sorella di Blancafso, bella, &
 vertuosa, in lode della quale pur fece di molte
 buone canzoni. Certi di cattive lingue, & mal-
 dicenti per l'invidia c'hauuano del suo credito,
 & guadagno parlauano contro di lui, & dell'ho-
 nore della Dama, per il che scrisse vn picciolo
 trattato. Contro li Gagliadori (che sono quelli
 maldicenti che parlano falsamente, & grassa-
 mente contra l'honore delle persone vertuose)
 di sonetti, & di canzoni indirizzato à Blanca-
 fona. & nella conclusione di quelle ringratia li
 Mentitori, o sia Gagliardosi, dell'honore che li
 fanno del mentire col lor falso dire. fù non dime-
 no costretto di nuouo partirsi da questa affet-
 tione, & innamorossi d'una Monaca in Ayx,
 detta Anglesa di Marsilia, di nobil casa di
 Provenza, non ancora professa, & da lei dispreg-
 giato, si fece vno de Tempieri di san Gilio, doue
 stette longho tempo, & al passaggio che fecero li
 Tempieri oltr' il mare egli v'andò, doue fù pre-
 giato, & stimato tanto per li suoi fatti nell' armi,
 come per la sua poesia. & lá si morse in una bat-
 taglia che fecero li Tempieri con gl' infideli nell'
 anno

anno 1280. il Monaco dell' isole d'oro dice. Che
 questo Cadenetto si chiamava Elia, & che non
 morì alla guerra, anzi che nel ritorno che fece
 dalla guerra sposò la Monaca, dalla quale n' heb-
 be un figliuolo chiamato Roberto. furono del
 tempo di Giouanna I. Regina di Napoli, & Con-
 tessa di Prouenza, alli quali per il seruitio dalor
 riceuto nel suo Reame gl' infeudò le piazze di
 Cadenetto, Peggio verde, Belmonte, Varaggio,
 & Bezzadone, & li fecero l'homagio. & che
 questo poeta fù ancora del tempo di Remondo
 ultimo, & di Carlo primo conte di Prouenza, &
 poi Ré di Napoli. il Monoco di Monte Maggiore
 dice. Che questo poeta s' Inalzò per le poesie c'ha-
 uena rubbato à gl' altri poeti. il quale adrizzò
 la più parte delle sue opere à Posquiera, &
 à Valuento douc fanno resonare
 li versi diuini.

* * *





DI GVGLIELMO DI
Bargemona. XLVIII.



GVglielmo di Bargemona era gentil-
huomo, & signior di quel luogho di
Bargemona. fù bon poeta nel scriue-
re in rima Prouenzale, gran van-
tatore, & mentitore, non manco di Pier Vitali.
Schernendosi delle Dami della corte del conte
Beringhieri; & bon spesso nella sua presenza, &
delli gentil'huomini d'essa corte. Era ben visto,
amato, & pregiato dal Conte, & dalla Contessa,
perche diceua piaceuolmente di tutte le cose, &
molto à proposito. Trouossi presente vn giorno
nella compagnia delli gentil'huomini di quella
corte, fraliquali il primo era il conte di Ventimi-
glia, che diceua, che non era Caualliero in tutta
la corte più inanzi nella gratia delle Dami che
lui, per che tutte lo voleuano, & tutte lo desiaua-
no. il Canalier d'Esparone si vantaua ch'era il
primo Caualliero, che meritasse di portar armi.
il Ca

il Cavaliero Tibaldo di Vinſi diceua, che non era Cavaliero che oſaſſe d'aspettarlo al'incontro di lancia, ne più deſtro di lui à ſpingere un cavallo. il Cavaliero di Porcelletto diceua, ch' era ſi buon muſico, & inſieme buon poeta che'l ſuo canto, & la ſua poeſia erano aſſai ſuffitienti à far condeſcendere tutte le Dami alla ſua volontà. il Cavaliero di Lauris diceua, ch' egl' era ſi buon ſonatore, & toccaua ſi ben di tutti gl' inſtrumenti muſicali, che meritaua tenere il primo luogo in tutte le buone compagnie. il Cavaliero d'Entrocaſtello diceua, che ſolamente col ſuo bel guardo, & deſtrezza di perſonna s'aſſicuraua d'eſſere dalle Dami il meglio viſto, & il meglio amato, & pregiato di tutti gl'altri gentil'huomini, & che non ne voleua eccettuare pur' uno. il Cavaliero di Puggietto diceua. Ch'era il meglio ballarino di tutta la corte, & mene rapporto (diceua) à tutte le Dami. il Cavaliero fratello della Dama Alete di Monglione ſignor di Curbano diceua, che non ſtimaua Cavalier che foſſe à tirare l'arco, ne a caricare per forza di braccio una delle più groſſe baleſtre che li poteſſe eſſere meſſa inanzi. il Cavaliero di Bagari diceua, ch'era il miglior corridore, lottatore, ſaltatore, & deſtro à lanciare

il palo di ferro, & la grossa pietra; oltra il sapere suo di poetare, & romanzare; che gentil'huomo della sua qualità, & che perhó con le Dami era più meriteuole de gl' altri. & il nostra poeta Guglielmo disse. Chaualieri (salua la vostra gratia) io merito più di tutti, perche non é Cavaliere in questa corte ch'io non l'habbi fatto, cucú. & me ancora? li disse il conte ridendo. Signor mio (li rispose Guglielmo) io non vi metto nel numero, & non vene cauo. il Conte mettendo tutto questo proposito in risa li disse. Se Dio mi salua la vita, voi siete un valente Barone. ma vi raccomando alle donne. li propositi di queste vanterie peruennero in continenti all' orecchie della contessa, & di tutte le Dami della corte, lequali irritate di queste vanterie dissero, che quelle di Pier Vitali, erano più piaceuoli di queste, & fradi loro conclusero di non farne sembiante, per nò dare causa alli gagliardosi, & mal dicenti di sparlare, & dir male del loro honore. tutta volta il poeta fu scacciato di quella corte per hauere sì oltragiosamente sparlato delle Dami. & altra punitione non gli fu dato hauendo resguardo alla sua giouentù. appresso la morte del detto cōte fu al servizio di Carlo I. nel quale si morì nell' anno 1285.



DI PIERO D'ALVERNIA. XLIX.

Pietro d'Aluernia, per soprannome il vecchio (secondo il Monaco dell'isole d'oro) fu figliuolo d'un borghese di Claramonte, huomo molto prudente, bello, gratioso, & di gran lettere, & libertà di parlare. & fu il primo che cantasse nel suo paese li versi Prouenzali. fu glorioso, & spreggiatore dell'opere d'altrui, & de gl'authori, & inuētori di quelle. la sua poesia era profonda; & di gran gravità. Ritirossi in Prouenza doue s'innamorò di Chiaretta del Baultio figlia del signor di Berre gentildonna di Prouenza bella, saggia, & virtuosa facendo in sua lode molte belle canzoni, lequali egli medesimo alla sua presenza le cantaua. Hauerua acquistato tal credito & autorità sopra le Dami, che finito il suo canto hauerua vn basio da vna di quelle Dami della compagnia che piu li piacena. & le piu volte s'addressaua dalla Dama di Berre, come alla piu bella,

È gratiosa. Hà fatto vna canzone in lode di tutti li poeti Prouenzali del suo tempo (à imitatione della quale il Monaco di Montemaggiore hà fatto la sua tutta al contrario) & nella conclusione di quella di sé non si dismentica punto, dicendo, che la sua voce passa sopra tutte quelle del suo tempo. & che dapoi ch'è stato innamorato in Prouenza la sua poesia passa sopra tutti li Poeti del paese. nella fine de suoi giorni votó la sua vecchezza nel monasterio di Claramonte in Auergnia, douc ritirossi (come il Monaco dell'isole d'ore ha scritto) & morì d'intorno il medesimo tempo, che di sopra. qualch' anni auanti la sua morte haueua fatto vna Siruente contro li Siciliani dell' uccisione che fecero de Franzesi ch'erano nel regno di Napoli, & Sicilia per Re Carlo primo. Hà fatto qualche canzoni spirituali, fra le quali vna alla vergine Maria madre del nostro Signor Iesu Christo, che comincia.

Donna de gl' Angeli Regina.

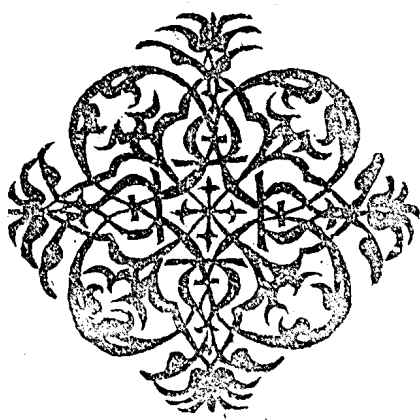
Ee isperanza di tutt' i Credenci.

Per imitatione della quale il Petrascha n'hà fatto vna simile, del quale ne fà pur menzione il detto

detto *A.C.* del trionfo d'amore. Hà fatto questo Poeta un trattato intitolato. *Il contrasto del corpo, & dell' Anima*, ch'era bellissimo se lo finiva, ma lo lasciò imperfetto. che poi fu finito dottamente continuando il soggetto di Riccardo Acquero di Lambesco. il Monaco di Montemaggiore dice. che poi che questo Poeta fu innamorato d'una Bagascia in Provenza, non cantò giamai cosa che valesse.



L 3





DI ALBERTO DI
Sisterone. L.

 *L*berio di Sisterone (alcuni hannolo fatto di Terrascone) era gentil'huomo del detto luogo di Sisterone. Poeta Comico, ben'isuegliato nella poesia. fu homo dolce, & moderato, dedito alli studij. ben visto dalle Dami, in honore delle quali non cessaua di scriuere le lor lodi. fu innamorato della Marchesa Malaspina, ch'era una delle piu belle Dami di Prouenza, per quanto eccellente, & belle che si fussero, passando d'honore, & d'honestà tutte l'altre Dami del suo tempo, in lode della quale fece assai belle canzoni. & talmente s'amauano, che l'uno dall' altro non sapeua star molto tēpo lontano. alla fine la Marchesa mandolli cauallo, denari, & drappi, con una lettera pregandolo, che si volesse partire da quest' amore per fin' à qualche tempo. il che fece, ma prima mandolli una canzone in forma di dialogo, & gl'interloquutori erano la Marchesa, & lui. la quale comincia.

Despor

*Desportas vous Amy d'aquest amour
per aras.*

Et vn altro coupleto, dice.

*Mais comme faray yeu (diz'ieu) mae
Amours karas*

*My poder desportar d'aquest affection?
Car certas yeu endury en esta passion
Per vous ingratement, manias dou-
lours amaras.*

*Partiteui da me, cangiate luoco
Da quest' Amor, che vuol cusi per hora.*

Et in ver la fine seguita dicendo.

*Ma come farò io miei amor carè
Potermi dipartir l'affettione?
Perche sopporto in questa passione,
Per voi ingrata, più dolori amari.*

*Et dapoì non s'è sapputo quello che sia stato di
questo poeta. il Monaco dell' isole d'oro dice. Che
questo poeta era dell' antica & nobil casa de Mar-
chesi Malespina d'Italia, & che si morì di dolore
à Terrascone, & che diede le sue canzoni ad un*

suo amico, & familiare per nome Piero di Valiera, che ne facesse vn presente alla Marchesa. & in luogo di far questo, le vende à Fabro d'Vses, poeta lirico, che si faceva intendere d'hauerle fatte, composte, & dettate lui, & come tale contandole, & seruendosene. ma sendo state cognosciute da piu sapiente persone, & anco per la relatione del Valicra, il Fabri fu preso, & frustato, per essersi iniustamente usurpato le fatiche, & l'opere di questo poeta tanto famoso, secondo lo legge dell' Imperatore. san Cesar dice che questo poeta era di Tarracone, & parimente il suo cōpagnio, ch' era vn gran vantatore. & che fece molte belle canzoni in lode di queste tre principesse la Marchesa Malaspina, la contessa di Prouenza, & la Marchesa di Saluzzo, le quali ordinariamente stauano insieme: Dammi di questo tēpo, Paragone di virtù, che fù d'intorno'l tempo, che Filippo, il Bello, Re di Francia cedé, & donó la sua parte d' Auignione à Carlo ij. Ré di Sicilia, & conte di Prouenza figliuolo di Carlo i. che fù nell' anno 1290. & il Monaco dell' isole d'oro dice, che'l poeta fece vn trattato intitolato. il Retratto d' Amore, ch' indirizzo alle tre Principesse con molte altre opere di Mathematica.



DI BERTRANDO

d'Alamannone. LI.



Bertrando d'Alamannone terzo di questo nome, figliuolo di Bertrando secondo, & nepote di Bertrando I. fù signior an'esso del detto luogo, huomo degno d'honore, buon poeta, & facendo nella lingua Prouenzale, grato à tutti per il suo dolce, & modesto parlare, & maniera di scrivere. Per il che facilmente persuadeua alli poeti del suo tempo, che fussero huomini modesti, pieni di sapienza, & dottrina. Hà fatto di molte bolle, & elegante rime nella lingua Prouenzale. fù amante di Fanetta; ò pure haueffe nome Steffanetta; di Romanino Dama di quel luogo della casa de Gantelmi, che teneua del suo tempo corte d'Amore aperta nel detto suo Castello, ch'è presso san Remigio in Prouenza, zia di Laura d'Avignone, della casa di Sado; tanta celebrata dal poeta Petrarca. per lode della quale fece non po-

che canzoni. & lasciando il traino d'amore addonosi al scriuere satirico. & à dire male de Principi. & massime di Carlo ij. re di Napoli, & Conte di Prouenza, che fu d'intorno l'anno 1284. & il primo del suo regno. Per il che li tolse il dritto che li suoi duoi Bertrandi padre, & auua haueuano sempre preso del passaggio del sale al ponte di Pertuso, sopra'l fiume della Duranza. ch'anticamente si diceua, san Gottardo. d'onde ne fece vna siruente. dolendosi che dal suo porto non passa più sale, & che'l sale in Prouenza é mancato. che comincia.

*Del bel sal di Prouēza hó io gran duolo,
Non rvedē dol passar più dal mio Porto.*

Volendo intendere per questa canzone. che la prudenza, & sapienza tale, quale douerebbe essere in vn principe, s'era partita dal ré Carlo, & dalli signori del suo consiglio. & da Bonifatio P. P. vij. della persequitione, che in quel tempo faceua à Colonesi, c'hera de gl'aperti inimici di Filippo ré di Francia, & del detto Carlo ij. dicend' ancora sopra d'Henrico vij. Imperatore che uena fatto citare Roberto figlio del detto Carlo ij.
di compa

di comparire in Arezzo per l'odio c'hauena contro Gio: Principe di Grauna fratello di Roberto, che vergognosamente l'hauena fatto sloggiare di Roma. Per laqual siruente, ch' ad istanza di Roberto fù presentata à Carlo; il detto dritto del sale li fu restituito. & per trouare Roberto, amatore de poeti Pronenzali, le siruenti di sì buoua gratia retenna il poeta Bertrando al suo seruitio, & lo fece posare nello stato de gentil'huomini della sua casa negl' affari di Pronenza, & l'inrichì di belle, & profite voli doni, faccendogli finalmente hauere il Sinisciale di Pronenza. & il dritto c'hauena il Re nel logo di Regnia, tant'era amato, & pregiato da Roberto, il quale fu chiamato per il fauore, & honore, che pertana alli poeti. il padre de poeti. il Monaco di Monte maggiore non hà scritto contro questo, ne del precedente poeta. ne si sà la causa per che il Monaco dell'isole d'oro dice. ch' oltra ch'era buon poeta, era similmente valente, & di gran nome ne fatti di pace, & di guerra. huomo di gran cuore, arrogante, diligente, & di pronta espeditione nelli negotij. Hà fatto vna siruente contro l'Arcivescovo d'Arli, nel discorso della quale dice. che mai non fu vn huomo più peruerso, ne il più corrotto, che

*che s'era marrauigliato del Legato, che non lo
faceua bruciare viuo, ò vero murare, & che
quelli d'Arli non staranno mai in riposo sin' à
tanto, che non habbino messo il lor falso pastore
viuo in vna sepoltura. per che e' stato approuato
huomo dabene per falsi testimonij, & e' pergiu-
ro, ne credua in Dio, ne in la santa Madre chie-
sa di Roma. san Cesar dice. che questo poeta era
d'Arli vno de principali gentil'huomini reputa-
ti della città. Hà scritto vn trattato. delle guerre
intestine ch'erano fra li principi. & morì nell'
anno 1295. ch' in quel tempo Roberto era
duca di Calabria, & poi la morte di
suo padre Carlo ij. fù Re di
Napoli, & Conte
di Prouenza.*

* * *





DI REMONDO

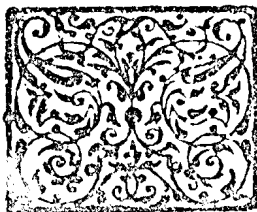
Ferrando. LII.



REmondo Ferrando fù gentil'huomo
 & poeta Prouenzale, & tutta la sua
 giouentù fu innamorato, & bon cor-
 tigliano. la regina Maria d'Hungheria
 moglie di Carlo ij. Rè di Napoli lo tenne al
 suo seruitio. scriueua bene, & dottamente d'ogni
 sorte di rime in lingua Prouenzale, come si puol
 vedere nella vita d'Andronico figlio del Rè
 d'Hungheria, altrimenti detto santo Honorato
 di Lerino, da lui tradotta di Lattine in rima
 Prouenzale alla richiesta della detta Regina,
 che li fù dedicata l'anno 1300. & in ricompensa
 la Regina li fece hauere vn priorato dependente,
 & membro del monasterio del detto santo Ho-
 norato n' elle isola di Lerino. Non si troua cosa
 alcuna per lui scritto d'amore, per che, per non
 dar male esempie alla giouentù, le diede al fuo-
 co.

cap. & lasciando questa vita mondana, si diede alla contemplatiua, & fecefi monaco del detto monasterio di santo Honorato; si come hà scritto il Monaco dell' isole d'oro. Ha tradotto di molti libri in rima Prouenzale. hebbe di gran fauori da Roberto Ré di Napoli, & conte di Prouenza, nel tempo ch'era Duca di Calabria, presso del quale si tratteneuà con molta sodisfatione del Ré, & di se stesso professore delle parti di Matthematica, per vedere che quel Principe tanto si delectaua non solo delle lettere humani, m'ancora di Geometria, & Architettura, in cognoscere li numeri, le dimensioni, proportioni, & ogni misura, per sapere l'intiero di fare le piante, d'edificare, & fortificare, & far pōti, & machine, & altre cose necessarie all' arte della guerra. & perche era ancora Principe benigno, & temeuà Iddio. in lode del quale; poi che fù Coronato Ré: fece di molte canzoni. & poi si morì nel tempo che di sopra, laquale si troua nelli registri del detto Monasterio. san Cesar dice. che fatto Monaco fu chiamato. Porcario. vno de nomi de gl' antichi padri del detto monastiero. il monaco di Monte maggiore dice. che questo Porquero era vn villano guardiano de porci, che poi l'hauer seruito il det-

to Monasterio in quello stato, alla fine della sua
 vecchiezza lo messero al viuere ociosamēte della
 grassa zuppa. Alcuno hà scritto, che questo poeta
 nella sua giouentù isuió la Dama di Corbano,
 una delle presidenti della corte d'Amore del Ca-
 stello di Romanino; nominato di sopra nella vi-
 ta di Principalle d'Oria; che s'era messa mona-
 cha in vn monasterio, & l'hauua menata per
 le corti de principi longo tempo. & alla fine am-
 bidui stracchi di seguire questa vita. ella se
 ritornó nel monasterio di Sisterone,
 & lui nel detto monasterio
 di Santo Honorato.



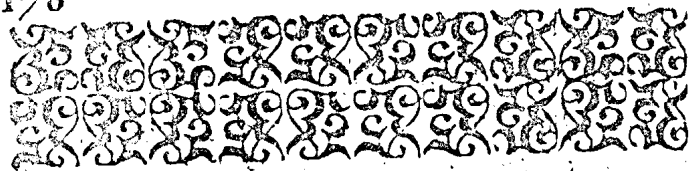


DI BLANCASSO.

LIII.

Blancasso fù figliuolo del signor Blancasso gentil'huomo di Prouenza, honorato Barone, forte, & destre nell'armi, liberale, cortese, & gratiofo. Blancasso suo padre; per soprannome, il Gran guerriero; parimente fù stimato il più valente Prouenzale, che fosse stato di longho tempo nelli fatti dell'arte militare. il quale fece sì bene instruire questo Poeta suo figliuolo, che passaua tutti i Canalicri del suo tempo tanto nelli casi d'honore, che di bontà, & liberalità. fù buon Poeta nella lingua Prouenzale, nella quale hà scritto canzoni d'amore in lode di tutte li Dami di Prouenza alli quali glele indirizzò. il Monaco dell'isole doro, & san Cesar dicono. che Blancasso padre del poeta, d'auantaggio era stimato il più prudente, & il miglior conduttiero d'esercito, ch'huomo habbi mai letto nelle historie Prouenzali. & che cusi fosse, nella sua morte, che fù nell'anno

*nell' anno 1281. Sordello poeta Prouenzale di natione Mantouano (del quale s'è parlato poco auanti) publicò vn canto funebre delle sue lodi. si come s'è scritto nella vita del detto Sordello. Dicono ancora che questo Blancasso padre era uscito d'una nobil famiglia d'Arragona. perche si vede in una canzone del poeta dir male della natione Prouenzale perche s'era sommessà alla sugettione della casa d'Angiu, lasciando quella d'Arragona, sotto laquale felicemente haueuano viuuto immemorabil tempo. nominano questi Blancassi padre, & figlio. Biancassetti. il Poeta fiori del tempo di Carlo ij. colquale andò alla conquista di quel regno di Napoli, facendo di belli fatti in quella guerra. del che dal detto Ré, & da Roberto suo figliuolo ne fu grande niente recòpè-
sato di molte signorie che li diedera in Prouēza, nel tempo del qual Carlo si morì d'intorno l'anno 1300. li nostri detti Compillatori il Monaco, & san Cesar dicono, che poco auanti la sua morte il poeta fece vn trattato intitulato. la maniera di ben guerreggiare. del che ne fece vn presente à Roberto. & il Monaco di Montemaggiore dice. che questo poeta era Canaliere; ma che non fu mai buon guerriero.*



DI PIETRO
Cardinale. LIII.

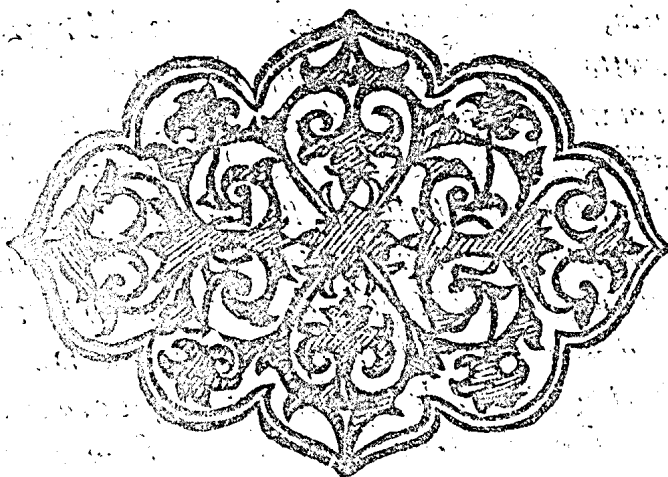


Pietro Cardinale fù d'Argenta Castello presso Belquicro, nato di poveri padri. tutta volta bene instituito nelle buone lettere, & discipline liberali. di spirito, & d'elleganza eccedeva in ogni lingua tutti li Poeti del suo tempo. & massime nella sua materna lingua Provenzale. venne ad habitare in Tarracone, doue li principali, che si delectauano delle buone lettere, l'intratteneuano del denario comune delle lor ville. dandogli buoni, & auantagioso stipendio per adottrinare in buoni costumi, & nelle buone lettere la lor gioventu. Nel tempo che Carlo ij. fece Roberto suo figliuo Duca di Calabria, il detto lodó la loro impresa di tenere questo Poeta, & li confirmó li lor priuilegij, & nel partire che fece di Proenza per andar

andarsene à Napoli in aiuto di suo padre fece
 esente il detto luogo di Terrascone per dui an-
 ni di taglie, & sussidij; con carico. che pendente
 questo tempe douessero intrattenere questo Pie-
 tro Cardinale. il terzo anno il poeta s'innamorò
 della Damisella Laudina Alba della casa di Roc-
 camartina bella, & virtuosa, con laquale s'intrat-
 tenne qualche tempo in Casto, & pudico amore,
 scriuendo assai belle canzoni in lode sua, nomi-
 nandola solamente Argenta. di doue fu chiama-
 to per il Gambatesa Senesciale di Prouenza per
 Carlo ij. che fù nell' anno 1302. per andare acco-
 pagnare l'infante Beatrice figliuola del detto
 Carlo, ch'era religiosa nel monasterio del Naz-
 zareto della città d'Ay, laquale il padre haue-
 ua mandata à pigliare, & cavarla del detto mo-
 nasterio. & poi ch'ebbe posato l'habito monacale,
 & fu vestita come figlia del Re (per che così porta-
 ua la sua commissione) in tal essere fù condotta
 con due galere à Napoli, doue era il detto Pietro
 Cardinale cantando sempre della sua Dama
 d'Argenta, indirizzando tutte le sue canzoni
 all'infante Beatrice, laquale dappoi si maritaua
 al Marchese da Este. il Poeta stette vn tempo al
 seruitio di Beatrice, & poi si morì in Napoli

d'intorno l'anno 1306. che fu nel tempo, che la
 corte Romana fu transportata in Avignone.
 Hà scritto questo Poeta un tratto intitolato. *Las*
Leuzours della Dama d'Argenta. il Monaco
 di Monte maggiore dice. che questo Cardinale
 haueua sì poco di gratia nel suo cantare,
 che teneua una grimassa molto stra-
 na, & che non haueua cosa
 che fosse di buono
 in lui.

DI





DI LUCCA DI
Grimaldo. L V.



Luca di Grimaldo natiuo del detto
luogho in Prouenza, fù (come si di-
ce) d'un bello ingenio, & buon poeta
Prouenzale. & chi vorrà sapere chi
fù questo Poeta, del suo sapere, & dottrina, di
che fede, & modestia, & in quale reputatione
sia viuuto leggha arditamente i belli, & elle-
ganti versi, c'hanno scritto il Monaco delle isole
d'oro, & san Cesar in sua lode, che passano il nu-
mero di trecento. ne si deue attendere à quello
che ne scriue il Monaco di Montemaggiore fla-
gello de Poeti nella sua folle, & maldicente can-
zone. alcuno hà scritto che'l Poeta fu innamorato
d'una Damisella di Prouenza della casa di
Villanona bella, & eccellente, che li diede à bere
il poto amatorio. per' il che fra pochi giorni di poi
con le sue proprie mani si tolse la vita negl'anni

della sua età. 35. che fu al comune l'anno 1308.
 di doue ancor' ella fu in pensiero di riceuerne la
 morte per l'aspere reprehensionì fattogli d'hauer
 fatto talmente morire vn sì prudente, & famo-
 so poeta. appresso la sua morte furon trouate molte
 canzoni, c'hauena fatte in lode della detta Da-
 misella. & molte comedie piene di mal dire con-
 tro Bonifatio 8. per le quali in sua vita n'era sti-
 to aggramente represò per li Magistrati, in modo
 che fu astretto in lor presenza di brusciarle. ma
 di nouo mosso dal furore che suol' uenire alle
 poeti, se le ridusse tutte à memoria, & le misse di
 nouo in scritto ampliandole ancora di più che
 non erano di prima. & che ne douena hauer fa-
 to vn presente à Gambatesa Luoghotenente di
 Rè in Prouenza, il quale subito che l'hebbe rice-
 te, come originali, le fece gettare sul fuoco, facen-
 do vn' aspra reprehensione al Poeta, il quale,
 alcuni dicono, che fusse natino di
 Genoua, pur della detta
 casa Grimaldi.





DI PIETRO DELLA
Rouere. L V I.

Pietro della Rouere, uscito di tal casa nobile di Piamonte, fu innamorato d'una gentildona di casa Caracciola di Napoli, buon poeta Prouanzale. tutto quello che faceua, & diceua era grato à tutti quelli che pigliauano diletto nella poesia. Hauendo seguito longho tempo le guerre nel seruitio del Conte di Proenza, & anco gli studij secondo il tempo, & l'occasioni che se gl'appresentauano trouandosi vn giorno in Prouenza, doue in quel tempo li poeti, & la poesia erano grandemente stimate, fu preso dell'amore della detta Dama, che habitaua in Prouenza, figliuola d'un famoso caualliero di Napoli, & doppo l'hauer amata longho tempo, senza che mai ella li volesse dar' uolentia; vedendosi restare senza caualli, & senza denari, prese in presto vn habito da pelegrino, che'l populo haueua in quel

*tempo in grāde deuotione, & reuerenza per cau-
sa della santità che soleua star coperta nelle per-
sone, che portauano tal' habito, & ando nella
settimana santa in vn Castello, detto il Poggio
di Santa Reparata, presso d'Ayx in Prouenza,
& parlando al curato della chiesa di quel luo-
gho, monſtrando à lui, & al populo, che staua in
deuotione, certe carte piegate, che teneua in
mano. dandoli adintendere ch'erano ordini, &
comissioni de superiori di far questo. la notte del
venerdi santo (per falta di miglior predicatore)
monto in Pulpito con dire humilmente alcune
orationi, & preghieri à Dio nel principio, & poi
con vna fronte alta (ò fosse per' essere tanto assue-
fatto nel cantare versi ò fosse assaltato dal furor
Poetico) cantó vn canto d'Amore.*

*Pauc m'an valgut mos precs, ny mos prezics,
Ny iauzimen d'Ausel, ny flour d'Eglay,
Ny lou plazer que Dieu transmet en May
Quand on vey verds lous prats, ny lous
Garrycs.*

*E pauc my val (segon so qu'yen vey aras)
Lou Dol qu'yen ay que m'aucy, e m'accor,
Ou qu'yen füssa reclus soubta vn gran tor
Que sufertar tant greus douleurs amaras.*

Il quale

il quale finito, ricomincio à dire delle orationi,
 & esorationi al populo si pietosamente, che mos-
 sos dalla durezza de peccati, & volto il cuore à
 Dio, uose à piangere, & suspirare amaramen-
 te. Poi messa fine canto li sette salmi in rima Pro-
 uenzale. del che il populo ne prese gran sadi-
 sfatione. & dato la beneditione; discendendo del
 pulpito con la testa bassa, & malanconica; si pose
 alla porta della Chiesa à domandare l'elemosina.
 & inanzi che se ne partisse li fu pieno il cappello
 di denari, delliquali si vesti' molto bene, & poi
 se ne tornò in Ayx doue staua la sua Dama. la-
 qualle vedendolo tanto bene in ordine li fece in-
 finite carezze, lequali il Monaco dell' isole d'oro,
 & san Cesar non l'hanno volute scriuere.

& in Monacho di Montemaggiore
 ne parla troppo grassamente.

& morì nel tempo
 che di sopra.

* * *



DI BERTRANDO

di Marsilia. LVII.



Bertrando di Marsilia fu gentil'huomo della casa de Visconti di Marsilia, nella sua agiuentù (siccome il Monaco dell' isole d'oro, & san Cesar scriuano) fu scioco, & adormentato, ma poi ch' hebbe frequentato le dami di Prouenza, & che fu preso dell' amore d'una di quelle chiamata Porcelletta figliuola di Bertrando signor del Borgho dell' antica, & nobil casa de Porcelletti d' Arli, deuenne accorto, & bene auisato nelli fatti d'amore, & cusi crescendo di senno, & di sapere deuenne bnon Poeta, scriuendo nella lingua Prouenzale, nella quale inuentó, & compose molte canzoni in lode di Porcelletta. in vna delle quale confessa l'amore che li porta. che comincia.

*A questa estrania Amour non si pot eslugnar
Tant fort pregō yeu l'ay dedins ma testa messa,*
Qui

*Que d'enfra mon Ostal, ou quand yeu auzè
Messa
Ont qu'yeu soy sottament my laisse gazagnar.*

*Quest' Amor strano non si vuol partire
Da mè si forte l'hó drento la testa.
Che stand' in casa, in piazza, ò pur' in festa,
Torméntato da lui, mi fà languire.*

*Et in un'altra monstra, che l'amore che portaua
la Dama ad un'altro gentil huomo l'hauesse stor
nata dall' Amore di lui. che comincia.*

*Dura pietat, e trop long iauximent
My fan mourir per trop la dezirar,
Son ingrat Cor que ly a fach virar
L'amour qu'auya en my, tant fermament.
Mays dont ly ven si couraiozament
M'auzir en van tantas fes sousspirar,
Et si vouler sen kauza retirar
De my, que l'ay amada couralment?*

*Dura pietade, & longho godimento
Mi fan morir per troppo desiare
Suo cuor' ingrato, c'ha fatto voltare
L'amor da mè, per mio graue scontento.*

Per

Per qualsivoglià carizena che facesse il poeta, & l'inniasse alla dama Porcelletta non causorno per hó impedimento alcuno, che non si maritasse in un gentil' huomo della casa Egutere. & il poeta di dolore si fece monaco nel monasterio di Montemaggiore. si come hà scritto il Monaco dell' Isole d'oro, & che la Dama in pochi d'anni hebbe nove belli figlinoli maschi. & che per li seuiti fatti da Hugo fratello della Dama tanto à Carlo secondo, che à Roberto suo figliuolo li fù da Ruberto donato la vighiera d'Arli, & l'albergho, che sua Maieſta pigliaua all'Aurada presso di Terrascone per maritare la dotta Porcelletta, ch'era una molto bella, & virtuosa Dama. laquale nel più bel fiore di suoi anni si morì. il fratello, & marito la fecero mettere in bella sepoltura. & il poeta sopra la tomba fece intagliare quest' epigrama, che fù nell' anno 1310.

*Figlie piangete, & voi donne fecondi,
Per che'l bel sol del voſtr' honor perdete.
Ch' inanz' al corso natural rendete
L'ombra, & la fin delle Donne fecondi.*



DI ROSTANO BER-
ringhieri di Marsilia.

L V I I I.

Rostano Beringhiero di Marsilia fu
del suo tempo stimato molto buon
poeta Prouenzale, nella qual lingua
scrissè assai, & come di buono, & el-
lenato spirito diede presto à tutti li Poeti di quel
tèpo cognitione della sua buona poesia. fu grand'
amico, & molto familiare di Folchetto di Villz-
retto, gran Comendatore di san Gilio, in lode del
quale fece assai canzoni. innamorossi d'una Da-
ma di Prouenza ch'era attempata (segondo che'l
Monaco dell' isole d'oro dice) non sendosi mai
potuto di lei sapere il nome, ne'l Casato. laquale
era la più esperta in far beuande, ch'altra si sia
mai veduta, & tanto in comporre, & mescolare
le droghe, come in offeruare li giorni che le be-
uande, & Poto Amatorio si douea dare. non
era semplice alcuno in tutt' i Colli d'Any, ne in
tutte le montagne di Prouenza, ch'ella non ha-
uesse

nessè la cognitione di loro, delle lor' qualiradi, & viriù. Diede pertanto al Poeta una beuanda (non dirassi per' hó amatoria, ma mortifera) per laquale presto uscì del sentimento, & se n' andaua à morire. Ma per la pietà d'una Damigella della casa di Cybo di Genova, che con suo padre si ne stava in Marsilia, da lei cognosciuto per' una canzone, c'haueua fatto in sua lode, fu somministrato con' un eccellente antidoto che li diede à bere, & non guari stette à tornare nel suo pristino ben senno, & intendimento. d'onde'l Poeta ricognoscendo tanto gran bene dalla Damigiella sforzossi con gran numero d'eccellenti canzoni di renderla immortale. & lasciando la malefica, innamorossi di lei, laquale era molto sauija, bella, & virtuosa, & ben' instrutta nella poesia. non volse giamai attendere gl'amori del poeta, per il che se gli mostrò dispettoso, & fece un canto che comincia.

*S'ella era un pauc plus liberalla, e larga,
Et nella fine dice.*

*V'autres veze c'ò Dieus iustes veniayres
Qu'ell'a son Cor plus dur que l'on Draspre,
E qu'geu non podi eschiuar sa rudeffa,
Fazès (ai mèns) qu'en aquestius afayres*

Ella

*Ella non l'aya ingrat, ny dur, ny aspre,
Mais ny sia doussa autant qu'à de belleſſe.*

Ne ſapendo ch'altro fare il poita per honeſto ſdegno ſi volſe fare dell' ordine de tempieri, perſandoli d'ottenerlo col meſſo del fauore di Folchetto, ma coſeſto lo ſerui di poco, ne lo volſero in modo alcuno receuere. Perodic, & vendetta di queſto publicó vn trattato. Della falſa vita de tempieri. fu teſtimonio eſaminato còtro de tempieri (come ſan Ceſar ſcrive) & perche depoſe falſamente, fu punito da punition diuina, & ſi morì nell' anno 1315. del qual tempo Filippo Ré di Francia, & Clemente 7. (che reſedeva in Auignione) perſeguivano li detti tempieri.

il Monaco di Montemaghioro chiama queſto Poeta. falſa garentia. che vuol dire, falſo teſtimonio.



DEL



DEL CONTE DI
Potù, & d'altri Poeti Pro-
uenzali. LIX.

IL Conte di Potù degnosi molto d'honorare la poesia nella lingua Prouenzale. perche oltra ch'egli era molto instrutto nelle scienze liberali, pigliava ancora piacere d'hauere nella sua corte delli più eccellenti poeti in questa lingua Prouenzale, li quali honoraua, & pregiua, dandoli buoni & sufficienti stipendij, & alsi li prouedea delli più nobili, & honoruoli offitij della sua corte. drento liquali.

Pietro Miglione gentil'huomo di Potù, fù suo primo Maiordomo, delquale si trona una canzone in lode d'una Dama di Potù della casa di Mont'aguto, che comincia.

Poi che dal cuor mi vien,
Farò canzon nouella.

Nella

*Nellaquale conclude. che doppo longho tra-
uaglio auera giouissanza in Amore.*

*Bernardo Marchesi fù suo Camberlano, tro-
uasi vna sua canzone fatta in lode d'vna Da-
misella della casa di Requistoni di Prouenza.
che comincia.*

*Tant' é la Donna mia ver mé in dormità.
Volend' inferire c'hà sì ben & dolcemente
cantato, che l'hà suegliata.*

*Pietro di Valiera fù suo Tirinciente, il quale
hà cantato per Roggiere, nobil Dama, & vir-
tuosa, della casa san Seuerini di Napoli, usciti di
Francia. & in vna comincia.*

*Sò ch'à gl'altri, é gran piacere,
Et à mé gran dispiagenza.
Nellaquale conclude. ch' egl' é sott' vn piame-
ta che non sarà giamai che tristo, & dolente.*

*Ozillo di Caderasso. fù vno de suoi Scudieri.
Hà fatto, l'arte del ben amare, & hà cantato in
lode d'vn' alta Principessa d'Inghilterra, nepote
del Cōte di Poiti. dalla quale (sì come era la voce)
ne receuè d'incredibili fauori, che per far credere
il contrario fece questa canzone. che comincia.*

*Il suo cuor' hà tant' alto, che mi sprezza.
Nellaquale inferisce, & danna il troppo stimarsi.*

*Lodouico Amirici, signor di Roccaforte in
Poiù era stato uno de principali senatori del Rè
d' Arragona, & per falsi rapporti conuenne par-
tirsene, & ritirossi dal detto Conte, che lo riceue,
& li prouidde d'un luogo di suo segretario. fu
innamorato di Florenza dama di Prouenza
della casa de Conti di Forqualquiero. per laquale
fece di molte belle canzoni, fra lequali se ne tro-
ua una che comincia.*

*Ciascun giorno mi pare ogni grand' anno
Quand' io nò veggho quella che tant' amo,
Nella quale poi conclude. che le male lingue lo
discacciano.*

*Pietro d' Hugone fù suo valetto di Cambera.
& innamorato della dama Beatrice d' Agulto,
& altri la dicono, Agulta d' Agulto. della casa
di Roccafoglia di Prouenza, per laquale ha
fatto molte belle canzoni, delle quali una co-
mincia.*

*Sempre mitien' Amor' in tal pregione
Per fin che nel miomal' io m' adormenti.*

Gugliel

Guglielmo Boccardo fu parimente uno de
suoi valetti di Camera, & innamorato della da-
ma Tiburge di Layncello, nobile casa di Prouen-
za. in lode della quale canto di molte canzoni
che fece à sua contemplatione. & una é che co-
mincia.

In voi, h'ò posto, & messo

(Segondo mia promessa)

Mio cuore, & il mio amore.

Giraldo il Rosso fu vn de gentil'huomini
della sua casa innamorato della dama Alba
Flotta gentildonna di Prouenza; & alla sua
lode fece fra l'altre questa canzone che comincia.

Hora sapró ch'auete cortesia

In voi Madonna, & temer il peccato.

Americo di Sarlacco fu vn' altro gentil-
uomo della sua corte. fu innamorato d'una da-
ma della Contessa per nome Guglielma della ca-
sa de Fontani di Prouenza, & fecè di molte can-
zoni in sua lode, lequali addrizzaua alla Con-
tessa. una delle quali comincia.

Fin, e lia, e sens dengun engan

Ensis qu'aquel qu'a conquistat Amours,

*Auray en pax sufertat mas doulours,
 E non my vac plagner, ny rencuran.
 Fin é leale, & senz' alcun inganno,
 Si' com' é, quel c' hà conquistat Amore.*

Guglielmo de gl' Amalricchi gentil'huomo
 Provençale, fu amante d'una Dama di Napoli
 della casa d' Arcutia, de Conti d' Alcamora, alla
 quale manda à fare le sue imbasciate d'amore
 per la Rondinella, che la resuegli ogni mattina
 per tempo, ne la lasci dormire, & in sua lode h'è
 fatto assai canzoni belle, & piacevole, massime
 della Rondinella, & altre spirituali, una delle
 quali comincia.

*Dien de mon esperansa, e ma forsa, e vertut,
 Fay qu'yeu nō siey cōtrari à ta ley pura e santa
 En temps d'aduersitat, quand l'enemy m'en-
 kanta,*

*E my conseilha d'estre esluat de vertut.
 Et fece un' altro canto per Roberto Ré di Napoli,
 & conte di Provenza che comincia.*

*Il signior Dio t'esalti, & ti difendi
 Dalli malnaggi, e ti mandi soccorso
 Potente Ré, ch' in se'l popul' hà ricorso,
 Appress' à Dio, gran vincitor ti rendi.*

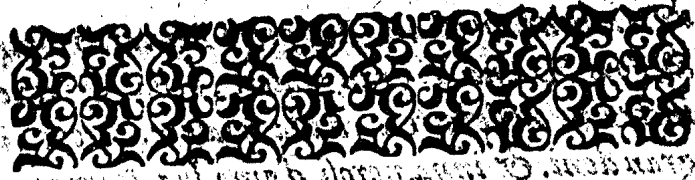
Il signor Dio le tue preghier' intendi.
 E il tuo nome fiorir facci à gran corso,
 A fin ch' in pace vini in longa corso,
 Et che nel mondo il censo ognun ti rendi,
 Gl'uni in Canali, e gl' altri in grand' armata
 In gran tesoro, e cosa transitoria
 Si fidan totalmente, & han speranza.
 Ma tu da Dio hanerai sol la vittoria,
 E il popol tuo haura la voglia armata
 Sempre obedirti per tua asiguranza.

Pistoletta un' altro gentil huomo di quella
 corte indirizzò le sue canzoni l'una alla Dama
 Salca, della casa di villanova. l'altra à una da-
 ma della casa di Chandio del Dalfinato. una ad
 una gentil donna de Grimaldi di Genova, &
 l'altra ad una della casa di Castiglione. di Bian-
 catio, & di Sparone di Porenza. à tutte le quali
 nella conclusione diceva, ch' hauerua desio d'ha-
 vere una colomba Sarana simile à quella di
 Maumetto per mandarla à fare le sue imba-
 sciate.

Tutti li Poeti sopra nominati fiorirno in un
 medesimo tempo nelladetta corte del Conte di
 Forù liquali con molti altri in essa morirno di

veleno, perche le labre di quel paese per in-
 stigatione de gl' Hebrei auelenorno le fontani,
 & l'altr' aqae. Et questo fecere fare in odio, &
 vendetta li Giudei che solenano stare in quel
 paese, & ne furono scacciati dal detto Conte per
 nome Filippo il Longho, il quale appresso la
 morte di Lodiuico viij. suo fratello fu Ré di
 Francia. delli quali Giudei la maggior parte
 venne ad habitare in Prouenza che fu nell
 anno 1321. si come la recitano san Cesari,
 & il Monaco dell' isole d'oro al lon-

gho. ma molta mal scri-
 to. & posto.
 DI

DI PIETRO

Ruggiero. LX.

Pietro Ruggiero canonico di Claramonte; ma san Cesari; & il Monaca dell' isole d'oro (liquali con la lor sola authorità, senza rendere alcuna ragione, vincono tutti gl' altri c' hanno scritto delli poeti Prouenzali) dicono; ch'era canonico d'Arli, & poi di Nimes. & vedendosi giovane, bello, & di buona qualità, parendogli d'hauere à far più profitto al mondo, che stare in quella religione, doue in el tempo fra li Religiosi di quel paese non si vedea che inuidia, & contrasti, lasciò il Canonicato, dandosi alla poesia in lingua Prouenzale, & fecefi comico; componendo di belle Comedie recitandole nelle corti di gran Principi con grande apparato. Piaceua à tutti quello che faceua, & componeua. & finalmente capitò alla corte della dama Esmengarda

di *Mastonia* moglie di *Ruggiero Bernardo* conte
 di *Foys*, Dama di gran valore, bella, & bene
 instruita nelle lettere, dalla quale ne receue di
 gran doni. & innamorosi d'una sua Dama per
 nome *Hughetta*, per sopra nome *Baulsetta* figlia
 d' *Hugho del Bautio*. moglie poi di *Blancassa* di
Beldisnare. per la quale fece molte canzoni. *San*
Cesar dice che receuè da lei gran fauori, & gl'
 effetti d' Amore, il che non si poi credere, per che
 per una canzone ch'ella li manda appare, ch'
 ella non si cura di lui, ne hà grato cosa che facci.
 che comincia.

Io non men kal de tas rymas grossieras
Ny mays d'y estre (ont que sia) mentauguda,
Sabes qu'y ha, fay qu'yeu en sia moguda,
Car non las hay ren en grat voluntieras.

Tuttauolta il Monaco dell' isole d'oro dice. lei
 non li mandò questa canzone ad altro fine, che
 per coprire l'amore, & l'affettione che li portaua.
 & che *Ruggiero* per far credere il medesimo, fece
 poi à lei un trattato. Contra la Dama di mala
 mercede. Et *san Cesar* seguendo la vita del poeta
 dice. che fiorena nel tempo di *Ré Roberto*, & che
 questo

te questo Ruggiero testifica d'essere stato presente
 ne nella città di Grasso in Prouenza, quando Pietro
 di Corbais Antipapa; detto Nicolao quinto; pu-
 er blicamente in un sermone che fece d'auanti la
 lia chiesa del detto luogo si disdisse de gl'errori,
 di c'hauena tenuti. che fu d'intorno l'anno
 an 1330. del qual tempo il pouero poeta,
 gl' per falsi raporti, fu dalli
 be parenti d'Hughet-
 ch' ta morto.
 ci.

N 5



lei
 che
 ua.
 ecce
 ala
 tra
 che
 sto



DI GOFREDO

di Luco. LXI.



Gofredo di Luco nativo del detto luogo gentil'huomo, & Poeta ael suo tempo molto nominato, scriuendo in Latino, Greco, & sua materna lingua Prouenzale fu tutta la sua vita innamorato d'una gentildonna sua vicina, della casa di Flaffano, per nome Fiandrina, che poi fu maritata à Rinaldo di Flaffano, che chiama nelle sue opere Biācafiorg, laquale (si come in esse si legge, testimonio il *Monato dell' isole d'oro*) egli l'haueua fatta dotta, & sapputa, & che se fosse, ella ben souente volte nella presenza delli più soprani poeti tant' huomini, che donne ritrouandosi nelle dispute monstraua quanto beccelleza della sua poesia fosse da stimarsi. qualche tempo poi appresso; come ingrata; non fece punto più conto del Poeta, & egli non potendo si facilmente lasciare la

re la sua ostinata volontà, come priuo di libertà
sen' andata del continuo accusandola crudele, in-
grata, & ingratissima che per' il tropp' amarla,
ella gl'hauer fatto mettere quest' errore in uso.
& che la sua belta non era che vn' occhio ingan-
no. si com' appare per li seguenti versi d'una sua
canzone.

Da quest' ingrata non ho cos' hauto,
Che dur' affanno in mio grau' esercitio.
Et pensando gl'hauer fatto seruitio,
Cognosciur' ho non far' il suo deuto.

Et essend' ella di tal lamentationi auertita, re-
spondendogli in rima li remonstrò, quanto con-
tr' ogni douere si dolesse & che contro ogni do-
uere pareua che mostrasse di voler piu tosto se-
guire l'inconstante fortuna, che la virtù; ch' è
naturalmente amabile; & dalla quale procede la
nobiltà. & ch'inquadrato a quello che s'appar-
tiene à lei, per' hauerlo retirato da mille & mil-
le cose disoneste, di ciò si douerebbe contentare.
Ma il poeta stimo ben poco tutto cotesto, per che
internamente nella sua anima l'amore di questa
Fiandrina impresso haueua. finalmente, poi la-
sciando correre, & abandonando quest' amor
folle,

folle, accompagnosi con Rostano di Caers, Remonde di Brignuola, Lughetto Rodigliato di Tholone, Emanuelle Balbo, Bertrando Amico, il Priore della Sella, Lughetto de Lascari gentil'huomo di Pignione, Archidiacono d'Orange, Arturo di Cormis, & di molt' altri eccellenti personaggi Prouenzali, liquali ogni giorno si radunauano nell' accademia ch'auenuano fatta appresso l'Abbadia di Thoronet-
to con alquanti religiosi di quel
Monasterio. morendo
nell'anno 1340.





DI MARCO BRUSCO,
& di sua Madre. LXII.

Marco Brusco gentil'huomo di Potù venne ad habitare in Provenza con sua madre, ch'era la più brava Cortigiana, che di longho tempo fosse stata in Provenza, uscita dell' antica, & nobil casa delli Chiabotti di Potù, era molto dotta nelle buone lettere, & la più famosa Poetessa tanto nella lingua Provenzale, come encora nell' altre lingue, che l'huomo potesse desiderare. Tenena corte d' Amore aperta in Avignone, dove si ritrovavano tutti li Poeti, gentil'huomini, & gentil donne del Paese, per oldire le diffinitioni delle questioni, & tenzoni d' Amore, ch'erano mandate à proporsi dalli signori & dami di tutte le marche delle vicine contradi. Colui delli Poeti di questo tempo; che poteua recuperare un canto, o un sonetto, ch'ella hauesse fatto, si tenena troppo fortunato. Hebbe questo sol figlio Marco Brusco, non manco bon poeta della madre, fu facile, & dolce
nella

nella sua potestà. Ha fatto un trattato intitolato. Della natura d'Amore. nel quale scriue tutti gli abusi d'Amore, sue forze, suoi cambiamenti, incerti effetti, imperfettioni, & tutti li beni, & li mali, che ne procedano. il Monaco dell' isole d'oro tiene, che questo trattato fusse fatto dalla madre, ma che lui facesse l'altro intitolato, Le regole d'amore. La madre & il figlio fioriuano in Auignone nel tempo del Pontificato di Clemente VI. che fu quasi del medesimo tempo; che Gibuanna prima figliuola d'un figlio di Rè Roberto Regina di Napoli, & contessa di Prouenza facesse strangolare il suo marito Andrea, fratello di Lodouico ré d'Hungheria. nell' anno 1346. Alcuni hanno scritto che li sonetti che fece il Petrarca che si dice contro Roma, fussero fatti contra di questa Dama madre di Marco Brusco. & che nominasse Roma per lei. si come l'Auara Babilonia, Maluagia. Nido di tradimento. fontana di dolore. & altre. il Monaco di Montemaggiore la chiama la Patta d'Amore.

(642)

DA



DI ANSELMO DI
Mostieri. LXIII.



Anselmo di Mostiero figliuolo di Iacopo ricco cittadino d'Auignione, di molti figliuoli c'hebbe d'una gentil-donna di Prouenza, esso li passò tutti in virtù. fu buon poeta in tutte le lingue, & sopra tutto nella Prouenzale, non scriuendo cos' alcuna che in rima. in materia di Mattheumatica, nella quale haueua posto grande studij, in che si monstraue uno delli più perfetti, più eccellenti, & più facondi, ch' in quel tempo viuesse. Per il che, & per il buon rapporto che ne fu fatto à Roberto re di Napoli (diletandosi questo Re, com' habiamo detto delle parti della Mattheumatica) lo prese al suo seruitio, amandolo, pregiandolo, & facendogli di gran fauori, ne lasciandolo mai stare ch'appresso di lui, quando non era occupato nelli negotij delli tumulti, o della guerra delli suoi

suoi stati. & per che'l Poeta soprattutto l'altre cose era perfettissimo nella giuditaria *Astrologia*, lo constrense il Ré, che con diligenza vedesse quello che monstrauano gl'influssi celesti della sua posterità, & che liberamente senza rispetto del tutto dicesse le cause, & le ragioni; per che'l Ré le voleua vedere, & ben intendere, hauendo in questa scientia qualche cognitione; la onde il Poeta obedindo (dicono) che li predicesse la morte; in vita sua; di Carlo suo unico figliuolo Duca di Calabria, & Duce della repubblica di Firenze, & la mala fine di Giouanna sua nepote, figlia del detto Carlo. & la diminutione del regno di Napoli, della contea di Provenza, & della sua città d' Auignone per le guerre, & seditioni che si nutrirebero in essi. il tutto facendogli chiaramente vedere, segondo per hó le regule dell'astrologia, & delle minaccianti stelle. Alché il Ré (come prudente) non attese, sapendo che se le stelle inclinano, non isforzano, & se minacciano concludentemente non necessitano, ma la certezza resta nella volontà d'Iddio, come buon Principe à quella del tutto si rimesse. & nondimeno carezzo il Poeta, & li donno l'offitio di podestà d' Auignone, doue poi la morte del

Ré si

Ré si ritirò, & prese moglie; dalla quale hebbe
 doi figliuoli vn Maschio non manco sapiente del
 padre, & una femina perfettissima in bellezza.
 morì il poeta in Auignone, d'intorno il tempo
 che la detta Giouanna prima, regina di Napoli,
 & contessa di Provenza nepote al detto Ré Ru-
 berta vendé la cita d' Auignone con la sua con-
 contea à Papa Clemente sexto, che fu l'anno
 1348. il Monaco delle isole d'oro, & san Cesar
 recitano la vita di questo Anselmo molto som-
 mariamente nella sustanza sopradetta. & il
 Monace aggiungendoci dice, che questo poeta,
 & Astrologho haueua vn anello fatto,
 fatto di grande artificio, il quale ha-
 ueua marauigliosa virtù, &
 che lo lasciò à sua
 figliuola.





DI BERTRANDO
di Pezzaro. LXIII.

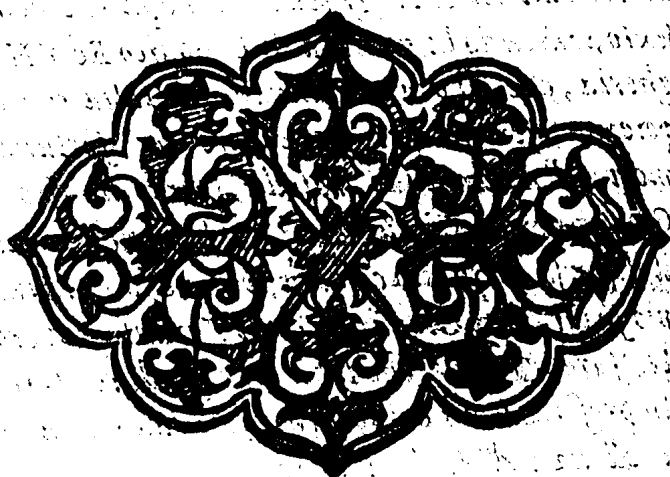
Bertrando di Pezzaro fu gentil huomo del detto loco (& alcuni hanno detto del Pezzenasso) huomo notabile, & grato, che cantaua, & componeua in lingua Prouenzale molto bene. tenne molto tempo scuola publica insegnando il modo del rimare in questa lingua, si come esso medesimo lo dice in una delle sue canzoni. fu innamorato d'una Damisella di Prouenza della casa di Duresona, laquale molto ben cantaua, & hauua da lui imparato à versificare, & la prese per moglie. Dapoi se n'andorno alle corti de gran Principi, & signori cantando le lor lodi. & ambedui erano di sì bello, & alleuato spirito, che nell'entrata de Palazzi, o Castelli di signori (doppe l'esser si fatto cognoscere, & à sapere la casa di

sa di che usciti erano) haueano prontamente
 trouato vn bel canto in lor lode. recitando in esso
 con bei versi in musica gl' altri fatti, & gesti
 delli loro progenitori. per il che n'erano tanto
 per la dolcezza della musica, come per le piace-
 uoli trauentione grandemente pregiati, & isti-
 mati. & quello che à tutti più gradeuole li face-
 ua parere era. ch' ambedui erano giouani, belli,
 gratiosi, bene, & propriamente vestiti secondo
 il modo di quel tempo. Ritrouoronsi vn giorno
 alla corte di Giouanna Regina di Napoli, & di
 Lodouico di Taranto suo secondo marito; del
 tempo c'haueuano abandonato Napoli, & s'era-
 no retirati in Auignione da Papa Clemente
 sexto, temendo la venuta di Lodouico Ré d' Hun-
 gheria, che di uia era entrato in Italia con vn
 potente esercito per vendicare la fortunata
 morte d' Andrea suo fratello, primo marito di
 Giouanna. Et di questo fatto, & hauendo saputo
 il Re Carlo di Napoli, & il Reale matrimonio
 di Taranto, seppero si
 ben fare, & con casto concilio recitare in
 lor presenza vn canto in onore della virtù, &
 eccellenza d' Andrea & vn sacro epitalmo del
 lor nouel Mariaggio, del che n'ebbero dal Re

un suo real mantello di sete, & dalla Regina
 una delle sue veste di velluto cremisi, & d'altri
 bei doni, che fu d'intorno l'anno 1348. Ma il
 Monaco, & san Cesar dicono, che furono auertiti
 di non fare mentione alcuna della morte d'An-
 drea nelle lor poesie. il Monaco di Monte
 maggiore li rinfaccia, che in ricom-
 pensa delle lor folle, & dispiac-
 evoli canzoni bebbeno
 delle bastonate.



DI



DI LAVRA, ET
Fanetta. L X V.

Laura fu dell' nobile famiglia di Sado, gentildonna d'Avignone tanto celebrata per Francesco Petrarca poeta Toscano, & ancora per alcuni poeti Provenzali fioriva in Avignone d'intorno gl'anni 1341. per laquale eglino si son fatti comendevoli, & immortali per haver fatto il nome di lei talmente illustre, che pare ancor' hoggi, come nell' auvenir parera che vinti. fu molto instrutta nelle buone lettere, & la curiosità, & industria di Fanetta de Capetimi sua zia, dama di Romanino, ch' in questo tempo se ne stava in Avignone queste due Damsi erano humili nel parlare, sapienti nelle lor' opere, honeste nelle conversazioni, di forme eleganti, di costumi admirabili, ornate, & compite di tutte le virtù, & di sì perfetta creanza, che ciascuno era desideroso d'amarle, & portarli affezione. Tutte due prontamente, & molto bene Romanzavano nella lingua Provenzale (seguedo quello,

che n'ha scritto il Monaco dell'isole d'ore) sopra delle quali rende amplo, & chiaro testimonio dell'alor prudenzia, & dottrina. & si come per un tempo passato Steffanetta Contessa di Prouenza, Adelfia viscontessa d'Auignone, & altre Dami illustri di Prouenza per il lor sapere, & state in gran stima, parimente erano queste in quel tempo, che fioriuano, la rendono a quali haueua pieno l'orechie non solo di quel paese di Prouenza, ma delle contrade vicine, & piu lontane. é ben vero (dice'l Monaco che Fanetta d'auantaggio haueua un furore Poetico, & un' inspiration diuina, ch'era stima un vero dono datoli da Dio. Erano accompagnate da Hughetta di Focalquiero, Bria d'Agulto, contessa della Luna. Mabile di Melanua. Beatrice d'Agulto dama di Salto. Isolda di Rocchu Foglia, dama d'Ansuis. Anna viscontessa di Lagliardo. Bianca di Flassan per soprannome Biancafiora. Dolce di Mastier. Antonetta di Cadenetto, Dama di Lambesio. Madalena di Salone. Rixeda di Poggionero dama di Trans, & molt'altre illustre & generose dami di Prouenza, ch' in Auignone fioriuano del tempo, che la corte Romana iui resedeva dando

dandosi alle fottore, tenend' aperto la corte d'a-
more in diffinire le questioni d'amore, che gli e-
rano mandate, & proposte. Per il che, & per le
lor opere belle, & gloriose il nome loro era sparso
ancora in Francia, Italia, & Spagna. Et Bertrā-
do d' Alamanno, Bertrando de Bormia, Ber-
trando de Puggetto, Rostano d' Enstrecastello,
Bertrādo Ferrādo, Oliuero dell' Orgues, Dudone
d' Iſtra, Pietra di Soliera, Gio: de Lauris, Gaudio
de Tremandolſi, Bertrando di Castiglione, &
un' infinita d' altri poeti Prouenzali hanno scritto
grossi volumi di canzoni, & berzomanzi in ho-
nore, & lode loro. Et essendo vanuti Gaglielmo,
& Pietro Balbi, & Lodouico de Lascaris Conte
di Ventimiglia, & della Briqua, personaggi di
gran nome, in Auignione a uisitare Papa In-
nocentia V. andorno ad oldire le difinitioni,
& sentenze d'amore pronontiate da queste da-
mi, liquali marauigliatosi, & rapiti dalla lor
beltà, & sapere, s'accesero del lor amore. lequali
poco tempo appresso tutte in Auignione si ma-
rirno per' una gran peste, che durò tre anni. la-
quale molti la chiamano. il flagel mortale d'Id-
dio. che fù nell' anno 1348.



DI BERNARDO

Rascasso. LXVI.



Bernardo Rascas gentil 'huomo del paese di Limoges; & segonda alcuni parente di Papa Clemente sexto, & d'Innocentio sexto, ambidui del detto paese; fù huomo quieto, posato, & buon Poeta nella lingua Prouenzale. Nella sua giouenezza fù innamorato di Constanza d'Astoaldi nobil Dama d'Avignione, per laquale fece di molte belle canzoni, ma non molto durò quest' amore, per ch' ella presto cusi giouane si morì. doppo laqual morte esso non si trauaglio mai più nell' amore. & vedendo che tutte le cose di questo mona sono caduche, transitorie, & tutte soggette à finire, fece sopra questa occasione molti bei versi. che cominciano.

Tout a kausa mortala una fes perirà,
Fors que l'amour de Dieu, q̄ tousiours durara.

Tous

Tous nostres cors vendrã effuchs, coma fa l' Eska,
 Lous nabres leyssarã loun verdour tãdra, e freska
 Lous Auffelletis del bosc perdrã loun kant subtyeu,
 E non s'auzira plus lou Rossignol gentyeu.

Lous Buols al Pastoungage, e las blankas fedettas
 Sent'ran lous agulhons de las mortals Sagettas,
 Lous Crestas d'Arles fiers, Renards, e Loups
 espars,

Kabrols, Cernys, Chamous, Senglars de toutes
 pars,

Lous Ours hardys e forts, seran pondra, e Arena,
 Lou Daulphin en la mar, lou Ton, e la Balena,
 Monstres impetuous, Ryaumes, e Comtas,

Lous Princes, e lous Reys seran per mort domtas.

E notã ben eyssõ kascun: la Terra granda,

(Ou l'Escritura ment) lou firmamẽt que branda,

Prendra antra figura. Ensis tout perira,

Fors que l'amour de Dieu, que touiour durara.

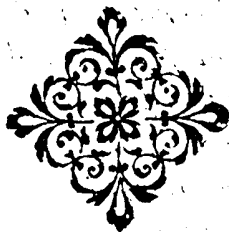
Et peruenuto in più età si diede à gli studij delle
 leggi, nelche peruenne gran Iurisconsulto. Ade-
 mano Vescono di Marsilia hauendo sentito rag-
 gionare, che questo Bernardo era huomo da be-
 ne, giusto, & d'equità lo fece in quei suoi princi-
 pj giudice di tutte le sue terre, & signorie. il

quale poi qualch' anni si ritirò in Auignone, dandosi alli study della sacra scrittura, & cost diuine, stando ciascuno in admiratione del suo tanto sapere. haueua molto credito, & grand entratora con li sudetti Pontefici. Clemente, & Innocentio. fù d'ingegno elleuato si in alto, accompagnato dal suo bel scriuere, che l'huomo non si poteua, cominciando, satiare di leggere le sue opere. Et benchè in questo tempo la città d'Auignone fusse bella, & trionfante per la residenza che vi faceuano li sommi Pontefici, & vi concorressero da tutte le parti le persone, nondimeno ancora per il gran nome c'haueua questo Bernardo vi venivano d'infiniti personagi dotti più per veder' & odirlo lui, che per altro. & peruenuto in vecchiezza; viuendo sempre in vita celibata, & casta, sprezzando lo stato del maritarsi; impieghò tutto l'oro, & l'argento, c'haueua guadagnato stando appresso delli sudetti Pontefici, & dell' opere, c'haueua fatte, & composte tanto in leggi, che nella santa scrittura nell' edificatione d'un bello, & sontuoso Hospitale, ch'egli fece murare, & finire in Auignone per li poveri di Giesu Christo sotto il titolo di san Bernardo, com' era il suo nome, il quale ancora ricamena

camente dottò il Monaco dell' Isole d' oro dice. che
 Bernardo Rascas era della medesima città del su-
 detto Pontefice Clemente sexto, & che nel suo
 tempo fiorì; & che per questo mezzo, & fauore,
 com' anco poi dal sudetto Pontefice Innocentio
 sexto, fauorito, le sue opere andorno in valore, &
 lui peruenne in gran nome. morì in Auignio-
 ne l'anno 1353. & il Monaco di Monte-
 maggior s' hà dismenticato questo
 Poeta, & non ne fa men-
 tione alcuna.

* * *

DI





D'ARNALDO DI
Cotignacco. LXVII.

Arnaldo di Cotignacco fu povero gentil huomo di Prouenza, diedesi longho iēpo alla poesia Prouenzale, per mezzo della quale hebbe entrata con li grandi del paese, & quando cominciava d'hauer credito con loro gl' intratteneua saggiamente con amoreuollezze, hauēdo questa prudenza in lui, di non fare, n'intrapendere cos' alcuna, che prima non lo fass' intendere à quello per che si doueua fare, ò trattare, & perciò tutto quello che faceua, hauēd' ancora la fortuna prospera, succedeva in buon fine. Talmente che Lodouico Ré, & Giovanna regina di Napoli li diedero, insieme con Guiges Vighiero della contea di Ventimiglia la carica di ridurre à obediēza loro legenti di Tenda, ch' in quel tempo se gl'erano rebellati, & constrengerli à prestarli homaggio. & se n'assicuro si bene, che presto li ridusse al seigno dell' obediēza, del che n'aquistò gran nome, & in ricompensa li detti Ré, & Regina gl' infeuderono tutto

tutto quello c'hauerano nel detto luogo di Cortignacco, si come il Monaco dell' isole d'oro hà scritto, dicendo di più, che molto dottamente, & graueuente scriueua nella lingua Prouenzale in rime innamorosi d'Isnarda Dama della casa d'Agulto figlia del signior di Trauenès, per laquale fece assai belle canzoni. & non potend' hauer da lei pur una parola, se n'ando per il mondo cercando diuersi paesi; si come nelle sue opere lo dimostra; non restando giamai senza travagli in voler si smenticare questa sua diua, laquale pareua a lui pascersi di questi suoi dolori. Et trouandosi nelli paesi di leuante trouo vn Giudeo Astrologo, & Negromate che li predisse, che per il suo troppa sapere guadagnerebbe dolori, & humiltà, & di lui descenderebbe persone illustre, & inuincibile, delli qualli uno respèderebbe per tutta la Prouenza, san Cesar nomina questo Poeta. Guglielmo. & che stette longho tempo al seruitio della detta Reggina Giouanna. & che morì alla guerra che fu fra quelli di Ventimiglia, & quelli di Tenda. che fu nell' anno 1354. & che nel viaggio di leuante, fece vn trattato intitolato. le sufferte d'amore. & il Monaco di Montemaggiore non ne fa mentione alcuna.

DEL



DEL MONACO D
Montemaggiore flagello di
Poeti. L. X V I I I.

IL Monaco di Montemaggiore fu religioso del monastero di Montemaggiore presso d'Arli; delquale il medesimo anno che v'entro se ne sortì senza licenza de'l superiore; & cōtro la volontà de' suoi parenti; & diedesi à seguire le corti de' più gran signori di Linguadoca, & di Provenza, dalliquali fu molto ben visto, & massimamente da quelli che pigliauano piacere nella poesia, per ciò ch'egli era un molto buon Poeta principalmente in mal dire, & scriuere satiricamente, & crescendo in età, & credito, li crebbe ancora l'ardire, & più tosto l'improbità; di scriuere cōtro li poeti Prouenzali, tanto cōtro quelli che haueuano scritto molto tempo inanzi à lui, come cōtro li suoi contemporanei, liquali tutti stimaua ben poco: & per coprirsi; & non essere notato per huomo di mala lingua, & maldicente, sapèdo bene ch'à torto diceua male della più parte, fece un

canto

canto, nelquale diède à ciascuno de Poeti il suo quolibet. & negl' ultimi versi, & conclusionè d'esso (parlando à se medesimo) diceua, ch' egl' era vn falso Monaco, che per seruire à la pancia, & alla vita de piaceri, & della gola haueua lasciato il seruitio d' Iddio, non facendo, ò cantādo giamai in sua vita cosa alcuna che valesse. si come il Monaco dell' Isole d'oro ne scriue, & san Cesar accorda ch' era vn sopran poeta, c'hà usato nelle sue canzoni di molte belle comparationi, & figure. offeruando nella predetta canzone contro li poeti di dir male & beffarsi delli souerani, & eccellenti Poeti per fintione, & lodare grandemēte quelli che di nome erano poeti, ma ignorant. & c'hà scritto le vite di certi tiranni, che del suo tempo regnauano in Prouenza, delle quali, ancora che non fussero date alla stampa, alcuni n'hauenuo hauto la copia, che li costo la vita. Alcu di loro non fa mentione di che casa si fosse, ne di chi, ò doue si nascesse, ma ben dicono che non vprebbero essere stati prima, ò del suo tempo, per non essere depinti nella detta cāzone satirica. & lo nominano il flagello de Trouadori. & che merita lode immortale solamente per la detta cāzone, perciò che con quella hà raffrenato gl' abusi

gl'abusi, l'audacia, & insolenza di molti Poeti, ch'esso li nomina poetastri. & che morì nell'anno 1355. Trouasi scritto in certi fragmenti di san Cesar. che questo Monaco haueua fatto una descriptione dell' antiche sepulture che sono nel Cimiterio del detto Monasterio di santo Honorato di Montemaggiore presso d' Arli, & haueua segnato, & marcato tutte quelle ch'erano delli Re d' Arli. & anco d'altre ch'erano di persone illustri quali tutte erano di Marmoro finissimo di Carrara; tanto lodato, & approuato dalli soprani, et antichi scultori, & authori. Don' Hilario nelli suoi fragmenti dice. che fra Raffaele Monaco del detto Monasterio, & bō poeta gl'haueua detto che molti Poeti fecero sopra la toba di questo Monaco di molti bei versi, & che fragl' altri vn Remōdo Roma d' Arli buan poeta vi fece vn canto funebre, in sustanza dicendo. Che tanto ch' in la Era pastureranno le pecore, & li gnarrigues verdeggeranno, & tori bramosi saranno fieri, & seluaggi, & il Rodano bagnara le mura della cità d' Arli durerà la memoria del Monaco, & che il Tamarice piuttosto sarà più dolce, & delitioso del mele, che'l suo nome perischi.



DI TRAUDETTO
di Flaffano. LXIX.



Traudetto di Flaffano fu signor del detto luogo, buon poeta Prouenzale scriuendo grauemente, & dottamēte in la sua lingua materna Prouēzale, & per' il mezzo di questa sua trionfante poesia hebbe stretta conuersatione con li più grandi del paese. con liquali seppe si ben giocare il suo rollo, ch' in poco di tempo guadagnò molti denari, & comprò vn cantone della signoria del detto Flaffans da Folchetto de Ponteuēs giouane, & vno de signori del detto luogo, che pigliaua gran piacere nella poesia, non hauendo in pagamento dal Poeta ch' vn picciolo trattato intitolato. Li documenti per guardarsi dalli tradimēti d' amore. contratto tanto profiteuole al venditore, com' al compratore s'eglino haueſſero ſapputo ſeguire l'ordine del trattato, ma'l giouane di Ponteuēs

doppo la vendita & acquisto del trattato presto
 fu ingannato da una Damigella di Prouenza,
 com' anco fu fatto à Traudetto, perche innamorà
 dosi d'una Damisella della casa di Ruggiers so-
 rella del Visconte Remondo di Turene, fu ben
 presto da lei dolcemente condotto al passo di non
 poter fuggire, ne schiuare gl' inganni d' Amore,
 in modo che'l trattato serui' poco, anzi niente all'
 uno, & all' altro, questo Poeta hauena più del
 caualliero, che del Poeta; per' oche vn giorno s' ac-
 compagno con vn buon numero d' altri cauallieri
 del paese di Prouenza, di doue scacciorno certi
 monstri, & tiranni intollerabili, che faceuano
 mali infiniti & oppressioni insupportabili à tutte
 le sorti di genti. & in questo medesimo tempo
 che fu nell' anno 1355. fu mandato (comme suf-
 ficiente nell' arte oratoria) per Lodouico Ré, &
 Giouanna regina di Napoli, & Contessa di Pro-
 uenza da Carlo I I I I, Imperatore de Romani,
 figliuolo del Ré di Boemia, quand' entrò con tut-
 to il suo esercito in Prouenza, à remonstrarli
 (orando in lingua Lattina) che contro ragione
 (salua la sua pace) hauena constretto li Prelati,
 & gentil' huomini di Prouenza, & Piemonte,
 a prestarli l' Homaggio della Contea di Prouen-
 za &

za, & Forqualquiero, & di Piemonte, atteso
 che di tutt' il lor tempo, diceuano, d' hauer hau-
 to in essi, inra Imperialia: contro la volontà di
 lor Maieſtà. delche ne fu grandemente
 lodato, & estimato rapportandone
 gran recompensa. & poco
 appresso si morì.



P 1





DI GVGLIELMO
Boieri. L X X.



GVglielmo Boiero nacque nell' antica, & nobile città di Nizza, già detta, Capo di Prouenza; sì come in scritto ci hà lasciato il Monaco dell' Isole d'oro, dicendo ch'era instrutto nelle scienze della Matthematica. fù innamorato d'una Damisella di Nizza della casa di Berre, & in sua lode fece molte canzoni, laquale diede molta credenza ad'un giuditio che di lei fece, sopra la sua fisonomia, & chiromantia, delle qual parti il Poeta n'hauetua grãd' esperienza, & nome. nella giouentù sua fu messo al seruitio di Carlo ij. & poi la morte di quel Ré continuó à seruire il Ré Roberto, che molto l'amó per' essere il Poeta gran Matthematico, della quale quel Ré molto si dilattaua, & per remuneratione gli diede l'offitio del Podestá di Nizza, per ch'era ancora buon iurifconsulto,

consulto, gl' habitanti della qual cita si tennero
 molt' auenturati che'l Boieri fosse lor giudice, &
 se nestesse in quella cità tanto per l'eccellenza
 della sua dottrina, come di quello che tanto bene
 si portaua nella carica del suo offitio. & abenche
 questa prouisione Reale fusse contro li priuilegi
 della lor cità se n'acquietorno, ne fecero alcun ri-
 corso al Ré, anzi spontaneamente agn' anno il pu-
 blico l'accettaua per podestà. li Poeti che presso
 lui son venuti l'hanno imitato nelle sue inuen-
 tioni, & preso, & usurpatosi de suoi proprij versi
 tutti intieri. Hà fatto molte rime in lingua Pro-
 uenzale, dedicandole parti al detto Ré Carlo ij.
 Ré Ruberto, Carlo suo figliuolo duca di Calabria,
 & à Maria di Francia cònsorte del detto Duca
 ne mandò vna che comincia.

Dritto, e raggion' é ch'io conti d' Amore,
 Vedendo la mia vita consumarsi
 In compiacerli, & fargli sempr' honore,
 Senza mercede hauer, ne mai quietarsi.
 Ancor si fà temere,
 (Dolente) à più potere
 Mi punge la corata
 Di sua fleccia dorata
 Con' il suo arco, ch'à pena lo regge

Send' un fanciullo, capitan del gregge.
Ma'l Monaco dell' isole d'oro dice, che questa
canzone fù d' Arnaldo Danielle. non si troua
per'ò ch' alcun poeta Prouenzale habbia cantato
più dottamente, & facilmente le lodi d' Amore
di questo poeta Boieri. San Cesar dice, che'l Ré Ra-
berto li diede comissione di ridurre à sua obe-
dienza quelli della Contea di Ventimiglia, ma
per essere questo una carica fastidiosa, & odiosa,
& che questo non li pareua negotio di sua vaca-
tion; con l'auiso che gli diede un' altro Poeta suo
amico; ottenne d' esserne discaricato, & per poter
continuare la sua poesia nel scriuere d' Amore, &
del suo Principe. & che si trouano molti opere
sott' il suo nome, & titolo, ma per' il suo giuditio,
non sono della sua vena, ma fatte da qualche
poteastro, che per' darli nome, & honore l'ha at-
tribuite al Boieri. Hà fatto un singular trattato.
Della cognitione de metalli. & del scaturire
che fanno le fonti di Valclusa, & delle lor mirabi-
li cadute, di quella della Sorgha, di Monstiere,
delli tredecim razzzi della Valle, delle fonti di Ca-
stellana, di Torture, & altre salate, & sulfuree.
Della bonta delli bagni d' Ayx, & di Digne, &
d' altre. che per la lor occulta virtù benendosi
da

da gl' infermi recuperano la sanità, & altre ac-
 qui nelle quali mettendonisi del legname presto
 resta pulito, & bianco com' Alabastro. & hà scrit-
 to delli semplici preciosi che crescano nell' alte
 montagne, & altre cose singolari, che puril paese
 di Prouenza produce. come della grana del cre-
 misi della Manna. dell' Agarico. del Bitume, &
 altre cose utilissime, & necessarie per la conserua-
 zione della vita humana. il qual trattato dedicò
 al Ré Ruberto. questo Poeta per' essere troppo
 vecchio non hebbe cognitione della Regina
 Giovanna nepote, & herede al Re
 Ruberto. & si morì il Boie-
 ri d'intorno l'anno

1355.

P 4





DI L. DE LASCARIS. LXXI.

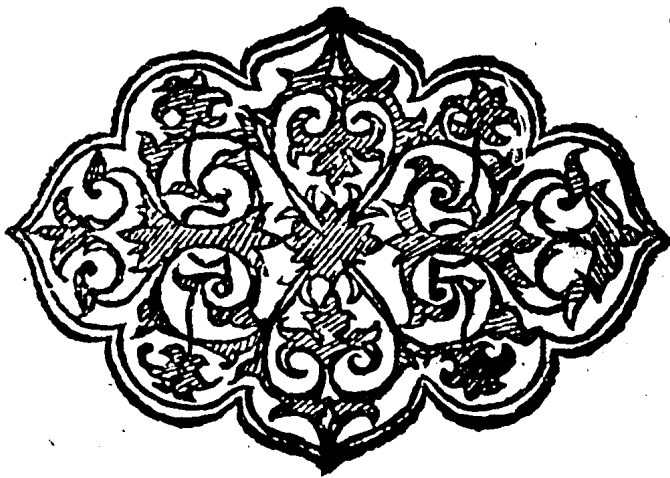


L De Lascaris fù di questa nobile famiglia signor delli Conti di Ventimiglia, di Tenda, & della Bricqu personage illustre, & di gran nome. & queste sue terre (si come ne scriue il Monaci dell' isole d'oro) si gloriano di lui, come di Poeta eccellentissimo & sopranissimo, fù di sì ellevato spirito; tanto nella poesia Prouenzale, che nell'altre lingue vulgare; ch'alcuno poi non l'hà potuto imitare ne di dolcezza, ne d'inuentioni. Nella sua giouentù entrò in vn Monastiero, doue prese gl'ordini sacri, & vi fece professione, & come volse amore, fù suppreso d'amare una gentil donna sua vicina sorella del grand' Isnardo di Glandeues. dalla quale; come sua consorte; n' hebbe figliuoli. in questo tempo la Regina Giouanna haueua in Prouenza vn potente esercito per scacciarne

ciarne li Bertoni, & Inglesi ch'erano entrati
 molt' inanzi nelle sue terre. il Poeta hebbe la
 Carica dell' esercito, & di questa impresa per
 essere ancora vn valente persona gio nelli fatti
 di guerra. laquale felicemente finita, per'inui-
 dia, & maltalento d'alcuni suoi maleuoli, f'u
 perseguito da Papa Urbano sexto, che resedeua
 in Auignione, di ritornare nel Monastiero doue
 hauena fatto professione. il che li pareua troppo
 duro, & aspero, si per lalonga conuersatione del-
 la gentil donna, & per li figliuoli da lei haute,
 come per la vita militare longo tempo esercitata:
 & perciò aiutandosi quanto poteua cercaua di
 placare il Pontefice. & alla fine vedendosi stren-
 gere, ne poter più, se n' ando à Napoli dalla Regi-
 na Giouanna; con bella, & magnifica corte à
 esporgli li suoi tranagli, & domandargli d'aiuto.
 laquale hauend' inteso il tutto, & accertata delli
 seruitij fatti dal Poeta à sua Maiesta vedendolo
 tanto bel gentil huomo, d'animo sì generoso, &
 gagliardo, considerando ch'era ancora in essere
 di poterla seruire tanto nel Regno di Napoli, che
 nella Contea di Prouenza, mandò caldissime let-
 tere al sudetto Pontefice per' ottenere qualche
 gratia di questo Lascaris. & finalmente impetró

*da sua santità. Che'l Poeta drento il termine di
xxv. anni douesse ritornare nel Monastiero, di
doue era uscito. il che fù poi anco confermato da
Gregorio undecimo, che successe à Urbano sexto,
& auanti che'l termine finisse si morì d'intorno
l'anno 1376. il Monaco, & san Cesar hanno
scritto molto largamente le sopra dette
cose, & che fece vn trattato.
delle miserie di que-
sto mondo.*

DI





DI B. DI PARASOLE
L X X I I.

B Di Parasole fù di Sisterone, Poeta tragico, & figliuolo d'un Medico, che staua in Prouenza al stipendio della Regina Giouana, fù d'elleano ingegno, & d'eccellente dottrina. ha composto molte cose nella lingua Prouēzale tanto in rima come in prosa. il Monaco scriue d'hauer letto in certi fragmenti del Poeta molte sue rime in Prouenzale alla lode di Maria moglie di Lodouico primo Ré di Napoli, & Conte di Prouenza figliuolo di Giouanni j. Ré di Fancia. fece il poeta cinque belle tragedie delli gesti della detta Regina Giouanna. la prima l'intitolo, l'Andreassa. la seconda, la Taranta. la terza, la Maiorichina. la quarta, l'Alamanna. in allusione delli quattro mariti c'hebbe. per ch'el primo si chiamò Andrea fratello del Ré d'Hungheria. il secondo, Lodouico principe di Taranto. il terzo, Iacopo infante di Maiorica. & il quarto, Ottone di Bransuich,
prim

*principe Alamano, li quali tutti malamente ella
 fece morire. la quinta, & ultima l'intituló, Gio-
 uannella, che fu per il nome di lei, nelle quali il
 poeta non s'era smeticato di scriuere cosa alcuna,
 quantunque minima; dell' operatione di questa
 Regina, cominciando dalli suoi primi anni fini-
 ta l'infanzia seguendo, & continuando sin' alla
 fine delli suoi ultimi giorni, li quali finì, & fea
 sì infelice, & sfortunata morte, com'ella fatu
 haueua fare ad Andrea suo primo marito. fu-
 rono dal poeta queste cinque tragedie in diri-
 zate à papa Clemente vii. che resedua in Au-
 gnione, che fu d'intorno l'anno 1383. & segreta-
 mente fatto glene vn presente; che valeuano vn
 tesoro; & in ricopensa hebbe vn canonicato nella
 chiesa di Sisterone, con la sua prebenda di para-
 sole. doue si ritiró, & poco tempo appresso, send'a-
 uelenato; si morì. San Cesar dice, ch'era Limosi-
 no, & che seguì le corti delli Pontefici, che resede-
 uano in Auignione. & che compose vn libro alla
 lode delle Dami illustri; che seguano; & ancora
 di qualche huomo virtuoso. Gianetta del Bautio,
 maritata à Beringhiero di Ponteuës, signor di
 Lambesco. Giouanna di Quiquerano maritata
 in vno de signori del Baultio. Laura di Sado
 d'Aui*

*l' Auignone. per laquale il Petrarca hà sì ben
cantato. Bianca di Flassano, per soprannome, Bian
cafiora, & Biatrice di Rombaro. loda parimen
te un Prouenzale Pittore, & scultore nell' uno,
& nell' altro eccellente, & d'auantaggio ancor
buon filosofho, & consumato in tutte le scientie
liberali, che nomina. Soliers. il quale fra l'altre
opere, per ordine delle Regina Giouanna, fece
un' Ancona che fu posta nella chiesa di san Loui
so di Marsilia, & due altre, che l'una fu messa
nella chiesa di Montemaggiore d' Arli, & l'altra
in san Vittorio di Marsilia di miraculoso magi
sterio, came di molte statue, & colossi di
marmo in Auignione. & un altro
Pittore, & filosofo Prouenza
le, che lo chiama,
Cesare.*



DI





DI RICCARDO D
Barbizios. LXXIII.



Ricardo di Barbizios fu signior de
detto luogho, huomo di bella presen
za, & reputatione tale, che li rende
ua vero testimonio di grand' anim
& magnanimità, sapena ben parlare, & en
molto esercitato nella poesia Prouenzale, alo
quale si diede nella sua giouentù. fu eccellente
Matthematico, lasciando di lui perpetua mem
ria à quelli che appresso verranno, & tal scientie
si di lettaranno. fu innamorato di Chiara di Ber
re, gentildonna di Prouenza, figlia d'un signor
d'Entrauanes, laquale era bella in tutta perfe
tione. & in sua lode scrisse molte belle canzoni in
Prouenzale, nominandola, mia alma, & mio
corpo, ma per'un maluaggio rapporto ella si fece
religiosa della Cella presso di Brignola, laquale
presto si morì. & Riccardo innamorosi d'un'altra
Dami

Damifella della casa di Ponteuves non molto inferiore di beltà alla Dama di Berre. per laquale cantò assai canzoni, in una delle quali nell' ultime lettere delli quattro primi versi vi è compreso il suo nome, ch'è cusi.

Lou iour del nom qu'en mon cor tant s'imprima

Fon à quel iour de ma destruction

De ma ruina, e ma perdition

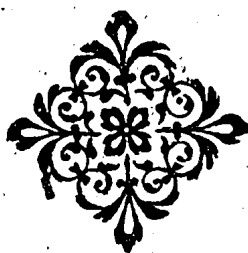
Qu'ay ma persona enequalida, e prima.

Et nella quale egli monstra che non era tanto di lei riscaldato, com'era di quella di Berre, com' in un' altra (parlando contr'amore) dice, che se vuole ch'egli ritorni tant' affettionato innamorato di questa, com'è stato dell' altra, che facci ritornare gl'occhi belli dell'una nell' altra. & tutta volta continuando quest' Amore fu finalmente ancora di quest' infermato, suppresò, & giunto, si come bene lo confessa in un' altra canzone, nella qual dice, che li chiari occhi di questa non l'hanno men' vinto, che quelli ch' ora sono estinti: fece un trattato intitolato. li guidardoni d' Amore. & il Petrarca s'è morlo aiutato nel suo poema dell' opere di questo poeta, il Monaco, & san Cesar scriuendo le lodi di queste due Dami, si come nell' opere di questo Poeta hanno raccolto, dicono
che

*che le virtùdi, & bellezze della Dama di Berre
 passavano sopra tutte le lodi, che l'huomo hauesse
 saputo dare alla Dama di Ponteuës. morì il
 poeta d'intorno l'anno 1383. quand' il Conte di
 Sauoia indusse li Nizzardi à prestargli l'homag-
 gio, mentre che Carlo di Durazzo (detto della
 pace) inuasore del Regno di Napoli, faceua la
 guerra in Prouenza contro Lodouico
 primo Ré di Napoli, & Con-
 te di Prouenza.*

* * *

DI





DI PIETRO DE
Bonifatij. LXXIII.



Pietro de Bonifatij fu gentil'huomo di Prouenza di questa nobile, & antica casa di Bonifacj, nella sua prima gioventù durò gran fatica d'apprendere le buone lettere, & poi si diede alla Poesia, & rime Prouenzali. & in questa lingua ha lasciato molte belle canzoni ch'egli fece in lode d'una Damisella della casa d'Andea di Monpolleri, della quale si sforza con tutt' i modi & vie che puole; tanto con rime, ch' inuocationi Magiche, fargli placare il cuore. Dolendosi in una sua canzone d'essere mal trattato domanda che li sia fatto raggione, & giustitia, volendo che la sua fede sia molto ben del tutto cognosciuta. che camincia.

Bastami ciò per crescer' il mio dritto,
Che la mia fede sia ben cognosciuta.
S'io cerco cosa, che non sia denta,
Io priego Iddio d'esser morto, & trāsfitto.

*E bastami d'andar pel camin dritto,
 Et non solcar la via non cognosciuta.
 M'è che saria mia fede hor diuenuta?
 Tristo non sarebb'io in tal' endritto?*

*Et vedendo di non potere auanzare cos' alcun
 lasciando l'amore si diede all' Alchimia nel
 quale tanto s'affatico, ch'alla fine trouò una pi-
 tra (che la chiamano filosofale) c'hauena virtù
 di conuertire alcuna sorti di mettallo in oro. si
 molto curioso di sapere la natura, & virtù del
 pietre preziose, & gemme orientali. del che ne ha
 fatto vn canto, nelquale dice. che'l Diamante si
 l'huomo inuincibile, l'Agata d'India, ò di Creta
 fa l'huomo prudente, bel parlatore, aggradeuole
 & amicabile. l'Ametista resiste à lebbria. la
 Corniuola pacifica l'ira, & il contraſto che si fa
 d'auanti il giudice. il Iacinto prouoca il dormi-
 re. la perla dà alegranza al cuore. il Cameo val
 contro l'idropesia, quando è conſernato in imagi-
 ne. l'azulo attacca al collo delli piccioli fanciulli
 li fa arditi. l'Oniffa d'Arabia, & d'India toglie
 la collera. il Rubino hauendol' attaccato al collo
 quando si dorme scaccia via tutti li pensieri, &
 le fantasie. & chi vuol sentire il valore, & virtù
 del Zaffiro conuiene star caſto. & il Sardone ha*

la medema virtù, lo Smiraldo fa buona memoria, & rende l'huomo alegro, & festoso. il Topazio restringe l'ira, & la libidine. la Turchina guarda dalle cadute. l'Elitropia fa l'huomo inuisibile. l'Acqua marina mette l'huomo fuor di pericolo dell'acqui. il Corallo resiste al fulgure. l'Abeste ponendola nel fuogho non si bruggia, ne guasta, ne consuma. il Berille fa innamorare. il Cristallo estingue la sete alli febricanti. la Granata dona contento, & gioia, & la calamita tira il ferro, come le Damigelle i Cauallieri. Il Monaco dice, che la Regina Giouanna teneua questo Poeta al suo stipendio, & altri suoi officiali di Prouenza. & san Cesar dice, ch'andaua ben' vestito, & ben' in ordine, & che metteua più tempo à pulirsi, & farsi bello ogni mattina, che non faceuano certe cortegiane (lequali per' ho non nomina) che seguivano la corte del Papa in Auignione. & si morì nell'anno 1383. che fu nel tempo che la Regina Giouanna prima fu strangolata.

DEL MONACO DELL
Isole d'oro, vno de Compilla-
tori delle vite de Poe-
ti Prouenzali.
L X X V.

L Monaco dell' isole d'oro; anticamente dette, Steccades, & isole d'Heres; disceso dell' antica, nobile, & illustre famiglia di Cybo di Genoua; sendosi resuiato nelli suoi primi anni di seguire la vita religiosa, & monacale per meglio continuare li suoi studi, & seruire à Dio, cenduto dal suo buon giuditio, capitò al Monastiero di santo Honorato nell' isola di Lerino drento la spiaggia di Cagnia, vicin' ad Antibbo. dou' essendo stato cognosciuto tanto per la nobilità del suo sangue, come per il suo buon nome, che dal principio di sua giouenità hauena acquistato, non solamente fu receuto, ma grandemente pregato di voler' essere del numero delli Relligiosi di quel Monastiero. nel quale seguèdo li suoi studi presto peruenne,

peruenne, & monstrossi facondo si nella poesia, retthorica, & altr' arti liberali, come nella Theologia. per il che fu dalli Relligiosi strettamente pregato di pigliare la cura della libreria di quel Monastiero, laquale teneua il nome d'essere la più bella di tutta l'Europa; per'essere stata arricchita delli Conti di Prouenza, Ré di Napoli, & altri gran personaggi, amatori delle scientie, & virtu; delle più belle, & rare opere, & delli più belli, & esquisiti libri in tutte le lingue, & facultadi, che l'huomo hauesse potuto desiderare. liquali per' h' erano mal' reduiti, & senz' alcun' ordine per causa delle guerre, allequali il Monastiero era soggetto, ch'erano corse per il passato in Prouenza, con li Principi del Baultio. Carlo di Durazzo. Raymondo di Turene, & altri che pretendeano raggione nella Contea di Prouenza contro li Conti, & veri possessori di quella. Hauēdo donq' il Monaco preso la cura che gl'era stata data d'essa libreria, tranaglió si bene, che in poco di tempo col bel giudito (conform' alla speranza che di lui s'haueua) messe in ordine la libreria, separando li libri, & mettendoli alli lor luoghi segondo le lor facultadi. non senza gran pena, & fatica. perciò che segond' il cathalogo

delli libri di detta libreria per il passato fatto da Hermete vno delli Relligiosi di quel Monasterio (huomo molto sapiente, & di nobil casa di Prouenza) per comandamento d'Ildefonso ij. Ré d'Arragona, & conto di Prouenza, di molti libri, & delli piu belli, vi mancavano ch'erano stato portati via, & in luogo di quelli postouene d'altri di poco valore, & di veruna dottrina. & di molti erano squinternati, separati, & sopra in confuso. & mentre che facena questa visita di libri, fra gl'altri ne trouó vno, nel quale erano scrite tutte le nobili, & illustri famiglie tanto di Prouenza, che d'Arragona, d'Italia, & di Francia. le lor alianze, con le lor Armi. & vn' altro dou' eranó molti opere de poeti Prouenzali in rima in quella lingua, raccolte dal detto Hermete per comissione del detto Re d'Arragona le quali insieme con le vite, & opere de gl'altri poeti Prouenzali, che sono stati dapoi sin' al suo tempo, che sparso quà & là per la detta libreria ingenssi, & affaticossi ancora d'altrove trouare, transcrisse in bellissima lettera sopra il Pergamino, & d'ambi dui ne fecerun bel libro tutto miniato, il quale dono à Lodouico ij. padre del Ré René, Ré di Napoli, & Conte di Prouenza. delquale
molti

nolsi gentil'huomini del paese; massime quelli,
che della poesia Prouenzale & delle virtu erano
amatori; ne presero copia, come di cosa rara, &
molto piaceuole. alcuni facendo transcriuerla so-
pra'l Pergamino, & miniare, & altri sopra sim-
plice papiero. le vite de Poeti nel libro del Mo-
naco dato al Ré erano scritte in caratto rosso, & li
poemi in negro tutti di lingua Prouenzale di
più, & variate sorti di rime. nel che ancora fece
gran fatiche d'intieramente intendere la lor lin-
gua. Percioche (dice l'istesso Monaco) li lor Poe-
mi erano di diuerse frasi, hauendo gl'uni scritto
in lor pura, & materna lingua Prouenzale, &
gl'altri, che non erano in quella sì ben versati,
per'essere d'altra natione, come Italiani, Spa-
gnuoli, Gasconi, o Franzesi, haneuano mesco-
lato nel lor poema di molte parole del lor Idioma,
il che lo rendeuale più volte sì oscuro, & diffici-
le, ch'à gran pena si poteua intendere, o trarne il
senso. ma finalmente per'essere instrutto in tutte
le lingue li restaurò tutti intieramente, con de-
chiarationi delli luoghi oscuri, ch'ognuno facil-
mente li poteua intendere. & nel suo intento
volse portar questa gratia, & honore (com'otten-
ne) d'essere il primo à rimettere in luce questi

soprani poeti, che tanto tempo erano stati posti in obliuione. Quant' alla vita di questo Poeta & Monaco egli fu buon religioso, singulare, & perfetto in tutte le scientie, & lingue. scriueua dininamente tutte le sorti di lettere, & nella pittura, & miniatura era eccellente. Offeruo questo molto tempo, che la Primavera, & l'Autunno si ritiraua per qualche giorni, accompagnato da un altro relligioso suo amico amatore delle virtù, in un picciolo suo Heremitorio nell' Isole d' Heres, doue già il detto suo Monastiero di Lerino haueua una picciola chiesa. & questo fu la causa, che questo Monaco si chiamasse. il Monaco dell' Isole d'oro. il che facuea tanto per recrcarsi doli longhi studi, & fatiche in oldire li piaceuoli, & doli murmurij delle fontani, & piccioli Ruscelli, & li suauì canti de gl' ucelli, quanto per considerare la diuersità delle lor penne, & li piccioli animalotti tutti differenti da quelli di qua dal mare. contra facendo poi tutto in pittura al naturale. del che ne fece un gran raccolto, che poi doppo la sua morte fu trouato fra li suoi libri, & scritture. doue erano depinti ancora de belli Pacsi. Tutta la parte delle spiagge delle dette Isole d' Heres, & delle ville che vi sono, la prospettina delle montagne, delli

delli campi, & delli delicioſi prati dalle belle, & chiare acqui arroſati. tutte le ſorte d'herbe, & pianti, & arbori più eſquiſiti, che naturalmente vi creſcano con li lor frutti, & fiori. li peſci più rari del mare. & di più ſorte nauili che per de là paſſano, & traueſano le deſte Iſole. & il tutto tanto ben tranſportato, & cōtraffatto al uiuo, & naturale, che l'huomo giudicaua quell'eſſere la medeſma, & iſteſſa coſa. & per monſtrare la ſufficienza, & eccellenza del ſuo ſapere & ingegno, fece vn libro raccolto per li volumi della detta libreria, & altroue delli fatti, & vittorie delli Re d'Arragona Conti di Prouenza. & ancora vn libro dell' offitio di noſtra Donna ſcritto di ſua mano tutti miniati, & arriechiti delle più belle, & rare coſe del detto ſuo Raccolto, nel quale le pitture, & miniature riſpondeuano al teſto della lettera ch'era in mezzo ſcritta. con belliffime legature, liquali preſento à Giolanda d'Arragona, madre del Ré René. delli quali ne fece gran Conto, & li monſtro d'hauerli hauti ſopramodo grati. & queſto fu ancor mezzo, che Lodouico ij. Ré di Napoli, & Conte di Prouenza, & la Regina Giolanda ſua conſorte teneuano preſſo le lor perſone queſto Monaco per trouarlo

tanto sauo, & prudente. Tutte queste cose ancora, & molt' altre di più si tronano nelli fragmenti di don Hylario de Martini Relligioso del Monastiero di san Vittorio di Marsilia, di nobil casa di Prouenza. il quale fra l'altre cose ancora scriue. che questo Monaco auanti ch'entrasse nel Monastiero scrisse molte rime in lingua Prouenziale, lequali dedico ad Elisa dell' antica, & nobil casa del Bautio, Contessa d' Auelrino. & che questo Monaco era huomo di buoni exempli, di santa vita, & continua meditatione. & che in uno de suoi libri, scritto di sua mano, nelquale si conteneua il fiore di varie scientie, & dottrine, si trouua scritto, & notato in modo di Profetia, che di questa sua cosa Cybo fortirebero grandi, & illustri personaggi, che gouernarebero, & ministrarebero la chiesa Catholica, & altri che nel temporale sarebero gran Principi, & signori. Et che morì nel detto Monastiero nell' anno 1408. del tempo che la detta Regina Giolanda partorì il Ré René.





D' H V G H O D I S A N
Cesare Compillatore delle vite
de Poeti Prouenzali.

L X X V I.



H Vgo di san Cesare fu di nobil casa di Prouenza, li suoi predecessori furono Rettori, & Conseruatori del monasterio di san Cesare d' Arli, suo padre fu carico di grossa famiglia per hauere di molti figliuoli, & fece studiare questo nella tenera età nelle buone lettere, il quale di poi fu innamorato nella sua giouentù d' una damigella della casa di Gerente di segno signore di Monclato, per lode della quale, per essere buon Poeta Prouenzale fece di belle canzoni. Et vedendosi amato, & pregiato sempre piu dalli grandi, lasciando questa, s' innamorò d' un' altra della casa di Caxiglione gentildonna di Prouenza, & in questa fu maritata dalli suoi parenti in un gentil' huo-

mo della casa di Villannova in Prouenza, laquale, sendo questo morto, fu dall'istessi parenti rimaritata in un altro gentil'huomo della casa di Gordes di Prouenza: seguindo per ho sempre il Poeta d'amarla, & cantar di lei belle & dolci canzoni. Ma vedendosi lei gia due volte maritata in gentil'huomini di tante nobil case, temendo d'essere notata di qualche rimproce, che li toccasse l'honore, mando segretamēte al Poeta drappi, cauallo, & denari per partirsi da lei., & dal suo amore. Il Poeta per l'affettion grande che portaua alla Dama, per non farli dispiacere, si parti da lei; & da quell'amore. & poi l'hauer seguita la Corte di Lodouico I. Re di Napoli si rese Religioso nel monastiero di Montemaggiore presso d'Arli, sendo d'età di xxx. anni, doue poi egli sempre visse molto santamente, sopportando dolcemente la vita auſtera, & monacale. Recuperò nel detto monastiero una copia dell'opere delli Poeti Prouenzali, che si dicena essere stata estratta da quelle raccolte, & compillate per il Monaco dell'isole d'oro, & per il Monaco di Montemaggiore flagello de Poeti Prouenzali, laquale (si come ha scritto fra Roſtano di Brignuola Monaco di san Vettorio di Marsilia, ch' a raccolto, & posto

iscritto in Rima, & Prosa le vite d'alcuni Poeti Prouenzali, di Maria Magdalena, di Santa Marta, & di molti altre sante, & santi) era incorretta, & defettuosa in piu parti: percioche quelle, che si trouauano estrate da quelle del Monaco dell'isole d'oro erano manche in assai passaggi, & piu Poemi senza la vita di quel Poeta, doue poi uelle estrate dalla copia di questo Poeta san Cesare si sono trouate belle, corrette, & perfette, nellaquale si leggeuano le vite di tutti li Poeti scritte in beila lettera rossa con miniatura, laquale mandò al Re René Re di Napoli & Conte di Prouenza, figliuolo del detto Lodouico I I. nel qual tempo il Poeta fioriuà, che fu nell'anno 1435. & il primo anno del regno del detto Ré René doppo la morte di Lodouico I I. Ré di Napoli, & Conte di Prouenza suo fratello, che l'hebbe molto caro, facendogl'aggiungere d'altre vite di Poeti Prouenzali, & persone heroiche, che fatto haueua con diligenza ricercare, il tutto in vn volume riccamente miniato & legato, del quale per ho fin al presente non sensu cognitione, scriuono che questo Poeta fece vn raccolte di molte canzoni d'amore, & delle piu belle che potesse trouare, con'alquanti delle suoi, che si potcu chiamare il

*Fiore d'amore, il quale dedico ad Elisa Contessa
 d'Anellino, Dama della casa del Baultio nobilif-
 sima & antichissima in Prouenza, & gl'en
 fece vn presente, laquale gratiosamente l'acceto
 questa Dama era vna principessa bella, & vir-
 tuosa, alla quale tutti li Poeti del suo tempo
 (come lor mecennate) si ritirauano, & dedica-
 uano le lor opere. Et questa casa del Baultio heb-
 be in questa Dama la sua fine in Prouenza. Ma
 é ben vero che vien conseruata nel Regno di Na-
 poli nell' illustre casa di Capua Duchi di Termo-
 li. laquale retiene il sopranoime del Baultio, &
 ancora l'armi, ch'è la stella d'argento à sedici
 razzi, & il cornetto ch'è l'arme d'Orange. per
 essere stati eglino del Baultio, longo tempo legi-
 timi possessori, & principi d'Orange. & il Poeta,
 & Monaco seguendo la buona, & santa vita
 scriuendo moli' opere nella santa scrittura
 fini la sua vita d'intorno gl'anni
 1450. lasciando di se cele-
 bre, & honorato
 nome.*



IL FINE.



TAUOLA DELLE

COSE PIV NOTABILI

*contenute nella presente opera
delle vite delli Poeti
Prouenzali.*

* * *



- Ron Cybo vice Ré di Napoli per' il
Ré René. pagina 14
Arnaldo Danielle Poeta Prouenzalo
innamorato di Cibernia. 42
Anselmo Faidit Poeta Prouenzale amato da Bo-
nifatio Marchese di Monferrato, menaua la
sua moglie c'haueua cauata d'vn monastiero
per' il mondo andando cantando le sue poe-
sie, e per la lor vita dissoluta andoreno à ma-
le. 63. 64
Arnaldo di Marauiglia Poeta Prouenzale inna-
morato d'Alearda Contessa di Burlas. 66
Armi della casa del Baultio. 96
Americo di Pingulano Tholosano fù buon Poeta
Prouenzale stette al seruitio della Marchese
Malespina. 113
Arroganza, & ambitione de Marsiliensi. 120

R

Americo di bel vedere Poeta Prouenzale morì
dolore per che Barboza sua signora si fece Ma-
nachà. 121

Alberto di Sisterone Poeta Prouenzale amante
della Marchesa Malaspina, per la quale canto
assai, era della medesima casa Malaspina d'Ita-
lia. 166. 167

Anselmo di Monstiero Poeta Prouenzale, e Ma-
tematico del Ré Ruberto, li predisse la ruina
della sua casa. 207

Arnaldo di Corignaceo Poeta Prouenzale, ri-
dusse à l'obediencia del Conte di Prouenz
Ventimiglia. 220

B

Bonifatio Marchese di Monferrato segue la
parte del conte di Tholosa. pag. 64. vā alla
guerra in leuante contro gl'infedeli. 81

Bernardo di vantadore poeta Prouenzale s'innamora
della Duchessa di Normandia, per la
morte della quale si fece monaco. 71

Berallo del Baultio signore di Marsilia poeta Pro-
uenzale superstizioso nelle cose d'Astrologia
del ché se ne morì. 87

Beatrice figlia di Remondo Beringhieri d'Arra-
gona conte di Prouenza vnica herede d'essa
contea maritata à Carlo fratello di san Lodo-
uico Ré di Francia, il quale poi fù Ré di Na-
poli,

poli, e Sicilia. 105. 149
 Bonifatio Calat Genouese Poeta eccellentissim
 e filosofo. 110
 Barcellona in Prouenza fu edificata da Rethon
 do Beringhieri l'anno 1232. 122
 Berlenda Cybo cantata da Lafranco Cicala poeta
 Genouese in lingua Prouenzale. 135
 Blancasso gran guerriero della casa d'Arragona
 e quia Principi deueno mangiate del suo cuore
 per raquistare il lor honore, e regni. 176
 e di Blancasso suo figliuolo poeta Prouenzale,
 Bertrando d'Alamannone poeta Prouenzale a-
 mante di Fanetta di Sado d'Auignone Et di
 Laura celebrata dal Petrarca. 169
 Bertrando di Marsilia de Visconti. poeta Prouen-
 zale amante di Porcelletta de Porcelletti ma-
 ritata nella casa d'eguiere per il che si fece
 monaco. 186
 Beatrice figlia di Carlo ij. Re di Napoli cauata
 del Monastiero d'Ayx, Condotta a Napoli, e
 data per moglie al Marchese da Este. 179
 Bertrando di Pezzaro poeta Prouenzale, cantò
 con la moglie nelle corti de Principi. 210
 Bernardo Rasca di Limoges poeta Prouenzale,
 e Iurisconsulto edificò in Auignone, e dotò lo
 spedale di san Bernardo. 217
 A di Parasole Limosino poeta Prouenzale fece
 cinque Tragedie della vita della Regina Gio-
 uanna. 235

C

LA Corte d'Amore in Prouenza era, e resede-
ua à signa, Pierafuoco, Romanino, & al-
troue, nella quale resedeua, & erano Presiden-
te le Dami, e signore del paese, che giudicaua-
no, e dauano gl'Aresti sopra le differenze che
occorreuano frali gran signori, e caualieri per
causa d'amore, & attinente al'honore. pa-
gina 11. 12. & 17.

Carlo d'Angiù nepote del Ré Rene vltimo Re di
Napoli, e conte di Prouenza, e sua morte. 15

Contessa di Digno poetessa Prouenzale innamo-
rata di Guglielmo Adhimare: per la morte del
quale si fece monaca, 48. 49. Dama d'honore
della contessa Garzenda. 50

Ciaberto di Puccibotto di Limoges fù poeta Pro-
uenzale prese vna moglia che li fece falsa, per
il che, rinferrandola in vn monastiero, esso;
venduto li suoi beni; si fece frate. 115

Cadennetto poeta Prouenzale amante di Blan-
cassona per la quale canta contro li gagliar-
dosi. 158

Carlo ij. figlio di Carlo j. Ré di Napoli, e Sicilia
hebe in dono da Filippo il Bello, Ré di Fran-
cia la sua parte d'Auignione. 168, l'anno primo
del suo Regno. 170

Conte di Potù detto Filippo il lungo fratello di
Lodouico viij. poeta Prouenzale, che teneua
nella sua corte gran numero d'essi poeti. 192.

193.

193. liquali tutti di veleno morirno.
Carlo III. Imper. occupa Prouenza. 226
Carlo j. marito dell'infante Beatrice figlia & he-
rede di Remondo Beringhiero conte di Pro-
uenza. 139. 131

E

E Lia di Burgioli poeta Prouenzale amato dal
Conte Remondo. 35
Elisa Contessa d'Anellino della casa del Baulrio.
254. nella quale fini questa casa, conservata
nella casa di Capua Duchi di Termoli.

F

Federico Barbarossa j. Imp. poeta Prouenzale
piglia Milano, li spiana le mura, e per' amo-
re di Rixenda sua nepote da in feudo Prouen-
za al suo marito Remondo. 29. 30
Folchetto poeta Prouenzale, per la perdita delli
suoi padroni si fa religioso. 53
Fonti, Fiumi, Bagni, & acqui di Prouenza, e lor
virtù. 230

G

Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di
Prouenza, figliuola di Carlo duca di Ca-

R 3

labria, e della republ. di Fiorenza, figliuolo di
 Ruberto Rè di Napoli, e di Sicilia 208. adotto
 Lodouico primo, e fauori' li poeti Prouenzali.
 13. 159. fece strangolare Andrea suo primo ma-
 rito. 206. 211. vende Auignione à Papa Cle-
 mente vj. 209. hebbe per secondo marito Lo-
 douico principe di Taranto. 211. lo fece mori-
 re. com' anco fece Iacopo infante di Maiorica,
 suo terzo marito. & Otrone suo quarto mari-
 to. 235. & ella parimete fù strangolata. 236. 243.
 Giusfredo Rudello poeta Prouenzale, innamorato
 della Contessa di Tripoli la sua andata da
 lei, e la sua morte. 33. 34. 25
 Guglielmo d'Agulto poeta Prouenzale amato da
 Ildefonso j. Rè d'Arragona, conte di Barzello-
 na, e di Prouenza. 37
 Guglielmo di san Desiderio poeta Prouenzale
 innamorato della Marchesa di Puligniac. e
 tradito dal suo compagno. 38
 Guglielmo Adhimare poeta Prouenzale, inamo-
 rato della Contessa di Digno. 46. mori' d'vn
 dispiacere amoroso. 49
 Guglielmo di Cababestano poeta Prouenzale in-
 namorato di Tricline moglie di Remondo di
 Schiglians, che per gelosia l'amazzo, & Tri-
 clina per dolore con vn cotello s'uccide. 56. 58
 Guglielmo del Bautio principe d'Orange fatto
 Rè d'Arli, e Vienna di Prouenza da Federico
 ij. Imp. e delle sue armi. 96

Guido

Guido, Eble, e Pietro fratelli, e Elia lor cosino
 d'Vzez poeti Prouenzali, furono dal legato
 d'Auigne astretti di promettere di non cantar
 più per' il che Guido di dolore se ne morì. 101
 Giustitia della corte d'Aix. 120
 Guglielmo Durante poeta Prouenzale innamo-
 rato di Balba de Balbisi pensando ch'ella
 fosse morte di dolore subito si more. 127
 Gherardo di Bornello eccellente poeta Prouen-
 zale dispreggiatore d'amore, e delle dami. 146
 Guglielmo Figuiera poeta Prouenzale amoroso
 di Maratona. 154
 Gagliardosi chi lieno. 158
 Guglielmo di Bargimone poeta Prouenzale, gran
 vantore, e parlatore. 160
 Goffredo di Lugo poeta Prouenzale: amante di
 Fiandrina. 202
 Guglielmo Bolefi poeta Prouenzale di Nizza, lu-
 riscòsulto, e Mattematico del Rè Roberto. 228

H

HVgo di san Cesari vno de compillatori delle
 vite delli poeti Prouenzali. 27
 Hugo Brunetti poeta Prouenzale Amò la Con-
 tessa di Rhodes. 35
 Henrico del Carretto piglia per moglie Beatrice
 sorella di Bonifazio Marchese di Monferrato.
 & vanno insieme con Balduino conte di Fian

dra contro gl' infideli, dove fecero gran batta-
glie, e grandi acquisti di prouincie. e final-
mente Balduino, & Henrico furono impera-
dori di Constantinopoli. 81

Helconara figlia di Remondo Conte di Prouen-
za moglie d'Henrico iij. Ré d'Inghilterra. 109

Hugbo di Penna poeta Prouenzale gran dotto,
che per' il suo sapere fù fatto senatore di Pro-
uenza. 141

I

Inuentori del poema vulgare sono stati li poeti
Prouenzali, e poi tutti gl'altri del' altre na-
tioni da loro hanno imperato. 10. 11

Infeudatione della Prouenza fatta da Federico j.

Imp: per soprannome Barbarossa à Remondo

Beringhieri Conte di Barzellona. 13

Imprese del Ré Rene. 16

Insolenza de gli d'Arli. 120

L

Lode del opera del presente libro. 6. 7

Lode del' Autore. 8

Lodouico santo Ré di Francia. 96

Lucca Grimaldo Genouese. poeta Prouenzale

amante d'vna dama di casa Villanoua, per la

quale se ne morì. 181

Laura

Laura di Sado d'Avignone poetessa Provenzale,
 della quale il Petrarca tanto scriue. 213
L. de Lascaris poeta Prouenzale, e gran Cavalie-
 ra. 232
Lodouico j. figliuolo di Gio. j. Ré di Francia Ré di
 Napoli, e Conte di Prouenza. 235
Lanfranco Cicala Genouese poeta Prouenzale,
 Iuriconsulto, caualiero, amante di Berlanda
 Cybo. e la sua morte. 134. 135

M

MOnaco dell' isole d'oro. vno de principali
 compillatori delle vite delli poeti Pro-
 uenzali. 26
Monaco di Montemaggiore detto, il flagello de' li
 poeti Prouenzali. 28. hà vsato di biasmare, &
 abbassare li meriteuoli, elodare, & inalzare li
 indegni, e fù per' industria. 86
Margherita figlia del Conte Remondo di Pro-
 uenza maritata à Ré san Lodouico di Francia.
 96. 105. 114.
Moquerie di Dignov. 120
Montanari Auari. 120
Maria Regina d'Hungeria moglie di Carlo ij. Ré
 di Napoli. 173
Março Brusco, e sua madre di Potu poeti Pro-
 uenzali. 205
Marmò di Carrara Celebrato. 224

R

Monaco di Montemaggiore poeta Prouenzale
detto il flagello delli poeti. 221

Monaco deij' Isole d'oro della casa Cybo, compilatore delle vite delli poeti Prouenzale, pittore, Filosofo, Theologho, e pieno d'altre virtù. 244

N

NOmi, ô sopra nomi delli poeti Prouenzali.
pag. 17

Nizzardi di natura B arbara. 110

P

POema vulgare hà hauto l'origine di Prouenza
e dalli poeti prouenzali. 10

**Poeti Prouenzali hanno imitato gl'antichi poeti
Greci, e Latini nel recitare li lor poemi.** 11

**Poeti quali fussero li primi Hebrei, Greci, Latini,
e vulgari.** 12

**Poeti Prouenzali quando cominciassero, e quando
fiorissero, e quando mancoruo, e quando
ritornorno.** 12. 3

Poesia he gl'huomini esser naturale. 13

Poeti ripieni di furor diuino. 8

**Pietro del Verniguo innamorato di Nassale, poeta
Prouenzale.** 31

Prouenza esser più nobile che la Lombardia. 61

Pontio

Pontio di Burillo poeta Prouenzale ando nell'
 armata della lega in leuante con il conte di Pro
 uenza, Balduino conte di Fiandra, Bonifatio
 Marchese di Monferrato, & Henrico conte di
 san Polo. 83
Pietro Vitale poeta Prouenzale, e buon musico,
 gran vantatore, e di mala lingua laquale per
 cio li fo tagliata. 98. ando in leuante con Ra
 nieri principe di Marsilia, doue prese per mo
 glia vna Greca, che li diede ad intendere che se
 li aspettava l'imperio di Grecia, per il che
 fece di molte folie. 99
Pozzo di Borme doue l'adultere si faceuano pre
 cipitare. 117
Pietro di san Remigio poeta Prouenzale amazza
 per follia d'amore la sua signora, e se stesso. 118
Pordigone poeta Prouenzale, scriue le vittorie di
 Remondo Beringhieri. 119
Pietro d'Aquasina poeta Prouenzale amante di
 Chiaretta del Baultio. 163
Pietro Cardinale poeta Prouenzale amante d'Ar
 genta e favorito dall' infante Beatrice figlia
 di Carlo ij. 178
Pietro della Rouere Piamontese poeta Prouen
 zale, amante d'vna gentil donna di casa Car
 rauciola, per laquale canto, e predico. 183
Pietro Ruggiero poeta Prouenzale amante d'Hu
 ghetta del Baultio il quale dalli parenti d'ella
 fu amazzato. 200

Petrarcha fece le canzoni, l'auara Babilonia
 Nido di tradimento, fontana di dolore, e l'al-
 tre per la madre di Marco Brusco. 106
Princiualle d'Oria Genouese poeta Prouenzale,
 e filosofo podestà d'Auignone per Carlo j. Re
 di Napoli. 118
Pietro di Castelnouo poeta Prouenzale scampò
 la vita delle mani de gl' assassini per' il suo bel
 poetare, e ben cantare. 141
Pietre pretiose, e sue virtù. 242. 243
Pietra filosofale. 241
Pietro de Bonifatij poeta Prouenzale, & Alchim-
 sta. 241

R

R Ené Re di Napoli, e Sicilia figlio di Lodou-
 co ij fratello di Lodouico primo successe
 à Lodouico iij. suo Zio nelli detti Remami, e
 Contea. 14. golde il regno d'Arragona, morì in
 Ayx. suo testamento. 15. fu pittore, le sue im-
 prese hieroglyphique. 16. nacque l'anno 1488.
 pag. 250. successe à Lodouico iij. 253
Ricardo Ré d'Inghilterra & imperatore. 23. 64
 prese per moglie la Duchessa di Normandia.
 72. e poi Leonora figlia di Remondo Berin-
 ghiero conte di Prouenza. 141
Remondo Giordano innamorato di Mabile di
 Ries, laquale di fuori non monstraue d'amar-
 lo,

lo, ma per' una falsa nuoua della sua morte, di
 dolore se ne morì, e lui si fece frate. 51. 52
 Remondo di Mireualso poeta Prouensale amato
 dal conto di Tholosa, e da molt' altri signori
 per la sua eccellenza. 60
 Raimbaldo di Vacchiera poeta Prouenzale fù
 innamorato di Beatrice sorella di Bonifatio
 Marchese di Monferrato, maritata ad Enrico
 del Carretto, dalli quali fù menato in leuante
 alla conquista de gl' infedeli, e fatto gouerna-
 tore di Salonic. 80
 Roholetto di Gassino poeta Prouenzale, e cau-
 liero innamorato di Rixenda di Mont' Alba-
 no, per laquale si fece monaco. 90
 Raimbaldo d'Orange poeta Prouenzale innamo-
 rato della contessa d'Orguegli. e d'altre. 95
 Remondo Beringhieri conte di Prouenza, della
 casa d'Arragona fù Poeta Prouenzale, si come
 ancora Dante ne fa mentione, e fauori perhò
 grandemente li poeti. marito 4. sue figliuole à
 gran Ré, e Principi. 105
 Roberto Ré di Napoli figlio di Carlo ij. citato da
 Herico vij. Imper. 170. Mattematico. 174. vidde
 p' l'astrologia la ruina, e fine della sua casa. 172
 Remondo Ferraudo poeta Prouenza, e fatto me-
 naco detto porquero. 174
 Rostano Beringhieri di Marsilia poeta Prouen-
 zale amante della Dama Fatturiera di Prouenza
 che li diede'l veleno. aiutato dalla Dama di
 Cybo

Cybo, laquale volse amare, ma ella nol curò
pag. 190

S

Sance figlia di Remondo Beringhieri maritata
à Riccardo d'Inghilterra, che poi fù Rè de
Romani. 109

Saluarico di Malleone Inglese fù poeta Prouen-
zale eccellente. 107

Sarra moglie di Perdigne. 124

Sordello Mantouano gran poeta Prouenzale. 154

Sedia Papale in Auignione. 151

San Cesar compilatore delle vite delli poeti Pro-
uenzali, e poeta. 251

V

VGho di san Siro poeta Prouenzale innamo-
rato della principessa Beatrice, e per litra-
uagli del quale amore si muore. 75. 78

Vespero Siciliano. 156. fù nel tēpo di Carlo j. 164

Vantarie di cauàlieri. 161

IL FINE.

